

# Quaderni del Savena

18

Strumenti, studi e documenti dell'Archivio storico comunale "Carlo Berti Pichat" di San Lazzaro di Savena





# Quaderni del Savena

Strumenti, studi e documenti  
dell'Archivio storico comunale  
"Carlo Berti Pichat"  
di San Lazzaro di Savena

18

2019



© 2018, Clueb Casa editrice, Bologna

Quaderni del Savena

*Rivista di strumenti, studi e documenti dell'Archivio storico comunale "Carlo Berti Pichat" di San Lazzaro di Savena*

Registrazione al Tribunale di Bologna n. 6945 del 14 ottobre 1999

*Direttore responsabile:* Mauro Maggiorani

*Comitato di redazione:* Maria Beatrice Bettazzi, Fiamma Lenzi, Pier Luigi Perazzini, Diana Tura

*Caporedattore:* Marianna Puscio

In collaborazione con



Componenti: Maria Beatrice Bettazzi, Giovanni Bettazzi, Elda Brini, Paola Furlan, Francesco Giordano, Lino Landro, Fiamma Lenzi, Mauro Maggiorani, Pier Luigi Perazzini, Marianna Puscio, Diana Tura



Archivio storico comunale "Carlo Berti Pichat"

Piazza Bracci, 1 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna)

Tel. 051 6228216 - 6228078

[archivio.storico@comune.sanlazzaro.bo.it](mailto:archivio.storico@comune.sanlazzaro.bo.it)

La versione elettronica della rivista è disponibile all'indirizzo

[www.clueb.it/riviste/quaderni-del-savena/](http://www.clueb.it/riviste/quaderni-del-savena/)

Grafica e impaginazione: StudioNegativo.com

In copertina: *Due figure femminili di spalle con ombrello*, penna e inchiostro su carta. Forlì, Biblioteca comunale "A. Saffi", Raccolte Piancastelli, Sez. Stampe e Disegni, Album Giovanni Piancastelli.

L'Editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, nonché per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nelle citazioni delle fonti dei brani riprodotti nel presente volume.

ISBN 978-88-491-5598-3

ISSN 1590-4938

Clueb

[www.clueb.it](http://www.clueb.it)

Finito di stampare nel mese di dicembre 2018

da Editografica - Bologna

## SOMMARIO

<b><i>Introduzione</i></b>	
di Isabella Conti .....	5
<b><i>Appunti su Mario Agnoli</i></b>	
di Mauro Maggiorani .....	7
<b><i>San Lazzaro tra indipendenza e sudditanza in epoca napoleonica</i></b>	
di Manuele Franzoso .....	17
<b><i>San Lazzaro dipinta: luoghi della pittura, pittura dei luoghi</i></b>	
di Fiamma Lenzi .....	33
<b><i>Pompilio Mandelli a San Lazzaro</i></b>	
Un ricordo di Giovanni Bettazzi .....	63
<b><i>Il cerchio di gesso</i></b>	
Racconto di Lorian Macchiavelli .....	67
<b><i>L'Eremo di Santa Maria di Ripa di Sasso</i></b>	
di Pier Luigi Perazzini .....	79
<b><i>La guerra 1915-18 nel Carteggio Amministrativo dell'Archivio storico «Carlo Berti Pichat»</i></b>	
di Marianna Puscio .....	93
<b><i>Gli Autori</i></b> .....	123



## *Introduzione*

di Isabella Conti

Diciotto numeri, diciotto doni inestimabili del Comitato per lo studio e la ricerca sul territorio, diciotto occasioni per scoprire e riscoprire il lato meno conosciuto di San Lazzaro.

Il presente numero dei Quaderni del Savena non è solo la testimonianza dello straordinario lavoro di tanti studiosi e accademici, ma conferma quanto abbiamo ancora bisogno della memoria, individuale e collettiva.

In tempi come questi, dove si costruiscono muri – fisici e mentali –, dove l'odio invade ogni cuore e l'individualismo fa da padrone, è fondamentale ricordare chi siamo, da dove veniamo, quali esperienze, positive e non, abbiamo vissuto come individui, come famiglie ma soprattutto come collettività. La memoria è e deve essere la nostra bussola, ma dobbiamo essere noi a scegliere in che direzione muovere i nostri passi di persone e cittadini.

La memoria passa anche dai luoghi, ecco dunque che la nostra bussola ci indica una città, sulle rive del Savena: San Lazzaro.

Attraverso le pagine di questo numero dei Quaderni del Savena potremo infatti scoprire e riscoprire un pezzo della storia a volte dimenticata della nostra terra: faremo la conoscenza di figure storiche come Mario Agnoli, ultimo podestà di Bologna, attraverso le parole del figlio e di Mauro Maggiorani; riscopriremo la San Lazzaro napoleonica, in bilico tra indipendenza e libertà, come ci spiega Manuele Franzoso, mentre la San Lazzaro dei tempi della Grande Guerra farà capolino dalle lettere dei soldati al fronte e dal preziosissimo carteggio amministrativo rinvenuto nel nostro archivio storico «Carlo Berti Pichat» e analizzato da Marianna Puscio. Pier Luigi Perazzini ci guiderà alla scoperta del monastero di Ripa di Sasso, in una visita che va al di là della geografia, dei confini comunali e del tempo, mentre lo scrittore Lorian Macchiavelli porterà avanti veloce le lancette del nostro orologio, portandoci nella Bologna del '68 e in quella della contestazione studentesca del '77, attraverso il tratto di un cerchio di gesso.

Ma accanto alla memoria storica, andremo alla scoperta di un altro tesoro della nostra collettività: l'arte. Fiamma Lenzi ci guiderà infatti attraverso le opere di tanti artisti e pittori, per entrare in una San Lazzaro dipinta, trasformata attraverso gli occhi degli artisti di epoche diverse. Contributo, quest'ultimo, impreziosito da un ricordo di Giovanni Bettazzi del pittore Pompilio Mandelli.

Ognuno di questi scritti di esperti, studiosi e scrittori non è che una sfumatura all'interno di un'opera più grande, che è la nostra memoria. Ogni ricordo, come una pennellata, ravviva i colori, traccia percorsi nuovi e ancestrali allo stesso tempo, contribuisce a creare un disegno in cui tutti possiamo riconoscere perché fa parte di ognuno di noi. Un disegno che in certi punti assume la forma di una linea netta, la via Emilia che attraversa queste terre, e traccia il profilo di una San Lazzaro ricca di storia, ma anche di memorie private, affetti, momenti di quotidianità, ricordi di famiglia, luoghi dimenticati. Un disegno che si trasforma anche in tanti volti in cui ognuno di noi può riconoscersi. Perché in questa tela ricca di colori, quest'opera meravigliosa, ci siamo anche noi.

Isabella Conti  
Sindaco di San Lazzaro di Savena

## *Appunti su Mario Agnoli*

di Mauro Maggiorani

Ho conosciuto nell'estate 2018 il professor Gian Luigi Agnoli, figlio dell'ingegner Mario Agnoli, podestà di Bologna durante l'occupazione tedesca.

La storiografia che si è interessata alla figura di quest'ultimo lo ha fatto quasi esclusivamente in relazione a un singolo tema: quello sulla discussa e mai risolta *querelle* relativa all'attribuzione a Bologna del titolo di città «aperta» o «ospedaliera», vale a dire di un'etichetta capace di risparmiarla dai bombardamenti aerei. Ma al di là di quegli affondi, certo importanti per la storia cittadina, nessuno studio (a quanto mi risulta) è mai stato dedicato alla sua biografia e alla sua storia. Una lacuna che, credo, meriterebbe di essere colmata; la conversazione con Gian Luigi Agnoli, che qui riporto nelle parti più significative, ha l'obiettivo di gettare un ponte in quella direzione e sollecitare, semmai, qualche ricerca futura.

L'incontro con Gian Luigi ha preso avvio dalle origini familiari del podestà Agnoli.

Mio padre era nato a Castel de' Britti, nel comune di San Lazzaro di Savena. Era il primogenito di cinque fratelli: tre maschi e due femmine. Il nonno, Ulisse, si occupava di agricoltura. Economicamente stavano bene, perciò i figli maschi poterono andare all'università: Mario (che era del 1898) scelse la carriera di ingegnere, Vittorio divenne farmacista, Ludovico dottore in agraria; le sorelle (Giuseppina e Dina) sposarono dei professionisti e commercianti.

Non è chiaro se Ulisse Agnoli fosse un agrario; altra pista da indagare. Di lui, in effetti, però qualcosa già sappiamo, perché lo avevano citato su questa stessa rivista Elda Brini e Francisco Giordano nell'articolo *Il monumento ai caduti della Grande Guerra di San Lazzaro di Savena*, testo pubblicato sul numero del 2014. Lì c'è un passaggio che ci restituisce, peraltro, un dato impor-

tante che lega la famiglia Agnoli alla Grande Guerra (Mario fu decorato e uscì invalido da quel conflitto).

Come in quasi tutte le città italiane, anche a San Lazzaro si sente il dovere di commemorare degnamente i caduti e nel 1921 (il 24 ottobre) il sindaco Enrico Casanova costituisce il «Comitato Cittadino per le Onoranze ai Caduti in Guerra» con lo scopo di raccogliere i fondi necessari. (...). Secondo quanto si ricava dai documenti dell'archivio storico comunale, il Comitato era organizzato in una serie di *commissioni* e di organi interni. Il *Comitato generale* aveva come *presidente* il generale e commendatore Giuseppe Romei, *segretario generale* il dottor Luigi Caselli, *segretari* Antonino Lipparini, Agostino Brizzi e Nerio Negri, a cui si aggiungono una lunga serie di altri componenti, fra i quali Massimiliano Cesari, il *capitano* Ulisse Agnoli, don Augusto Tugnoli, Innocente Faccioli, Antonio Generali, Natale Grandi, Albino Rimondi, Ermete Pianazzi, il *commendatore* Ludovico Sanguinetti, il cavalier Giovanni Chiusoli, Giulia Caselli Mazzoni (...).

Torniamo alla testimonianza di Gian Luigi.

Successivamente, quando mio padre si sposò, andò ad abitare a Bologna, in via Saragozza. La nostra famiglia era composta dalla mamma, Laura Masetti, da mio fratello maggiore Gian Carlo (nato nel 1928); c'era stata anche una sorella, Luisa, che però morì tragicamente a soli sei anni, per complicazioni legate al morbillo. Dopo di che, nel 1936, nacqui io, con grande dispiacere dei miei perché volevano una bimba. Mi dettero il nome di Gian Luigi. Nel dopoguerra mio fratello ha studiato Medicina e ha svolto l'attività di cardiologo e di docente all'Ospedale Sant'Orsola; io invece ho scelto ingegneria e mi sono dedicato alla Meccanica razionale che poi ho insegnato alle facoltà di Ingegneria e di Scienze dell'università di Bologna sino alla pensione<sup>1</sup>.

Le origini sanlazzaresi di Mario Agnoli spiegano probabilmente il fatto che numerosi edifici pubblici del territorio comunale portino la sua firma. Uno, tra i tanti ancora presenti: la Casa del Fascio, poi Casa del Popolo, da alcuni anni parte integrante dei fabbricati annessi al palazzo comunale (fig. 1). Ma vale la pena di menzionare anche la colonia elioterapica «Assunta Panterna», inaugurata nell'estate del 1942 vicino al torrente Idice (nell'odierna via Ca' Bassa, oggi non più presente) come consolidamento di una precaria installazione fluviale preesistente dei primi del Novecento. Un edificio a pianta circolare edi-

<sup>1</sup> Intervista a Gian Luigi Agnoli raccolta a Bologna il 9 ottobre 2018. Una versione in parte diversa dell'intervista è stata pubblicata sul numero 4/2018 della rivista dell'ANPI di Bologna «Resistenza e nuove resistenze».

ficata per accogliere i ragazzi che trascorrevano sull'Idice periodi di cure elioterapiche o di vacanze<sup>2</sup> (fig. 2).

Può essere utile, per introdurre la figura complessa del podestà Agnoli (che, ricordo, sedette a Palazzo d'Accursio dal settembre 1943 sino al 20 aprile 1945), partire dalla fine, vale a dire dall'ultimo atto di quella difficile stagione che lo vide protagonista.

È il 21 aprile del 1945, le truppe polacche nella notte sono entrate in città. L'alba è sorta da poco, quando l'ingegnere Agnoli si reca in Municipio per consegnare «le chiavi» della città al nuovo sindaco Giuseppe Dozza. L'incontro tra i due, per quanto ne sappiamo, avviene in un clima disteso; al termine del colloquio il Comitato di Liberazione Nazionale comunica ad Agnoli che se ne può tornare a casa da uomo libero, in totale tranquillità e sicurezza, senza che alcun provvedimento venga adottato a suo carico. Un tributo non certo scontato vista la situazione di quei giorni (segnata da numerosi regolamenti di conti) a chi aveva guidato Bologna con responsabilità nei lunghi mesi dell'occupazione. Un comportamento integerrimo immediatamente riconosciutogli, dunque, dal movimento partigiano e nel tempo anche dalla storiografia.

Luciano Bergonzini, principale storico della Resistenza bolognese, ha scritto in proposito che Agnoli

seppe mantenere una posizione di relativa indipendenza, dedicando la sua attenzione prevalentemente ai problemi della vita dell'aggregato comunale e della funzionalità amministrativa e curando in particolare i problemi dell'assistenza, dei rifornimenti annonari, dell'organizzazione dei servizi e degli istituti della vita civile. Si adoperò anche, intervenendo direttamente presso Kesslerling, perché Bologna fosse dichiarata «città aperta» e ottenne il 18 luglio 1944 dal feldmaresciallo alcune concessioni (parziale sgombero di reparti di truppa e di uffici militari, deviazione del movimento delle colonne dal centro della città)... Poi i tedeschi predisposero la «Sperrzone», recintando la città, con opere in muratura, «cavalli di Frisia» e reticolati, sulla linea delle vecchie mura, isolando così il centro storico dalla periferia<sup>3</sup>.

Grazie a quel comportamento, equilibrato e moderato, l'ex podestà fascista poté, sino alla morte (avvenuta nel 1983), continuare a occuparsi di edilizia

<sup>2</sup> L'elenco delle opere realizzate da Agnoli a San Lazzaro di Savena è ampio e ancora tutto da indagare. Poche le notizie sulla colonia; le informazioni qui fornite sono tratte dalla pagina <http://www.radiomarconi.com/marconi/idice.html>.

<sup>3</sup> Bergonzini L., *Bologna 1943-1945*, Bologna, Clueb 1980, pp. 26-27.

privata e pubblica a Bologna (si era specializzato in perizie legali), ricoprendo importanti cariche come quella di presidente dell'Accademia di Belle Arti e dell'Ordine degli ingegneri.

Riavvolgiamo, di nuovo, il nastro e chiediamoci: come avvenne l'incontro tra Agnoli e il fascismo? È ancora Gian Luigi a raccontarcelo.

Mio padre da giovane si era iscritto al Partito socialista italiano poi, quando all'orizzonte comparve la figura di Benito Mussolini, come tanti ne rimase affascinato. E aderì al suo movimento avendo però sempre a mente questo radicamento nel socialismo. Con il trascorrere degli anni il fascismo assunse forme dittatoriali che mio padre non poteva accettare e ne prese le distanze. Va anche detto che quando fu eletto Podestà non aveva mai ricoperto incarichi politici. E, come sappiamo, si adoperò moltissimo per la protezione della città e la salvaguardia della popolazione. Si mise anche in contatto con il comando partigiano prendendo accordi per la salvaguardia dei più importanti servizi cittadini (acquedotto, gas, luce) e per il pacifico trapasso dei poteri in città onde evitare altro sangue<sup>4</sup>.

Di nuovo si torna a quei mesi cruciali e all'impegno per salvare Bologna. Un fatto che, alcuni anni fa (il 24 aprile 2014), è stato sancito con la posa di una lapide all'ingresso del convento adiacente la basilica di San Domenico; su quella pietra si ricordano tre uomini che, assieme, si prodigarono per fare di Bologna una «città aperta»: Mario Agnoli, il cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca e padre Domenico Acerbi<sup>5</sup>. Racconta in proposito Gian Luigi:

Va detto che in quei mesi a Bologna vivevano circa 600 mila persone rifugiatesi con masserizie e animali (si parla di oltre seimila mucche, che davano il latte a tutti gli abitanti). Questi tre uomini, per salvare la città, misero insieme il loro ingegno e la loro determinazione dando vita a una lunga trattativa per fare di Bologna, già allora grande polo ospedaliero e scrigno di tesori d'arte e scienza, una città aperta. Purtroppo, come sappiamo, tale riconoscimento non venne mai. Ma se non venne ufficialmente, ci fu nei fatti; per affermare questo nel 2007 ho scritto *Bologna e i suoi ospedali negli anni della guerra*. Il libro nasce dalla constatazione che, a quei tempi, oltre agli ospedali anche le scuole, i conventi e molti altri luoghi vennero adibiti a ospedali, per cui in realtà Bolo-

<sup>4</sup> Intervista a Gian Luigi Agnoli, *cit.*

<sup>5</sup> La biografia di padre Acerbi (1900-1984) è quanto mai interessante e singolare: fu pilota durante la Grande guerra, poi volontario a Fiume e, dal 1926, frate domenicano e missionario; al religioso Gian Luigi ha dedicato una attenta ricerca: *Padre Domenico Acerbi: missionario domenicano dalla mano di Dio* (Asterisco, 2000), consultabile in alcune biblioteche cittadine.

gna può essere definita una città ospedaliera tant'è che era meta di persone ferite e malate provenienti dall'intera provincia e dalla regione; gente che percorreva chilometri di strada diretta a Bologna per essere curata<sup>6</sup>.

In effetti, a partire dall'autunno del 1944, la popolazione di Bologna (scesa nei mesi precedenti a meno di 200.000 unità) aveva ripreso a crescere; dalle cantine ai palazzi, dai portici alle grotte, dal cimitero ai musei, dal Municipio ai palchi del Teatro Comunale, tutto poteva servire (e servi) per una precaria abitazione. Così quanto riferisce anche lo stesso Mario Agnoli nel suo libro *Bologna «Città aperta». Settembre 1943-Aprile 1945* (Tamari Editori, Bologna 1975). Si giunse al punto che il 15 novembre la prefettura, per frenare agli arrivi, emanò un'ordinanza di divieto temporaneo d'immigrazione. L'evacuazione di molti comuni e il conseguente afflusso verso il capoluogo di circa 70.000 profughi, comportò un aumento decisamente consistente della spesa per assistenza (il cui importo complessivo raggiunse a Bologna i 20 milioni mensili) e una situazione di assoluta emergenza dal punto di vista alimentare: da una corrispondenza tra il ministero dell'Interno e la Provincia di Bologna apprendiamo che, «in seguito alla soppressione del gas, ed al crescente afflusso di sfollati ed evacuati in quel Comune Capoluogo» tale Ente dovette «provvedere alla somministrazione di minestre ad una massa di almeno 50.000 persone»<sup>7</sup>.

Cosa ci può raccontare Gian Luigi di quei mesi? Certo aveva all'epoca solo sette-otto anni, ma qualche ricordo comunque riemerge durante la nostra conversazione.

In quegli anni abitavamo in via Saragozza, poco prima di via Casaglia. Non ho ricordi particolari; diciamo che mi limitavo a seguire i miei genitori: abbiamo subito diversi sfollamenti; siamo stati anche a San Luca e il caso volle che venimmo via da quella casa solo un'ora prima che fosse bombardata. Di Bologna «città aperta» ricordo che mio padre, insieme a padre Acerbi e al cardinale Nasalli Rocca, si impegnò moltissimo perché potesse realizzarsi. Si badi però che Mussolini non era dell'idea, la considerava una manifestazione di arresa, di debolezza. Mentre invece loro la vedevano come un modo per salvaguardare la città da bombardamenti che erano veramente pesanti. Poi venne la liberazione;

<sup>6</sup> Intervista a Gian Luigi Agnoli, *cit.*

<sup>7</sup> Riprendo questo dato dal mio saggio *Tra città e montagna: lo sfollamento*, in Preti A. e Dalla Casa B. (a cura di), *La montagna e la guerra 1940/1945*, Bologna, Aspasia, 1999, pp. 209-228.

in quei mesi ero solo un ragazzino, abbastanza incosciente. Siccome casa nostra era stata occupata in modo amichevole dai polacchi trascinavo questi soldati al cinema dove volevo andare a vedere film di guerra, soprattutto western<sup>8</sup>.

L'incontro si è chiuso su un episodio. Ci ha tenuto molto, comprensibilmente, Gian Luigi a richiamarlo.

Ci tengo a ricordare un fatto storico. Il 21 marzo 1946, a guerra finita, mio padre fu chiamato in giudizio dalla Commissione provinciale per l'applicazione di sanzioni a carico dei fascisti politicamente pericolosi. Ne facevano parte: Vittorino Grassi (presidente), Ubaldo Lopes Pegna e Gaetano Mengoli Giudici. La relazione finale (in cui si riportano le deposizioni giurate) si conclude così:

*L'ing. Agnoli non doveva, per quanto sopra, essere segnalato a questa Commissione per la sospensione dei diritti elettorali; la stessa segnalazione si risolve in una manifesta offesa alla giustizia, offesa che va riparata riconoscendo all'ing. Agnoli la figura del cittadino onesto, del patriota, fervente artefice della salvezza della sua città in uno dei più gravi momenti della storia<sup>9</sup>.*

<sup>8</sup> Intervista a Gian Luigi Agnoli, *cit.*

<sup>9</sup> *Ibidem.*



Fig. 1 - Casa del Fascio, poi Casa del Popolo, progettata da Mario Agnoli.



Fig. 2 - Colonia elioterapica «Assunta Panterna» di Idice (oggi non più presente), progettata da Mario Agnoli.



Fig. 3 - Gian Luigi Agnoli dona all'ANPI di Bologna, tramite Mauro Maggiorani, un libro dedicato all'arte nella Resistenza.



Fig. 4 - Mario Agnoli, anni '40.



Fig. 5 - Gian Luigi Agnoli all'età di 4 anni.



Fig. 6 - Gian Luigi insieme al papà nel giorno del battesimo, 1936.

## *San Lazzaro tra indipendenza e sudditanza in epoca napoleonica*

di Manuele Franzoso

Napoleone non aveva intenzione di far risorgere le antiche libertà municipali, ma dopo aver manifestato la sua ammirazione per la città di Bologna dichiarò senza remora che essa era posta in perpetuo sotto la tutela della Francia. Prima di giungere in Italia, nel 1800, scriveva il comandante dell'esercito di riserva e del cisalpino Massena, di intervenire severamente qualora vi fossero stati disturbi di ordine pubblico e di reprimere i fautori di nuove rivoluzioni. Inoltre, dispose ordini di aumentare le tasse nelle province occupate che si fossero ribellate e di mettere a ferro e fuoco i villaggi in rivolta<sup>1</sup>. L'arrivo di Napoleone a Bologna coincise con l'allargarsi della proprietà borghese nelle campagne, arrivando persino a un timido smantellamento del latifondo. Nel 1804 si evidenziarono così grossi possedimenti terrieri nelle mani della borghesia più ricca, giungendo alle precedenti dimensioni delle unità colturali ecclesiastiche che il processo di secolarizzazione, imposto dai francesi, aveva ostinatamente cercato di eliminare. L'unico aspetto che mutò fu il quadro giuridico della situazione agraria, soprattutto nella provincia bolognese, tale da poter consentire un effettivo sfruttamento capitalistico a lungo termine delle campagne. Ciononostante continuarono le forme tradizionali di conduzione di partecipazione delle terre, principalmente la mezzadria e la colonia. Il rinnovamento tecnico delle colture veniva dunque rinviato al diritto di spigolatura, che il mondo contadino da secoli aveva assicurato ai poveri. Veniva introdotta la coltura risicola, permettendo così un largo impegno di nuovi capitali che venivano investiti scatenando così un nuovo fenomeno di utilizzazione di salariati stagionali. Il panorama economico dei territori nel circondario bolognese ri-

<sup>1</sup> Varni A., *Bologna Napoleonica. Potere e società dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1800-1806)*, Bologna, Boni, 1973, p. 13.

maneva pressoché inalterato, restando di fatto ancorato alle antiche tradizioni legatizie dello Stato Pontificio. L'unico effetto positivo dell'arrivo di Napoleone e dei francesi fu il miglioramento nella tecnica produttiva della canapicoltura<sup>2</sup>. Le idee e le riforme esportate dai francesi erano di instaurare un moderno Stato unitario e centralizzato, e in questo quadro Bologna avrebbe avuto un ruolo cardine nella formazione di questo disegno. Si rinforzarono così le idee illuministe di un ritorno al municipalismo, e quindi un salto anacronistico rispetto alle tendenze europee che si erano affinate fino a quel momento<sup>3</sup>. Le ingenti tasse imposte dai francesi gravavano sui ceti medio-bassi, creando una sacca di nuovi poveri e il crescente deficit erariale del Comune di Bologna. Per ovviare questo problema, il Commissario di Governo ordinò di inasprire l'espropriazione delle proprietà ecclesiastiche<sup>4</sup>. Nel mese di novembre del 1800, la popolazione cominciava a dare segni di scontento e scoppiarono, soprattutto nelle campagne, delle rivolte e pubbliche manifestazioni di dissenso nei confronti di Napoleone. Il Commissario Amministrativo Pelosi arrivò perfino a fuggire da Bologna per timore degli insorgenti poiché vi fu un'importante scorreria a San Lazzaro, a ridosso quindi delle mura cittadine<sup>5</sup>. Il primo obiettivo dei francesi fu raggiungere l'uniformità per l'amministrazione locale per poi creare le basi di ulteriori interventi dello Stato. La legge del 24 luglio 1802 andava proprio in questo senso, e al capitolo I, intitolato «Organizzazione Generale», veniva sancito che: art. 1) «in ogni dipartimento vi è una Prefettura, un'Amministrazione dipartimentale, e un Consiglio Comunale»<sup>6</sup>. Il titolo VI era dedicato all'organizzazione delle municipalità: art. 74) «le Comuni si distinguono in tre classi. Appartengono alla prima tutte quelle cui la popolazione delle quali eccede li 10 mila, alla seconda quelle che oltrepassano li 3 mila fino ai 10 mila. Tutte le altre al di sotto dei 3 mila abitanti formano la terza classe»; art. 77) «le Municipalità nelle Comuni di prima classe sono composte di sette a nove individui, in quelle della seconda di cinque a sette. Nelle altre città di tre»; art. 78) «gli Amministratori Municipali nelle Comuni di prima, e seconda classe, sono proposti per schede segrete dai membri del Consiglio Comunale, e sono eletti dal Consiglio medesimo a maggioranza assoluta dei suf-

<sup>2</sup> *Ivi*, pp. 24-25.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 28.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 56.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 62.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 146; *Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana*, 1802, p. 185 e ss.

fragi»<sup>7</sup>. Il fine ultimo di questa riforma municipale era di legare direttamente le sorti dello Stato alla borghesia più ricca, quella terriera, ai Consigli comunali per tentare di interessarla alla gestione della cosa pubblica in un'ottica di presa di coscienza politica a chi godeva di una supremazia in campo economico e sociale. Inoltre, il censo diventava l'unico tratto distintivo tra i cittadini della Repubblica Italiana, l'unico requisito, cioè, di gestire le forze politiche, intellettuali e morali di un uomo: un retaggio della Rivoluzione francese che aveva esautorato la nobiltà e il clero per fare spazio ai rappresentanti della borghesia del Terzo stato<sup>8</sup>. Per Napoleone l'istruzione pubblica doveva essere addossata completamente all'erario dello Stato e non più a carico dei dipartimenti. Ciononostante, nel 1805, il terzo statuto costituzionale del 5 giugno poneva in essere un nuovo assetto costituzionale che determinava di fatto la fine di qualsiasi sopravvivenza di autogoverno locale a livello dipartimentale. La formale autonomia dei Comuni veniva così superata in maniera autoritaria<sup>9</sup>. L'8 giugno poi veniva diffuso nei dipartimenti il decreto sull'organizzazione amministrativa del neonato Regno d'Italia. Le disposizioni riguardanti i Comuni furono particolarmente stringenti, sancendo la fine del Comune come entità organizzativa autonoma, vitale e spontanea. Infatti, esso scadeva a semplice unità amministrativa e dove i funzionari, destinati tecnicamente a dirigerlo, venivano consultati sporadicamente in campo contabile e tecnico dal Prefetto. Tali funzionari incominciarono a essere chiamati «Savi» o «Anziani», attribuendogli così una sorta di compito esclusivamente di riflessione. Esattamente in quel periodo veniva applicato il nuovo codice civile francese, meglio conosciuto come «Codice Napoleonico»<sup>10</sup>.

Il codice civile napoleonico del 1804 creò una più compiuta società di mercato, nei territori conquistati attraverso campagne militari, proseguendo i processi di secolarizzazione dei beni della Chiesa, le abolizioni di giurisdizioni feudali ed ecclesiastiche, dei parziali interventi economici per la liberalizzazione del commercio e alcune abolizioni di diritti collettivi sulla terra. La vera novità portata dal Bonaparte fu però la rivoluzione amministrativa del territorio. Ciononostante, al termine dell'avventura napoleonica, Bologna e provin-

<sup>7</sup> Varni A., *Bologna Napoleonica...*, cit., p. 148.

<sup>8</sup> *Ivi*, pp. 150-151.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 218.

<sup>10</sup> *Ivi*, pp. 225-228.

cia si trovarono con una pesante eredità passiva dal punto di vista industriale ed economico, giacché la politica economica francese aveva disseccato, a causa del Blocco continentale, la tradizionale industria della seta, pilastro dell'industria cittadina. Tra il 1816 e il 1837 la povertà di massa passò dalle 16mila unità a circa 30mila<sup>11</sup>. La popolazione del circondario bolognese evidenziò un'impennata significativa soprattutto nelle famiglie di umile condizione, tra contadini e braccianti. Anche San Lazzaro rientra tra i borghi che iniziarono a contare più residenti<sup>12</sup>. Tra le attività economiche più prospere a San Lazzaro, a inizio XIX secolo, fu il salumificio dei fratelli Samoggia, fondato nel 1817<sup>13</sup>. Inoltre, nel 1816 si verificò in provincia una grave crisi cerealicola che provocò una forte denutrizione negli strati popolari e numerosi decessi. Decessi che avrebbero potuto essere meno se solo la pataticoltura fosse stata più sviluppata<sup>14</sup>. La città costituiva una realtà consumistica avvantaggiata, dove il quadro alimentare era accettabile. Infatti, la dieta nel territorio della montagna, a levante del fiume Savena, si basava principalmente sul consumo di polenta di mais, causando un focolaio di pellagra nel biennio 1814-1815<sup>15</sup>. I casi di pellagra erano una costante nelle vite dei bolognesi e dei suoi ceti meno abbienti. Così questo problema fu affrontato di petto con l'arrivo dei francesi, i quali introdussero una vasta trasformazione culturale che tamponò i riflessi economici e sociali di una dieta alimentare monocorde: si diffuse la coltura del riso. Le terre coltivate nella provincia bolognese contavano produzioni di frumento, canapa, marzatelli, viti e gelsi, e le unità produttive erano organizzate in poderi condotti a mezzadria. L'introduzione del riso prese presto quota poiché le terre argillose del territorio, soggette quindi all'allagamento per le piene stagionali dei torrenti, favorivano il proliferare di risaie. Nei primi anni della Repubblica Cisalpina le terre a risaie passarono da 5mila a 28mila tornature<sup>16</sup>.

<sup>11</sup> Montini A., *Pauperismo e demografia, conflitto e sicurezza: le condizioni sociali a Bologna nell'Ottocento (1815-1880)*, pp. 421-423, in Berselli A. e Varni A. (a cura di), *Storia di Bologna. Bologna in età contemporanea 1796-1914*, Bologna, Bononia University Press, 2010.

<sup>12</sup> *Ivi*, pp. 435-436.

<sup>13</sup> Roversi G., *Produzione alimentare e consumi a Bologna nell'Ottocento*, in Berselli A. e Varni A. (a cura di), *Storia di Bologna...*, cit., p. 611.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 650.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 666.

<sup>16</sup> Dallaglio M., *La vendita dei beni nazionali e la nuova proprietà terriera*, in Berselli A. e Varni A. (a cura di), *Storia di Bologna...*, cit., p. 865; tornatura: antica unità di misura di superficie, una tornatura equivale a circa 2.080,44 mq.

A Bologna vigevano i caratteri della legislazione dell'antico regime: disordine legislativo e amministrativo, confusione di poteri, incertezza e insicurezza del diritto. All'ordinamento giuridico corrispondeva il regime di governo senatorio, che poneva questo in mano alla nobiltà. Tuttavia, oltre al Senato, si affiancavano anche: la Camera, il Governo, l'Imposta, l'Ornato, il Manziona, il Pavaglione, la Zecca e la Milizia. A differenza dell'amministrazione di antico regime, quella napoleonica aveva una struttura unitaria, ordinata, controllata, moderna e spesso volte antitetica a quelle del vecchio Stato Pontificio. L'organizzazione amministrativa tendeva ad assicurare la scelta e l'ascesa dei migliori. Al predominio della vecchia nobiltà, i codici napoleonici sostituivano quello del valore militare, del censo e delle capacità professionali. Il nuovo ordinamento comunale stabiliva, infatti, le liste degli eleggibili sulla base della possidenza e dell'esercizio di qualche stabilimento di commercio o industria, di qualche scienza o arte ancorché meccanica<sup>17</sup>. Le innovazioni francesi in fatto di amministrazione erano intonate allo sforzo di stabilire la certezza dei diritti privati e di determinare le facoltà e le attribuzioni dei singoli organi dell'amministrazione. Nel Regno d'Italia furono poi istituite l'imposta prediale, la tassa personale, il contributo delle professioni liberali, arti e commercio<sup>18</sup>. Fu durante il periodo di occupazione francese che la scuola e l'istruzione divennero veramente pubbliche e gestite non solo dalla Chiesa e dalle Congregazioni religiose. In questo senso, la legge 4 settembre 1802 divideva l'istruzione pubblica per «l'Economico in Nazionale, Dipartimentale e Comunale; e per lo scientifico in Sublime, Medie ed Elementari». L'istruzione comunale comprendeva i Ginnasi, le scuole elementari, ed era a carico dei Comuni<sup>19</sup>. In ogni Comune, specifica la legge, vi doveva essere almeno una scuola elementare dove s'insegnavano a «leggere, scrivere e far di conto». È vero, però, che la maggior parte delle scuole comunali rurali nacquero dopo la Restaurazione, in seguito alla Riforma di Leone XII nel 1824, che imponeva ai Comuni di isti-

<sup>17</sup> Dal Pane L., *Economia e società a Bologna nell'età del Risorgimento*, Bologna, Zanichelli, 1969, pp. 415-419; *Legge sull'organizzazione delle Autorità amministrative*, 24 luglio 1802, in *Bollettino delle Leggi della Repubblica Italiana*, anno I, Milano, Reale Stamperia, 1802, p.185 e ss.

<sup>18</sup> Dal Pane L., *Economia e società...*, cit., pp. 436-437; Pecchia G., *Saggio storico sulla amministrazione finanziaria dell'ex Regno d'Italia dal 1802 al 1814*, 2° ed., Londra, Stamperia A. Sicon, 1826.

<sup>19</sup> *Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana*, anno I, Milano, Velandini, 1802, p. 295 e ss.

tuire la scuola elementare gratuita nel capoluogo e successivamente negli apodiati (frazioni)<sup>20</sup>.

Concentriamoci ora sulla storia e sui personaggi politici a S. Lazzaro in epoca napoleonica. Il 18 aprile 1804 il Cancelliere Distrettuale di Bologna pubblicò l'elenco degli Agenti Municipali del Distretto di Bologna, i quali si sarebbero installati nelle loro piene funzioni di Autorità Amministrative dal 23 aprile. Petronio Vitali fu nominato Agente Municipale della Croara e Pietro Ribani a San Lazzaro<sup>21</sup>, poiché entrambi erano Comuni di Terza classe.

Il 26 aprile 1805 una lettera al Prefetto del Dipartimento del Reno chiedeva di rimpiazzare il Cursore di San Lazzaro, in quanto egli aveva «poca cognizione ne' relativi affari», con Giuseppe Montanari e diminuendo il salario del nuovo Cursore per la Municipalità di San Lazzaro da £252 a £180 di Milano<sup>22</sup>. Le motivazioni di questa richiesta erano abbastanza comprensibili poiché il vecchio Cursore, Felice Tubertini, aveva errato dei calcoli data la sua veneranda età: settant'anni. La vecchiaia gli impediva, inoltre, di recarsi nei palazzi del potere a Bologna ogni volta occorreva o in presenza di una chiamata urgente. Si precisava nella missiva che vi erano state lamentele anche da contadini sanlazzaresi circa le capacità e l'affidabilità dell'anziano Cursore. La lettera proseguiva poi con l'indicazione di Giuseppe Montanari come nuovo Cursore ma a stipendio decurtato. Si evince da questo documento una palese indicazione dei nomi delle personalità che amministravano San Lazzaro, in particolare: il Presidente Corsini Natale, i due amministratori Vincenzo Pasquale Rusconi e Domenico Panzacchia e il già ricordato Agente Municipale Pietro Ribani<sup>23</sup>. In risposta a queste richieste, vi fu una riunione formale tra tutta l'Amministrazione del Comune di San Lazzaro e le alte cariche del Comune di Bologna, cui erano presenti l'ormai anziano ex-Cursore Felice Tubertini, che accettò di buon grado il sollevamento dal suo incarico, e buona parte degli Agenti del Dipartimento del Reno per formalizzare il passaggio della carica a Giu-

<sup>20</sup> Dal Pane L., *Economia e società...*, cit., pp. 452-453.

<sup>21</sup> Archivio di Stato Bologna (da ora ASB), *Prefettura del Dipartimento del Reno 1803-1866, Atti Generali*, Titolo XV (Amministrazioni Comunali), rub. 12, anno 1804.

<sup>22</sup> ASB, *Prefettura del Dipartimento del Reno 1803-1866, Atti Generali*, Titolo XV, rub. 12, anno 1805, 26/4/1805.

<sup>23</sup> ASB, *Prefettura del Dipartimento del Reno 1803-1866, Atti Generali*, Titolo XV, rub. 12, anno 1805, lettera dell'Amministrazione di San Lazzaro alla Presidenza Municipale di Bologna, 26/4/1805.

seppe Montanari<sup>24</sup>. Il 22 maggio 1805 l'atto che prevedeva il formale passaggio di carica fu ricevuto e archiviato dalle autorità bolognesi<sup>25</sup>.

Il 2 gennaio 1807 fu divulgata la Circolare del Regno d'Italia, e distribuita dal Prefetto del Dipartimento del Reno, nella quale si disponeva di pagare alle casse Comunali gli introiti dei Comuni di 1a, 2a e 3a classe. I Ricevitori Comunali poi dovevano attenersi al Decreto 8 giugno 1805, e in particolare agli articoli 42 e 43, che prescriveva che nessun pagamento dovesse farsi se non dietro mandato (esprimendo somma, titolo e spesa) che non fosse firmato dal Podestà, i due Savi e il Segretario nei comuni di prima e seconda classe, e sottoscritto dal Sindaco, da un Anziano e dal Segretario nei comuni di terza classe. In risposta a questa circolare il Sindaco di Castel de' Britti, Cristoforo Bonora, scriveva di aver recepito le indicazioni. Vi è da sottolineare che Castel de' Britti rientrava nel Distretto di Imola e non di San Lazzaro<sup>26</sup>. Un piccolo cambio nell'Amministrazione era avvenuto a San Lazzaro nel 1807, poiché in una lettera indirizzata al Prefetto di Bologna si trova la firma del nuovo Sindaco, tale Francesco Capelli<sup>27</sup>.

Il Cancelliere Censuario Luccini in una missiva del 10 novembre 1807 al Prefetto comunale spiegava la situazione della costruzione della pedagna sopra al fiume Savena. Il Comune di terza classe della Croara, infatti, da due anni aveva dato avvio ai lavori senza giungere al termine, tra cui l'inverniciatura, ultimo stadio per finire l'opera. La somma per tale costruzione era a tal punto onerosa che il Consiglio comunale della Croara sospese i lavori. Il Cancelliere esortava dunque i suoi superiori a chiarificare la questione con il comune della Croara e al contempo allegava i documenti cartacei del Consiglio comunale. Inoltre, il Cancelliere suggeriva una sanzione per quel Comune e di far ripartire i lavori di ultimazione della pedagna con il sopraggiungere della bella stagione<sup>28</sup>. Nell'estratto consigliare inviato dal Luccini, del 28 ottobre 1806, si

<sup>24</sup> ASB, *Prefettura del Dipartimento del Reno 1803-1866, Atti Generali*, Titolo XV, rub. 12, anno 1805, documento della Prefettura del Dipartimento del Reno che attesta l'avvenuto incontro tra l'Amministrazione di San Lazzaro e alcuni Agenti del Dipartimento del Reno, 20/5/1805.

<sup>25</sup> *Ivi*, 22/5/1805.

<sup>26</sup> ASB, *Prefettura del Dipartimento del Reno 1803-1866, Atti Generali*, Titolo XV, rub. 12, anno 1807, busta 1, lettera di Cristoforo Bonora al Dipartimento del Reno, 6/1/1807.

<sup>27</sup> ASB, *Prefettura del Dipartimento del Reno 1803-1866, Atti Generali*, Titolo XV, rub. 12, anno 1807, busta 1, lettera del Sindaco di San Lazzaro Francesco Capelli al Prefetto di Bologna, 26/11/1807.

<sup>28</sup> ASB, *Prefettura del Dipartimento del Reno 1803-1866, Atti Generali*, Titolo XV, rub. 12, sez.

spiegava che la costruzione fu interrotta per la maggior spesa fatta rispetto al preventivo di £140 di Milano e, soprattutto, la pedagna presentava, già prima della sua ultimazione, delle crepature, sintomo quindi di un lavoro mal svolto. Tuttavia, le due municipalità, San Lazzaro e Croara, s'impegnavano a pagare l'inverniciatura della pedagna insieme qualora fosse stato troppo oneroso per un solo Comune. Questo ordine del giorno fu approvato all'unanimità da entrambi i rappresentanti dei due Comuni, in particolare: Amorini Bolognini Antonio, Giovanni Frizzati, Antonio Scandellari e Giuseppe De Bianchi, Luigi Piana, Petronio Vitali e Domenico Nobili<sup>29</sup>. Il Cancelliere Luccini, molto ligio al suo dovere, trascrisse inoltre un altro estratto del Consiglio comunale della Croara, quello del 22 ottobre 1807, per dimostrare al Prefetto comunale che il comune della Croara era stato inadempiente rispetto agli impegni presi in Consiglio, giacché proprio in quell'estratto si specificava quanto fosse assolutamente necessario procedere con l'inverniciatura della pedagna sopra Savena per mantenerla e riparare i danni. Le £150 di Milano furono subito stanziare. Questo documento è interessante perché si leggono per la prima volta le cariche amministrative a San Lazzaro dei firmatari: Antonio Scandellari era l'Anziano e Petronio Vitali era l'Agente Municipale<sup>30</sup>. A seguito di queste comunicazioni cartacee, il Prefetto comunale rispose al Cancelliere il 18 novembre, quindi dopo circa una settimana dall'avviso e diede il beneplacito affinché si facessero partire i lavori al più presto con la spesa di £150 di Milano preventivata in passato<sup>31</sup>.

L'8 febbraio 1808 il Cancelliere Luccini esortava il Prefetto di nominare i Revisori dei Conti del 1807 per avere i rendiconti comunali. Fu così pubblicato l'elenco degli Anziani per il 1808 e dei Revisori dei Conti del 1807 per i Comuni del Cantone di Bologna. Per la Croara furono nominati dal Consiglio gli Anziani Luigi Piana e Antonio Scandellari e come Revisori l'avvocato Giacomo Cesari e Giovanni Frizzati. Per San Lazzaro invece furono nominati Anziani Vincenzo Malvezzi e Baldassarre Gnudi e come Revisori Andrea Berti e Giovanni Battista Rossi<sup>32</sup>. Sempre molto scrupoloso, il Cancelliere Luccini inviò

4, 1807, lettera del Cancelliere Censuario Luccini al Prefetto comunale, 18/11/1807.

<sup>29</sup> *Ivi*, estratto del Consiglio comunale della Croara del 28/10/1806.

<sup>30</sup> *Ivi*, estratto del Consiglio comunale della Croara del 22/10/1807.

<sup>31</sup> ASB, *Prefettura del Dipartimento del Reno 1803-1866, Atti Generali*, Titolo XV, rub. 12, sez.

4, 1807, risposta del Prefetto comunale al Cancelliere Censuario Luccini, 18/11/1807.

<sup>32</sup> ASB, *Prefettura del Dipartimento del Reno 1803-1866, Atti Generali*, Titolo XV, rub. 12, bu-

una nuova lettera al Prefetto di Bologna, verso la fine del 1808, per allegargli la tabella dei Revisori dei Conti per i Comuni di terza classe del Cantone di Bologna eletti dai Consigli comunali. Per la Croara furono eletti Giacomo Cesari e Amorini Antonio mentre per San Lazzaro Giovanni Battista Rossi e Tommaso Pirozzi. Il Cancelliere, poi, proponeva i nomi per le nomenclature per ogni comune di terza classe; in particolare per San Lazzaro furono scelti Andrea Berti, Giovanni Battista Rossi, Francesco Marescotti e Tommaso Pirozzi, per la Croara Giacomo Cesari, Giovanni Frizzati, Amorini Antonio e Petronio Vitali<sup>33</sup>. Come se avesse fretta di terminare in tempo tutte le candidature, il Luccini inviò due settimane dopo un'altra tabella dove indicava le sue scelte per l'anno 1809. Per la Croara si rinnovò dunque la fiducia ad Antonio Scandellari e Amorini Antonio nell'autorità di Anziani e come Revisori i già conosciuti Luigi Piana e Andrea Berti. Quest'ultimo fu poi anche indicato dallo stesso Luccini come Revisore dei Conti anche per il Comune di San Lazzaro insieme a Baldassarre Gnudi e agli Anziani Vincenzo Malvezzi e Alessandro Gozzadini<sup>34</sup>. Una parte interessante di questa tabella scritta dal Luccini riguarda anche la voce chiamata «Qualità dei nominati o confirmati». Sia per la Croara sia per San Lazzaro, il Cancelliere definiva quei funzionari «possidenti di ottima qualità»<sup>35</sup>. Conosciamo più da vicino i protagonisti che gestivano i Comuni di S. Lazzaro e della Croara.

In origine il cognome era Martelli o Mittarelli, non Marescotti. Il capostipite di questa famiglia, che scalò le gerarchie sociali e accumulando enormi fortune, fu Giacomo Mattarelli dalla seconda metà del '600. Egli era proprietario dell'osteria della «Marescotta» di Pizzocalvo, cominciando ad acquisire una certa agiatezza contadina che permise al suo secondo genito, Carlo Giuseppe, di frequentare l'Università e laurearsi in Medicina. Carlo Giuseppe Marescotti sposò poi Barbara Conti di Castel S. Pietro, altra esponente di una famiglia in ascesa grazie alla professione peritale. Dalla loro unione nacque Ja-

sta 2, sez. 2, 1808, lettera del Cancelliere Luccini al Prefetto comunale e elenco degli Anziani e dei Revisori dei Conti, 8/2/1808.

<sup>33</sup> *Ivi*, 6/11/1808.

<sup>34</sup> Alessandro Filippo Gozzadini, nato il 25/6/1967, figlio del Conte e senatore bolognese Ulisse Gozzadini e della Contessa Maria di Serego Albighieri.

<sup>35</sup> *Ivi*, 23/11/1808.

copo Marescotti, il quale diventò professore, matematico di fama e marchese. Uno dei suoi figli cadetti era per l'appunto Francesco Maria Marescotti<sup>36</sup>.

Vincenzo Gregorio Nicola Bonfilioli da Tolentino Malvezzi, figlio di Camillo IV conte della Selva, nacque il 12 aprile 1777. Laureatosi nel 1795, fu spedito a Milano a militare nel corpo degli Ussari e poi capo di battaglione della Truppa Civica nel 1798 e nel 1799. Successivamente fu promosso tenente colonnello della Guardia Civica a Bologna. Il 7 maggio 1805 entrò nel corpo scelto della Guardia Nazionale d'onore a cavallo per l'arrivo di Napoleone nel capoluogo emiliano. Inoltre, fu adoperato in molti uffici e incarichi politici, viaggiando a Lione, in Francia, per trattare gli affari della repubblica Cisalpina. Eletto consigliere comunale a Bologna, Vincenzo Malvezzi fu nominato anche Anziano a San Lazzaro, dove l'antica famiglia senatoria bolognese possedeva vasti appezzamenti di terreno<sup>37</sup>.

La famiglia Bolognini era radicata sul territorio bolognese sin dal XIII secolo e dal XV si distinsero per la commercializzazione della seta, vero e proprio traino della manifattura bolognese<sup>38</sup>. Il marchese Amorini Antonio (1767-1845) fu nominato erede universale da Fulvio di Giovanni Battista Bolognini, di altro ramo della famiglia e aggiunse il nome Bolognini per averne ereditato i beni, tra cui Palazzo Bolognini. Rimasto orfano in giovane età, fu iscritto nel 1779 al collegio dei nobili di San Severo, diretto dai Barnabiti. Appassionato di storia dell'arte, poesia e letteratura assunse, suo malgrado, l'amministrazione del patrimonio di famiglia. Eletto consigliere comunale di Bologna nel 1802, dopo l'arrivo di Napoleone, fu anche Revisore dei Conti e Anziano per la Croara<sup>39</sup>.

La famiglia Berti si era fatta conoscere sullo scenario bolognese come modesti fumanti e gessaroli di Pizzocalvo i quali, dopo essersi abilmente inseriti nelle grandi affittanze, riuscirono a estromettere dal palazzo urbano di S. Stefano i temuti e potenti conti e senatori De Bianchi. Una famiglia che scalò pazientemente le vette della borghesia e aristocrazia bolognese fino ad allearsi, at-

<sup>36</sup> Romani W. (a cura di), *San Lazzaro di Savena. La storia, l'ambiente, la cultura*, Bologna, Luigi Palma, 1993, pp. 511-514.

<sup>37</sup> Malvezzi Campeggi G. (a cura di), *Le famiglie senatorie di Bologna. I Malvezzi. Storia, genealogia e iconografia*, Roma, Costa, 1996, p. 231.

<sup>38</sup> *Ivi*, pp. 407-410, per approfondimenti su Palazzo Bolognini.

<sup>39</sup> Malvezzi Campeggi G. (a cura di), *Le famiglie senatorie a Bologna. I Bolognini. Storia, genealogia, iconografia*, Roma, Costa, 2016, pp. 136-137.

traverso l'istituto del matrimonio, alla famiglia Massari di Ferrara, accumulando conseguentemente nuove ricchezze e fortune. Riuscirono anche a percepire il cambiamento di un'epoca quando diedero in sposa la figlia Anna al generale napoleonico Jean Baptiste Pichat, entrando così nelle grazie delle nuove gerarchie post-rivoluzionarie a Bologna<sup>40</sup>. Sfruttando a loro favore questa congiuntura, acquistarono sempre di più beni e terreni, tra cui dei possedimenti appartenuti ai Colonna e Aldrovandi<sup>41</sup>. Andrea Berti acquistò, con il fratello Luigi, Villa l'Abbadia a Castel de' Britti a un'asta a seguito delle soppressioni delle congregazioni religiose imposte da Napoleone. Essi apportarono notevoli migliorie e modifiche al fabbricato e, alla sua morte, la lasciò al nipote Carlo Pichat, figlio di sua sorella Anna, insieme ad altre immense proprietà terriere con l'obbligo di aggiungere il cognome Berti al proprio<sup>42</sup>.

Per razionalizzare maggiormente l'apporto amministrativo e burocratico, nel 1810 si accorparono al Comune di S. Lazzaro gli appodati Castel de' Britti, la Croara, Miserazzano e Pizzocalvo, arrivando a contare una popolazione di 3.265 abitanti. Si giunse così al passaggio da comune di terza classe a quello di seconda, aumentando il numero di consiglieri da quindici a trenta e aggiungendo due Anziani all'esecutivo<sup>43</sup>. Uno dei primi documenti riguardanti la fusione tra la Croara e S. Lazzaro, sui consuntivi di spesa, è datato 29 maggio 1811. In questo atto formale si firmarono come Anziani Vincenzo Malvezzi e Baldassarre Gnudi e ad altri quattro amministratori, tra cui: Carlo Savini (presidente); Domenico Nobile, Francesco Capelli e Giuseppe Carati. Nelle varie voci di spesa si dava largo respiro alla creazione di nuovi cimiteri per le frazioni Colunga, Russo e Caselle che si andavano ad aggiungere a quello vicino alla Chiesa di Pizzocalvo<sup>44</sup>.

Baldassarre Gnudi, uno dei due Anziani di S. Lazzaro, fece richiesta al Comune di Bologna, durante una seduta consigliere di cui faceva parte, di acqui-

<sup>40</sup> Romani W. (a cura di), *San Lazzaro di Savena...*, cit., p. 96.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 164.

<sup>42</sup> *Ivi*, pp. 424-426; Marcelli U., *La vendita dei beni ecclesiastici a Bologna e alle Romagne (1797-1815)*, in *Saggi economico-sociali sulla storia di Bologna dal sec. XVI al XVIII*, Bologna, 1962, pp. 225-323.

<sup>43</sup> Savini G., *Dall'età napoleonica al Primo Novecento*, in Romani W. (a cura di), *San Lazzaro di Savena...*, cit., p. 161.

<sup>44</sup> ASB, *Prefettura del Dipartimento del Reno 1803-1866, Atti Generali*, Titolo XV, rub. 12, busta 2, 1811, spese e consuntivi dei Comuni Croara e San Lazzaro riuniti, 29/5/1811.

stare un tratto di vicolo in sito detto Bell'Aria nella Parrocchia di S. Siverio, nel Circondario aggregato di Bologna. Tra i consiglieri comunali di Bologna a quella seduta erano presenti anche Amorini Bolognini Antonio, Alessandro Gozzadini e Vincenzo Malvezzi. Il prezzo per cui si vendette il vicolo allo Gnudi, dopo le perizie del caso, fu fissato a £32,59 di Milano da versare alle Casse comunali di Bologna<sup>45</sup>. L'erario e le previsioni di spese erano nei pensieri di tutti le autorità che gestivano la Cosa Pubblica soprattutto dopo la riforma dei Comuni di cui avevamo accennato poc' anzi. Infatti, in una lettera del febbraio 1811 del Sindaco comunale di San Lazzaro, al Prefetto di Bologna, domandava maggior pazienza per l'invio del consuntivo di spesa perché ancora non erano pervenuti quelli di Pizzocalvo e Castel de'Britti per completare il quadro del Circondario comunale<sup>46</sup>. Un problema angosciante, quello della riscossione delle tasse e del contenimento delle spese correnti dei Comuni: a S. Lazzaro si era già ripresentato nel 1809<sup>47</sup>. Non vi erano solamente denari da versare, ma anche uomini da far reclutare a causa della coscrizione obbligatoria nell'esercito napoleonico. San Lazzaro aveva, per così dire, contribuito alle truppe italo-francesi con 30 uomini e la Croara con 18<sup>48</sup>. Per i collegi elettorali del 1812 a Bologna erano presenti i sanlazzaresi Gaetano Ambrosi, Vincenzo Malvezzi, Carlo Savini e Vittorio De Bianchi<sup>49</sup>. Il rapporto tra S. Lazzaro e il Prefetto di Bologna si incrinò quando quest'ultimo disapprovò le nomine del 1813 degli Anziani Gaetano Ambrosi e Baldassarre Gnudi poiché non rientravano tra i venticinque maggiori estimati possidenti del Comune, nonostante da anni ricoprissero cariche pubbliche. Il Consiglio comunale aveva perciò nominato Anziani Andrea Berti e Giacomo Chiesa<sup>50</sup>. Il Sindaco Capelli allegava anche

<sup>45</sup> ASB, *Prefettura del Dipartimento del Reno 1803-1866, Atti Generali*, Titolo XV, rub. 12, busta 1, sez. 2, 1811, verbale della seduta di Consiglio comunale di Bologna del 23/2/1811.

<sup>46</sup> ASB, *Prefettura del Dipartimento del Reno 1803-1866, Atti Generali*, Titolo XV, rub. 12, busta 1, sez. 3, 1811, lettera del Sindaco di San Lazzaro al Prefetto di Bologna, 9/2/1811.

<sup>47</sup> ASB, *Prefettura del Dipartimento del Reno 1803-1866, Atti Generali*, Titolo XV, rub. 12, busta 2, sez. 2, 1809, lettera del Prefetto di Bologna ai Comuni della Croara e di San Lazzaro, 6/4/1809.

<sup>48</sup> ASB, *Prefettura del Dipartimento del Reno 1803-1866, Atti Generali*, Titolo XV, rub. 12, busta 2, 1810, Tabella delle spese consuntive dei Comuni del Distretto di Bologna.

<sup>49</sup> ASB, *Prefettura del Dipartimento del Reno 1803-1866, Atti Generali*, Titolo XV, rub. 11, busta 1, 1812, pubblicazione dei Collegi elettorali nei Comuni del Distretto di Bologna, 26/11/1812.

<sup>50</sup> ASB, *Prefettura del Dipartimento del Reno 1803-1866, Atti Generali*, Titolo XV, rub. 12, busta 1, sez. 1, 1814, lettera del Sindaco Francesco Capelli al Prefetto di Bologna, 22/7/1814.

l'estratto consigliare. Tuttavia il Prefetto rispose che non poteva accettare nemmeno la nomina di Giacomo Chiesa per le stesse motivazioni, cioè la non appartenenza ai maggiori possidenti di S. Lazzaro. Il Capelli scrisse allora una lettera più accorata, dove affermava che nella lista da lui stesso trascritta, dei venticinque maggiori possidenti sanlazzaresi, aveva tralasciato la morte di uno di questi, un certo Flaminio Ratto, e perciò il possidente Giacomo Chiesa poteva essere compreso in tal elenco. Inoltre, il Capelli consigliava caldamente di approvare questa nomina almeno per l'anno in corso. In caso contrario, consigliava al Prefetto di nominare il conte Vincenzo Malvezzi poiché era stato il terzo nome proposto dal Consiglio comunale<sup>51</sup>. L'8 agosto il Prefetto capitò davanti alle insistenti richieste e confermò Anziani Andrea Berti e Giacomo Chiesa. Vi è da precisare che in questi documenti appare la dicitura «*Governo Provisorio di S.M. l'Imperatore d'Austria*» proprio perché Napoleone era stato sconfitto dalla Sesta coalizione (Inghilterra, Austria, Prussia, Russia e Svezia) nella Battaglia di Lipsia combattuta tra il 16 e il 19 ottobre 1813.

Con la disgregazione dell'Impero napoleonico, e la successiva Restaurazione, nel novembre 1817 Bologna tornò ad essere una Legazione dello Stato Pontificio. La municipalità di San Lazzaro fu soppressa, lasciando un Priore e due Anziani alla guida operativa, e non politica, del Comune che per tredici anni aveva conosciuto uno sprazzo di indipendenza da Bologna<sup>52</sup>, ma che da lì a qualche anno avrebbe accolto e visto crescere, moralmente e politicamente, un protagonista del Risorgimento: Carlo Berti Pichat.

<sup>51</sup> *Ivi*, 6/8/1814.

<sup>52</sup> Romani W. (a cura di), *San Lazzaro di Savena...*, cit., pp. 163-164.

IL CANCELLIERE DISTRETTUALE  
 B O L O G N A

IL giorno 23 del corrente Aprile è l'Epoca fissata al formale istallamento di tutte le AUTORITA' AMMINISTRATIVE, le quali entreranno nel pieno esercizio delle loro Funzioni.

Inesivamente pertanto alle prefettizie disposizioni, io mi fo un dovere di render pubblici i nomi degli AGENTI MUNICIPALI, di tutte le Comuni di questo Distretto, onde ognuno all' opportunità de' Casi possa dirigersi ai medesimi per quegli oggetti, che appartengono al ramo di pubblica Amministrazione delle rispettive Comuni.

ELENCO DECL' AGENTI MUNICIPALI  
 DEL DISTRETTO DI BOLOGNA.

CAPI LUOGHI DELLE MUNICIPALITA'	AGENTI MUNICIPALI	COMUNITA' CHE ABITANO
N. 1 <i>Allemani</i>	Ferretti Luigi	<i>Fossolo</i>
2 <i>S. Antonio di Savena</i>	Bragaglia Pietro Paolo	<i>S. Antonio di Savena</i>
3 <i>Arcoveggio</i>	Pizzoli Giosafat	<i>Arcoveggio</i>
4 <i>Barbiano</i>	Fraboni Giulio	<i>Barbiano</i>
5 <i>Borgo Panigale</i>	Violi Gaetano	<i>Borgo Panigale</i>
6 <i>Cadriano</i>	Giovannini Giuseppe	<i>Cadriano</i>
7 <i>Casalecchio di Reno</i>	Beghelli Domenico	<i>Casalecchio</i>
8 <i>Castagnolo Maggiore</i>	Lollini Pietro	<i>Castagnolo Maggiore</i>
9 <i>Corticella</i>	Landini Pietro	<i>Corticella</i>
10 <i>Croara</i>	Vitali Petronio	<i>Croara</i>
11 <i>S. Donino</i>	Bonazzi Angelo	<i>S. Gio: Calamosco</i>
12 <i>Fino</i>	Corazza Giuseppe	<i>Castagnolo Minore</i>
13 <i>Cesso</i>	Fanti Vincenzo	<i>Cesso</i>
14 <i>Chiesanuova</i>	Marchetti Luca	<i>Chiesanuova</i>
15 <i>S. Giuseppe</i>	Domenichini Serafino	<i>S. Giuseppe</i>
16 <i>S. Vitale</i>	Mazzini Vincenzo	<i>Caldarara</i>
17 <i>Trebbo</i>	Lelli Angelo	<i>Trebbo</i>
18 <i>S. Lazzaro</i>	Ribani Pietro	<i>S. Lazzaro</i>
19 <i>Medola</i>	Ghermandi Paolo	<i>Medola</i>
20 <i>Quarto di Sopra</i>	Facchini Paolo	<i>Quarto di Sotto</i>
21 <i>S. Nicolò di S. Felice</i>	Barbieri Nicola	<i>Beverara</i>
22 <i>Musiano</i>	Gheduzzi Michele	<i>Musiano</i>

PILLA CANCELLIERE

TIPOGRAFIA MASÌ, E COMP.

Fig. 01 - Archivio di Stato Bologna, Prefettura del Dipartimento del Reno 1803-1866, Atti Generali, Titolo XV (Amministrazioni Comunali), rub. 12, anno 1804.

3999  
n. 26. Regno d' Italia

Dipartimento del Reno

S. Lazzaro li 9. Febb. 1811.

Il Sindaco Comunale di S. Lazzaro  
Al Sig. Consig. di Stato Prefetto Digne

Con ven. suo risposta n. 1238. Delle 9. Jun. 1810. scoppo mi è stato rimesso  
il Consuntivo dell' Aggregato di Piossa per l'anno settembre 1810. A  
virtù della medesima devo formare un consuntivo che comprenda  
tutti gli aggregati che ora compongono questo secondario (comunale)  
domandando quelli di Pizzoccolo, Sestel de' Betti la prego a  
farmeli tenere per l'oggetto summentovato.  
In attesa di suo riscontro pongo all' ordine di ossequiare la reverenza  
mia considerazione Stefano Ronari

Fig. 02 - Archivio di Stato di Bologna, Prefettura del Dipartimento del Reno 1803-1866, Atti Generali, Titolo XV, rub. 12, busta 1, sez. 3, 1811, lettera del Sindaco di San Lazzaro al Prefetto di Bologna, 9/2/1811.



## *San Lazzaro dipinta: luoghi della pittura, pittura dei luoghi*

di Fiamma Lenzi

Un artista, un luogo di elezione. Fonte diretta di ispirazione o *frame* di memoria richiamato da una miriade di angolature, spazio ideale di esistenza oppure mera nozione geografica alla quale il caso ha assegnato un'origine, il rapporto fra l'artista e il "suo" luogo attinge spesso l'imprescindibilità dell'identificazione. Allora il luogo, per l'artista diviene il "doppio", la materializzazione di impressioni annidate sotto lo strato di coscienza, il filtro che decanta istanti di vita.

Possiamo leggere così ciò che Francesco Arcangeli scrive degli «Ultimi naturalisti padani»:

Un'estate a Imbersago, una primavera a San Lazzaro di Savena, la volontà di trovare qualcosa a Brisighella, il profondo delle foreste rievocate in una stanza di Bologna, e in un'altra marine e volti come in sogno, qualche ombra di figura, "solo se ombra...", larve umane che si cercano brancolando cieche e amoroze nel magma dorato dei colori: tutto questo accade nella natura, di cui ho nominato qui, forse per indiscrezione, qualche luogo contingente. Ma su queste tele non ne resta che l'ombra profonda, il folto boschivo, lo scontro, il brivido, il sogno<sup>1</sup>.

Nell'immagine arcangeliana, quelle nature rievocate sulla tela e quella così puntuale individuazione dei luoghi della loro epifania "sono" l'artista<sup>2</sup>. Se anche le riletture del coinvolgimento umano e professionale fra il critico bolognese e i pittori a lui cari non lo avessero rivelato, basterebbe il titolo di un olio eseguito nel 1955<sup>3</sup>, e diverse tele degli stessi anni con titolazioni più generiche

<sup>1</sup> Arcangeli F., *Dal romanticismo all'informale: il secondo dopoguerra*, 2, Torino, Einaudi, 1977, p. 317.

<sup>2</sup> Cannella L., *Mandelli e Arcangeli insieme verso l'informale*, Bologna, Pendragon, 2005, p. 104.

<sup>3</sup> Venezia, Ca' Pesaro - Galleria Internazionale d'Arte Moderna: Pompilio Mandelli, *Paesaggio* -

eppure così vicine a questa, per intuire che la *Primavera a San Lazzaro di Savena* (fig. 1) “è” Pompilio Mandelli. Senza contare altri lavori dove il riferimento a S. Lazzaro è nuovamente esplicito: ricordiamo per tutti due versioni di *Paesaggio a San Lazzaro* risalenti rispettivamente al 1952<sup>4</sup> e al 1953<sup>5</sup>, il *Paesaggio del Savena* datato 1954<sup>6</sup> e la *Casa rosa a San Lazzaro* del 1946 (fig. 2), passata recentemente in asta, la cui non ancora adottata grammatica informale consentirebbe con un po’ di esercizio visivo di riconoscere l’architettura raffigurata. Una prova ancora precedente, il *Paesaggio (La Croara)* del 1940, già contiene in sé la propensione dell’artista a semplificare e a cogliere l’essenzialità del paesaggio che gli sta di fronte<sup>7</sup>.

Il legame fra Mandelli e la nostra città, sviluppatosi fra gli anni Quaranta e Cinquanta è affidato in coda a questo testo a un ricordo di Giovanni Bettazzi, che lo conobbe in giovinezza, e più non diremo.

L’apertura su un artista del Novecento, figura fra le più affermate e autorevoli della corrente informale<sup>8</sup>, permette in realtà di affrontare un tema – quello del rapporto fra San Lazzaro e la pittura, inteso sia quando la cittadina e le sue vicinanze hanno offerto dimensione o spunto creativo al lavoro degli artisti, sia quando ne siano il luogo di nascita o la patria elettiva – che in verità potrebbe declinarsi in infiniti modi e ha già avuto alcune anticipazioni proprio nelle pagine della presente rivista. Ma si tratta di un argomento ancora in gran parte non sondato, un itinerario davvero tutto da tracciare. Dunque, nelle pagine seguenti si proverà a fornirne qualche elemento di avvio e di riflessione.

*Primavera a San Lazzaro di Savena*, olio su tela, 1955, inv. 2099. Si ringraziano la Fondazione Musei Civici di Venezia per aver concesso la libera riproduzione dell’opera citata e la dott.ssa Elisabetta Barisoni che ha agevolato la nostra ricerca e fornito informazioni in merito al dipinto.

<sup>4</sup> Bologna, MAMbo - Museo d’Arte Moderna di Bologna: <http://www.mambo-bologna.org/collezioneonline/collezionecontemporanea/opera-461> (ultima consultazione 22/10/2018).

<sup>5</sup> Picenum Casa d’Aste, *Asta n.4 - Arte Moderna, Post War, Contemporanea, Fotografia*, 3 dicembre 2016, n. 207.

<sup>6</sup> Dragone P., *XXXVIII Mostra d’arte contemporanea. Opere delle collezioni della Civica Galleria d’arte Moderna di Gallarate*, Torre Pellice, 1988, p. 39, n. 26.

<sup>7</sup> Roli R., *Da Bertelli a Mandelli. Il Paesaggio in pittura, 1900-1950*, in «Il Carrobbio», XXIII, 2007, pp. 245-258, part. p. 257.

<sup>8</sup> Nelle memorie raccolte nel volume *Via delle Belle Arti*, San Giorgio di Piano, Minerva, 2002, l’artista ha compendiato settant’anni della vicenda artistica bolognese rievocando i rapporti con alcuni dei grandi protagonisti del suo tempo come Morandi, Guidi, Arcangeli.

Per cominciare, compiamo un balzo indietro di alcuni secoli sino ai decenni iniziali del Cinquecento, al culmine della maturità di un artista, Bartolomeo Ramenghi detto il Bagnacavallo, che proprio in questo lasso di tempo esegue, con destinazione la chiesa bolognese di Santa Maria della Misericordia, una grande tavola raffigurante la *Madonna col Bambino in Gloria incoronata da due angeli e i santi Monica, Francesco e Committenti* (fig. 3)<sup>9</sup>. Benché il dipinto mostri uno schema piuttosto tradizionale, seppure mitigato da una sensibile attenzione naturalistica per la fisionomia dei donatori, lo sguardo viene sorprendentemente calamitato dal piccolo squarcio paesaggistico con edifici fra le figure dei santi, naturale continuazione scenica sullo sfondo dell'episodio di consacrazione (fig. 4). Come un vero e proprio fossile-guida, la torre svettante sul gruppo di costruzioni rivela non un paesaggio ideale, ma la riproduzione realistica della parte originaria di un edificio sanlazzarese tuttora esistente. Alle acute osservazioni di Pier Luigi Perazzini<sup>10</sup> dobbiamo l'avervi riconosciuto una delle caratteristiche torri gemelle di Villa Dolfi Ratta, già Bosdari, al tempo proprietà della famiglia Parati, titolare anche della cappella bolognese alla Misericordia. È questa, se non la prima in assoluto, una delle primissime rappresentazioni di S. Lazzaro. Come un fotogramma *ante litteram* materializza una serie di strutture che prima ancora di passare a Giovanni Bentivoglio come casino di caccia e da lui ai Parati, ebbero forse la funzione di lazzeretto e, a giudicare dalle evidenze architettoniche effigiate, potrebbero essere state precedentemente un piccolo *castrum* fortificato altomedievale.

Affidare alla descrizione pittorica la ricerca di sopravvivenze della San Lazzaro che fu significa incontrare altre figure artistiche note o meno note, scorcii inediti o inaspettati. Le Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna annoverano, ad esempio, due graziose telette anonime dell'avanzato XIX secolo<sup>11</sup>, una delle quali (fig. 5) restituisce, ancor prima e

<sup>9</sup> Vicini S., 30. *Madonna col Bambino in Gloria incoronata da due angeli e i santi Monica, Francesco e Committenti*, in Bernardini C., *Il Bagnacavallo Senior. Bartolomeo Ramenghi pittore (1484? - 1542?)*, Rimini, Luisè, 1990, pp. 106-109.

<sup>10</sup> Perazzini P.L., *Villa De' Bosdari*, in Romani W. (a cura di), *San Lazzaro di Savena. La storia, l'ambiente, la cultura*, Bologna, Luigi Parma, 1993, pp. 378-380; 435-436.

<sup>11</sup> Varignana F., *Le collezioni d'arte della Cassa di Risparmio in Bologna - I dipinti*, Bologna 1972, p. 445. Sono grata alla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna per aver liberamente concesso di riprodurre queste opere, insieme ad altre che verranno citate nel proseguo, e alla dott.ssa Daniela Schiavina che con la consueta cortesia e disponibilità si è adoperata per mettere a disposizione le immagini digitali dei dipinti citati.

meglio delle cartoline postali di inizi Novecento derivate da scatti fotografici, la visione di un tratto della via Emilia, ancora bianca, scandita da cippi e costeggiata da una serie di costruzioni. Vi si riconoscono la chiesa e il campanile sullo sfondo, il muro di cinta con il caratteristico cancello d'accesso al viale che conduceva alla villa dell'Acquabona/poi Rossi<sup>12</sup>, intervallato in affaccio alla strada da un bell'edificio a triplice arcata dove fin dal secondo decennio dell'Ottocento la famiglia Samoggia teneva bottega di salsamenteria<sup>13</sup>. La seconda teletta colloca nella parte posteriore dello stesso complesso architettonico una *tranche de vie* che ha tutta l'aria di un momento della permanenza in "villa" nell'amena campagna appena fuori di Bologna (fig. 6). Usciti *en pendant* dal pennello di un pittore dilettante o di una fanciulla d'epoca che coltivava la pittura come indispensabile occupazione di una quotidianità tutta muliebre, i due dipintini recano entrambi sul telaio la scritta «Avv. Rossi», a riprova di una loro realizzazione in seno a tale famiglia.

Seguendo il filo della storia, in quello stesso luogo ci imbattiamo in un altro artista di vaglia che ha in qualche modo intrecciato i suoi destini con quelli del proprietario del tempo: Giovanni Piancastelli (1845-1926)<sup>14</sup>, nativo di Castel Bolognese come il più anziano conte Giuseppe Rossi. Fu proprio quest'ultimo, insieme a un altro notevole faentino, a divenirne il mecenate garantendo al pittore quando era un giovane promettente l'ingresso alla Scuola di Disegno affinché se ne formasse la personalità artistica. Negli anni il compaesano continuò a esserne uno dei protettori ed è certo che fu per suo tramite che Piancastelli si legò d'amicizia intorno agli avanzati anni Ottanta dell'Ottocento con lo storico dell'arte Corrado Ricci, la cui frequentazione di San Lazzaro passa per il legame affettivo con la famiglia di Federico Samoggia. Che, per oltre un decennio a partire dal 1888, il pittore abbia soggiornato più volte nella sanlazzarese Villa Acquabona appartenuta al conte Rossi è documentato non so-

<sup>12</sup> Il viale d'accesso alla villa corrisponde all'odierna via San Lazzaro: cfr. Perazzini P.L., *Villa Acquabona o Rossi*, in Id. (a cura di), *La nostra via Emilia. 5 chilometri di strada – 2200 anni di storia a San Lazzaro di Savena*, Comune di San Lazzaro di Savena, Bologna, Persiani, 2018, pp. 106-107.

<sup>13</sup> Si tratta dell'edificio, parzialmente modificato, posto all'incrocio fra la via Emilia e la via S. Lazzaro, che attualmente ospita un supermercato alimentare.

<sup>14</sup> La vita e le opere dell'artista costituiscono l'oggetto di due fondamentali monografie di De Santi S. e Donati V., *Giovanni Piancastelli artista e collezionista*, Faenza, Edit, 2001; *Il disegno di Giovanni Piancastelli. Nuovi studi e acquisizioni*, Faenza, Edit, 2014. Alla cortesia di Samantha De Santi e all'appassionato interesse di Eleonora Vescovi per la storia della famiglia dei suoi avi Samoggia sono debitrice delle segnalazioni relative al legame del pittore con S. Lazzaro.

lo da numerosi accenni nel carteggio fra Piancastelli e Ricci<sup>15</sup>, ma soprattutto da una serie di lavori eseguiti proprio a San Lazzaro in diverse occasioni<sup>16</sup>. Fra questi non possiamo non citare il bell'acquerello ove l'edificio residenziale e i suoi annessi sono riprodotti con una nitidezza quasi fotografica in una chiara giornata estiva insieme al curato *parterre* antistante (fig. 7), oppure lo scorcio dal basso di Castel de' Britti, esaltazione neo-medievalistica del suo arroccamento a picco sulla valle dell'Idice (fig. 8). Che dire poi delle due tenere figurette colte di spalle al riparo di un ombrello «L'Elide e la Peppina fanno una gita di piacere alla Corvara...»<sup>17</sup> (fig. 9). La presenza di Piancastelli è testimoniata anche da un paio di schizzi a penna donati ai Samoggia e tuttora conservati dai loro discendenti. Pure i vicini canaloni calanchivi fra San Lazzaro e Ozzano divengono protagonisti di una serie di disegni dal vero quando il pittore è incaricato dal Ricci di illustrare la leggenda del Passo dell'Abbadessa per un racconto apparso nel 1896 sulla rivista «Emporium»<sup>18</sup>.

Angoli riposti e atmosfere suggestive dei dintorni sanlazzaresi guidano anche l'abile mano e le superbe penne di Giacomo Savini (1768-1848)<sup>19</sup>, uno dei migliori paesaggisti e vedutisti bolognesi vissuto a cavallo tra Settecento e Ottocento. Decoratore di deliziose “stanze paese”, ma anche pittore di quadri da

<sup>15</sup> Ravenna, Biblioteca Classense, Fondo Corrado Ricci: ad esempio lettera del 27 luglio 1896 «Spero di incontrarti come al solito in S. Lazzaro nei mesi autunnali»; lettera del 4 settembre 1905 «A Bologna, invece, tutto mi parlava di te, quando da S. Lazzaro fino al centro tu tenevi allegra tutta la brigata con il tuo spirito inesauribile».

<sup>16</sup> Forlì, Biblioteca comunale “A. Saffi”, Raccolte Piancastelli, Sez. Stampe e Disegni, *Album Giovanni Piancastelli*: vi è riunito un certo numero di disegni a penna di vario soggetto che recano indicazione del luogo di esecuzione – S. Lazzaro – e la data: cfr. De Santi, Donati, *Il disegno...*, cit., nn. 88 (datato 17 agosto 1892); 1165 (datato 11 ottobre 1888); 1172, 1179, 1193, 1212, 1219, 1237, 1248, 1279 (datati 1892); 1268 (datato 11 ottobre 1895); 1292 (datato 1893). Si aggiungano alcuni acquerelli: nn. 1165 (*Testa di Vecchia*, datato 11 ottobre 88); 1282, 1284 (*Giovane Pastorella e Lavandaia*, datati 8 settembre 89).

<sup>17</sup> *Ivi*, Sala P, Cassetto 11, nn. 120, 52, 95. Cfr. De Santi, Donati, *Il disegno...*, cit., nn. 1286 (acquerello, s.d.), 1261 (datato 26 settembre 94), 1218 (datato 24 settembre 1896). Collocazione e scansione delle opere citate sono state fornite a chi scrive da Antonella Imolesi, Responsabile Fondi Antichi, Manoscritti e Raccolte Piancastelli.

<sup>18</sup> *Il passo della Badessa. Leggenda raccolta da Corrado Ricci e illustrata da Giovanni Piancastelli*, in «Emporium», III, 18 (1896), pp. 436-446.

<sup>19</sup> Matteucci A.M. (a cura di), *I decoratori di formazione bolognese tra Settecento e Ottocento. Da Mauro Tesi ad Antonio Basoli*, Milano, Electa, 2002, pp. 501-502; Zauli P., *Giacomo Savini paesaggista bolognese del XVIII secolo: reminiscenze classiche e cultura romantica*, in «Strenna Storica Bolognese», XXX (1980), pp. 385-395.

cavalletto, Savini fu un grande viaggiatore e ha lasciato numerosi album di disegni nei quali traduce la propria visione romantica e serena di una natura arcadica, dove spesso il vero e il verosimile dialogano fra loro senza alcuna soluzione di continuità. Una serie di fogli sciolti, conservati nelle Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna e in gran parte dedicati a luoghi cari all'artista fuori delle mura cittadine e in Appennino, raccoglie numerose rappresentazioni da diversi punti di vista e in vari momenti del giorno di Castel de' Britti<sup>20</sup> (fig. 10) e degli immediati paraggi (fig. 11), a lui famigliari per avere i suoi parenti una villa, oggi scomparsa, nella zona di Pizzocalvo<sup>21</sup>.

Appena una generazione dopo, il vedutista Ottavio Campedelli (Bologna 1792-1862)<sup>22</sup>, inizialmente influenzato dalla contemporanea pittura di paesaggio francese e inglese, poi virato verso la raffigurazione di una natura più vera, ritratta con commossa e talora pittoresca partecipazione, ci offre il disegno di una sua agreste visione di Castel de' Britti<sup>23</sup>, non abbarbicata architettura sulla cima dello sperone roccioso, ma silente pendio boschivo, ospitale ricetto all'imperturbabile riposo di uomini e di bestie al pascolo (fig. 12).

L'aspra bellezza di Castel de' Britti, con le creste dei calanchi in ombra e le macchie prive di vegetazione lumeggiate dalla luce mattutina in una chiara giornata forse di prima estate (fig. 13), ritorna magnificamente ritratta dall'artista che più di ogni altro, per nascita e per scelta di molti dei suoi soggetti, può considerarsi il pittore di San Lazzaro per eccellenza. Stiamo parlando di Luigi Bertelli, l'artista che Giorgio Morandi reputava «l'unico pittore di Bologna» nel confronto con altri «Anche bravi. Ma non erano che dei professori»<sup>24</sup>.

<sup>20</sup> Varignana F. (a cura di), *Le Collezioni della Cassa di Risparmio in Bologna - I disegni 3. dal paesaggio romantico alla veduta urbana*, Bologna, Edizioni Alfa, 1977.

<sup>21</sup> Perazzini P.L., *I Savini fra pittura e rivoluzione: memorie di una villa scomparsa*, in «Quaderni del Savena», 12, 2012, pp. 1-12.

<sup>22</sup> Grandi R. (a cura di), *Dall'Accademia al vero. La pittura a Bologna prima e dopo l'Unità*, Bologna, Galleria d'arte moderna, c.d.m., Casalecchio di Reno, Grafis, 1983, pp. 98-100; Matteucci A.M., *I decoratori...*, op. cit., pp. 492-493; Fiori E., Secci B. (a cura di), *L'Ottocento a Bologna nelle collezioni del MAMbo e della Pinacoteca Nazionale*, Pinacoteca Nazionale di Bologna, 2014.

<sup>23</sup> Varignana F., *Paesaggio del primo Ottocento e "petits maîtres" bolognesi*, Bologna, A.G.E., 1988, tav. 61.

<sup>24</sup> Tinonin C., *Per un'estetica bertelliana: nel paesaggio l'ineffabile bellezza del mondo*, in *Luigi Bertelli (1832-1916)*, catalogo della mostra (Bologna, 3 dicembre 2011-16 gennaio 2012), Torino, Allemandi, 2011, p. 19.

Passarne in rassegna la produzione, specialmente quella racchiusa nell'ultimo quarto d'Ottocento, non solo restituisce appieno il senso della sua poetica, venata di un intimismo che offre del paesaggio una lettura calda e pacata, di una solenne grandiosità che avvolge e rasserena, ma regala anche una galleria senza pari di una S. Lazzaro il cui ricordo è quasi del tutto svanito. Avanti tutto, il Savena che ha avuto per l'artista «... l'importanza di un luogo dell'anima»<sup>25</sup>. Il placido greto del fiume, di una incontaminata e originaria bellezza modulata in una molteplicità di inquadrature – vero e proprio *leit motiv* che “musica” la pittura – con la limpidezza dell'acqua, la vegetazione spontanea e irriverente, la tranquilla abbeverata dei buoi al sorgere del giorno o sul far della sera, le figurine appena abbozzate o le lavandaie in primo piano, l'arcata del ponte sul fiume colto dal basso con lo sveltante edificio in cima a una delle testate (fig. 14). E poi la fornace, al tempo stesso sostentamento e tormento di una vita in bilico fra necessità e arte, la bella dimora alla Fiorentina, odierna Villa San Lazzaro, dalla fisionomia quasi immutata, la *Casetta* e il *Fortino militare a San Lazzaro*, le colline dalle forme morbide e dai colori tonali, la vastità della pianura ancora in gran parte libera dal costruito, le straduzze di campagna segnate dal lento procedere di un barrocchino (fig. 15). Pur non sempre graziate dalla stessa felicità espressiva, a loro volta le figure di contadinelle, di pastori e braccianti, di contadini e servitori, come tanti fermi-immagine affollano l'album di una vita d'*antan* rapita dall'inesorabilità del tempo.

Di fronte a tanto profondo omaggio di Bertelli al luogo natale, si deve rimpiangere che il suo più importante biografo – Nino Bertocchi (Bologna 1900 – Monzuno 1956)<sup>26</sup> apprezzato critico d'arte, giornalista, docente dell'Accademia di Belle Arti e paesista a sua volta – solo di rado abbia indirizzato la lezione bertelliana, fatta intimamente sua insieme a quella di Cézanne, verso quegli stessi paesaggi del pittore sanlazzarese che pure conosceva a menadito, scegliendo di ritrarre per lo più l'Appennino bolognese, da lui sentito come suo vero spazio elettivo.

<sup>25</sup> Bertocchi, op. cit., p. 84.

<sup>26</sup> *Nino Bertocchi, 1900-1956: dipinti e incisioni*, Bologna - Museo Civico, c.d.m., 1959; *Omaggio a Nino Bertocchi*, Monzuno, c.d.m., 1982; Buscaroli Fabbri B. (a cura di), *Nino Bertocchi 1900-1956*, Galleria Comunale d'Arte Moderna, c.d.m., Bologna, Grafis Edizioni, 1992; Buscaroli Fabbri B., *Pinacoteca Nino Bertocchi*, Lea Colliva, Comune di Monzuno e Archivio Fondazione Bertocchi-Colliva, s.l., 2013.

Con non minore rammarico occorre prendere atto che, se San Lazzaro ha visto dipanarsi i primi decenni di vita pure del figlio di Luigi Bertelli (San Lazzaro di Savena 1865 – Rimini 1941)<sup>27</sup> anch'esso artista di grandi qualità, la cui pittura appare sempre contrassegnata da un'armoniosa e lirica stesura del colore, tuttavia il percorso umano e il tragitto formativo e artistico hanno separato Flavio dal suo luogo di origine e intriso le sue "visioni di paesaggio" di stati d'animo e sentimenti alloctoni.

E poiché è stato tirato in ballo Morandi, gioverà rammentare che nella prima giovinezza artistica, intorno alla metà degli anni Venti, aveva a sua volta cercato elementi di ispirazione lungo le sponde del Savena e ne aveva fissato con la pittura o con l'incisione alcune "finestre" inquadrare con minuziosa attenzione. Su un tram extraurbano raggiungeva Chiesanuova, San Ruffillo, San Lazzaro: lo rivela lui stesso in un'intervista «È vero, ho fatto più nature morte che paesaggi – e dire che i paesaggi li amavo di più. Ma bisognava viaggiare e soffermarsi in un posto o nell'altro e ritornarvi per completare il lavoro. Percorrevo a piedi la valle del Savena sostando sull'una o l'altra sponda del fiume; oppure d'estate mi recavo a Roffeno o a Grizzana». Diversi anni dopo, con lo stesso mezzo di trasporto ripercorrerà in compagnia dell'amico poeta e scrittore Mario Luzi gli itinerari giovanili in una rivisitazione dei luoghi che ne avevano visto gli esordi in pittura e nel disegno<sup>28</sup>.

Il corso d'acqua sanlazzarese ritorna protagonista, con i suoi radi pioppi che "tagliano" lo sfondo delle colline in un'atmosfera autunnale caliginosa, scaturita da una tavolozza densa ma dai toni cromatici sommessi (fig. 16), in un piccolo olio di Guglielmo Pizzirani (Bologna 1886-1971)<sup>29</sup>. Il dipinto è ascrivibile al periodo in cui la ricerca artistica del pittore, dopo una fase iniziale

<sup>27</sup> Solmi F., Stivani P., *Retrospectiva di Flavio Bertelli (S. Lazzaro 1865-Rimini 1941)*, Galleria d'Arte "Il 2 di quadri", c.d.m., Bologna, Arti grafiche Tamari, 1981; Gottarelli E. (a cura di), *Flavio Bertelli (1865-1941)*, Associazione per le Arti "Francesco Francia", c.d.m., Bologna, La Fotocromo emiliana s.r.l., 1986; Gottarelli E. (a cura di), *Flavio Bertelli (1865-1941)*, c.d.m., Bologna, Bottegantica, 1991; Stivani P., *Flavio Bertelli*, Galleria d'Arte 65, c.d.m., Bologna, 1991; Inghino S. (a cura di), *Flavio Bertelli. Armoniose visioni di natura 1865-1941*, c.d.m., Associazione Bologna per le Arti, Bologna, Grafiche dell'Artiere, 2015.

<sup>28</sup> Bandera M. C. (a cura di), *Morandi. L'essenza del Paesaggio*, Milano, Federico Motta Editore, 2010.

<sup>29</sup> Solmi F. (a cura di), *Mostra monografica di Guglielmo Pizzirani*, Bologna, Museo Civico, c.d.m., Bologna, Arti grafiche Tamari, 1967; *Guglielmo Pizzirani*, Galleria d'arte 56, c.d.m., Bologna 1984; *Guglielmo Pizzirani 1886-1971*, c.d.m., Bologna, Associazione Bologna per le Arti, 2010.

di interesse verso i linguaggi del modernismo, comincia nuovamente a incanalarsi nel solco di una tradizione nutrita delle esperienze formative accademiche, ma al tempo stesso declinata secondo una propria autonoma visione e sostenuta da una capacità pittorica che fu molto apprezzata e gli valse non pochi riconoscimenti, soprattutto come paesaggista. Nell'operina risuonano echi bertelliani<sup>30</sup>, accompagnati da pennellate larghe, potentemente materiche, che danno respiro a sensazioni subitanee espresse da un artista il quale si compiacceva di essere «discepolo di se stesso e della bella natura». In alcune opere l'evocazione bertelliana si fa ancora più evidente, persino nell'inquadratura, come rivela ad esempio il piccolo olio del 1926 dal titolo *Paesaggio di campagna*<sup>31</sup> (fig. 17), in realtà raffigurante uno scorcio del Savena da pianura verso collina che ricalca molto da vicino alcuni lavori di Bertelli dedicati al medesimo soggetto. La tensione verso un intimo contatto con la natura guida Pizzirani a esplorare e ritrarre innumerevoli volte i dintorni di Bologna; fra questi vi sono anche vedute di Montecalvo che "fissano" i Gessi del versante sanlazzarese in diversi istanti della giornata<sup>32</sup> (fig. 18).

A partire dagli anni Cinquanta o poco prima, la schiera degli artisti e delle opere dedicate ad alcuni scorci sanlazzaresi si infittisce: Mandelli, de Vincenzi, Silla Martuffi, Arnaldo Gentili, Luciano Bertacchini, Luciano Nenzioni. Con lo pseudonimo di Mar-Silla, il cartellonista e illustratore centese Silla Martuffi (Cento 1902-Bologna 1979) è stato uno dei grafici di punta della agenzia pubblicitaria ARGO attiva a Bologna negli anni Venti e Trenta, specializzata soprattutto in *affiches* e manifesti e turistici, mentre l'esercizio della pittura, specie *en plein air*, fu praticato più occasionalmente. Nondimeno, un paio di suoi olii ritraggono scorci fluviali del Savena: un gruppo di case al tramonto in località Ponticella eseguito nel 1948<sup>33</sup> (fig. 19) e la veduta del ponte alle Caselle datato al 1950<sup>34</sup>.

<sup>30</sup> Brunetti V., *Museo Civico di Castelbolognese*, Ravenna, Provincia di Ravenna, 1999, p. 33.

<sup>31</sup> Vedilo in *Asta Minerva Auctions*, n. 83 dell'11 dicembre 2012.

<sup>32</sup> *Guglielmo Pizzirani*, op. cit., p. 118: *Dintorni di Bologna, motivo a Montecalvo (pomeriggio)*, s.d., collezione privata; p. 143: *Dintorni di Bologna (mattino a Montecalvo)*, s.d., collezione privata.

<sup>33</sup> Varignana F., *Le collezioni d'arte...*, cit., p. 467; <https://collezioni.genusbononie.it/products/dettaglio/957> (ultima consultazione 22/10/2018).

<sup>34</sup> [www.mambo-bologna.org/en/archivio/collezionecontemporanea/opera-623](http://www.mambo-bologna.org/en/archivio/collezionecontemporanea/opera-623) (ultima consultazione 22/10/2018).

Ricca di trasparenze e di vibrazioni tonali, anche la pittura di Arnaldo Gentili (1890-1988)<sup>35</sup> esplicita nella scelta del filone naturalistico e nel lavoro all'aria aperta la chiara matrice bertelliana. Compagno di Morandi all'Accademia di Belle Arti di Bologna, gli studi e la carriera artistica interrotti e poi ripresi a causa dei due conflitti mondiali, negli anni della maturità tenne cattedra alla Scuola d'Arte ed è stato docente di pittura presso le scuole professionali. Le caratteristiche espressive che ne improntano l'opera affiorano in pienezza nel bel dipinto con la veduta del *Colle di Miserazzano* (1942) (fig. 20), facente parte delle Collezioni d'arte della Città Metropolitana<sup>36</sup>, dove il pallido grigiore dei gessi denudati dalle Cave Ghelli interrompe la gamma cromatica dei verdi nel succedersi di campi coltivati, prati e macchie, mentre sullo sfondo lontano, limpido e arioso, si staglia il profilo della chiesa di San Mamante a Montecalvo. Piace qui anche ricordare che due grandi tele del maestro, dedicate a temi classici della cultura materiale: *La lavorazione del pane* e *La raccolta della canapa*, abbelliscono la loggia della residenza municipale in piazza Bracci.

Il periodo immediatamente post-bellico coincide, e non solo per San Lazzaro, con gli anni della ricostruzione e della rinascita dopo le distruzioni che hanno lacerato il cuore del centro abitato. Dalle macerie della devastazione risorgono nel breve volgere di alcuni anni nuove architetture, essenziali per la vita della comunità. Con la sua mole compatta, arieggiata da ampi finestroni, e con lo svettante campanile la Chiesa Parrocchiale costituisce il fulcro della composizione che Luciano Bertacchini (Bologna 1913-2010)<sup>37</sup> – critico d'arte ed esponente fra i più noti e apprezzati della scuola bolognese di Giorgio Morandi e Virgilio Guidi – le dedica nel 1954, appena un lustro dopo la consacrazione (fig. 21). Nell'opera del maestro<sup>38</sup> il punto di vista ancora completamente immerso nella campagna sembra quasi voler sottolineare l'ineluttabile trasformazione che San Lazzaro sta vivendo: da placido centro agricolo, con ridenti verzure affacciate fin quasi alle soglie della via Emilia, a organismo urbano in rapida evo-

<sup>35</sup> Barilli R., *Arnaldo Gentili*, Bologna, Grafis, 1980.

<sup>36</sup> PatER - Catalogo digitale del Patrimonio Culturale dell'Emilia-Romagna: <http://bit.ly/2Cj7Wk>.

<sup>37</sup> Sulla figura e la produzione pittorica e incisoria di questo maestro si rinvia a: Riccomini E., Baccilieri A., *Bertacchini*, Bologna, Grafiche dell'Artiere, 2000; Baccilieri A., *Luciano Bertacchini. La trama del segno. Incisioni 2009-1970 e tracce precedenti*, Bologna, Fondazione Luciano Bertacchini, 2005 e il sito <http://www.fondazionebertacchini.it/> (ultima consultazione 22/10/2018).

<sup>38</sup> Riccione, Galleria d'arte moderna e contemporanea Villa Franceschi: cfr. Piraccini O., *Quadri in Regione: le collezioni d'arte moderna del Consiglio e della Giunta dell'Emilia-Romagna*, Bologna 1988, p. 21, tav. 4.

luzione. Come alfiere di un progresso che spezza l'immobilità del tempo, dalla distesa verdeggiante spuntano la moderna architettura massiccia e lineare della chiesa e l'alto campanile che sembra dialogare e duellare con il più modesto fratello dell'antica chiesa, sopravvissuto all'orrore. Di altro tenore, certamente più intima e raccolta, la *Strada in Val di Zena*, che la data del 1942<sup>39</sup> rimanda al periodo anteguerra della sua pittura, evoca invece l'atmosfera sospesa di passeggiate solitarie lungo un sentiero – non ancora strada provinciale asfaltata – aperto nel bosco in mezzo alla vegetazione sullo sfondo delle colline.

La nuova chiesa permette anche di richiamare un altro importante artista bolognese, Ilario Rossi<sup>40</sup>, che a San Lazzaro ha lasciato significative tracce di sé: l'esecuzione del ciclo di affreschi della cupola effigianti episodi della vita del santo e l'aver concorso con l'amico Pompilio Mandelli, compagno sin dalla prima giovinezza, Aldo Borgonzoni ed Enzo Pasqualini a posare metaforicamente la "prima pietra" della raccolta d'arte del cardinal Lercaro, di recente migrata nella sede bolognese di via Riva di Reno dopo alcuni decenni di vita a Villa San Giacomo della Ponticella.

Ancora un nome, in contiguità con Rossi e Mandelli, del quale fu moglie, e finalmente una protagonista donna: la sanlazzarese Lidia Puglioli (S. Lazzaro di Savena 1919 – Bologna 2013)<sup>41</sup> (fig. 22) Assistente di Longhi e Palucchini alla cattedra universitaria di Storia dell'Arte, allieva di Arcangeli, poi di Virgilio Guidi e Giorgio Morandi in Accademia di Belle Arti, pressoché unica intellettuale donna nel mondo culturale felsineo degli anni Cinquanta «... intuisce che la pittura, la nuova pittura informale che ricerca il massimo punto di corrispondenza fra arte figurata e poesia, fra la natura e la sua reinvenzione mentale, sarebbe stata il suo destino privilegiato. Da quel momento... costituisce la voce originale, femminile, ma non necessariamente femminista... di un ambiente artistico, quello bolognese, fortemente maschile»<sup>42</sup>. Nella sua in-

<sup>39</sup> Forlì, Palazzo Romagnoli – Collezioni del Novecento. Vedi PatER Catalogo del Patrimonio Culturale dell'Emilia-Romagna: <http://bit.ly/2x9Ox7G>.

<sup>40</sup> Per la ricchezza di informazioni biografiche e artistiche e di svariato materiale documentario si consulti il sito web realizzato in occasione del centenario della nascita: <http://ilariorossi.weebly.com>. Si rimanda inoltre a Castagnoli P.G., *Ilario Rossi, Antologica*, Bologna, Grafis Edizioni, 1994; Basile F., *Rossi - L'ultima estate*, Bologna, Edizioni Re Enzo, 1994; Baccilieri A., *Ilario Rossi - La seduzione informel*, Bologna, Editrice Compositori, 2008.

<sup>41</sup> Tugnoli A., *Lidia Puglioli*, Dogana, Christian Maretti Editore, 2009.

<sup>42</sup> *Vite informali. Tempere di Lidia Puglioli*, introduzione di V. Sgarbi, Mirano, Editrice Eidos, 2008.

terpretazione del rapporto natura-cultura, sino al termine del proprio tragitto artistico-esistenziale la pittrice «... più di altri generata da quella stagione raffinatissima»<sup>43</sup>, rimarrà coerentemente ancorata a una espressività informale tradotta in un linguaggio creativo singolare e personalissimo, e darà vita a una pittura “fuori dalle regole”, ove il paesaggio assume spesso connotati antropomorfi e si abbandona alla malia poetica.

Della parabola umana e artistica che intreccia insieme il destino di Giorgio de Vincenzi e una San Lazzaro in piena rinascita abbiamo ripercorso in altro numero di questa rivista alcuni momenti<sup>44</sup>, ma in quelle pagine non fu detto che il lavoro dell’artista, eseguito nell’atmosfera sospesa di un giardino “incantato” aprì il solco e gettò il seme da cui germogliò un nuovo cammino artistico. Stimolato da quanto vedeva prendere forma sulla tela nella sua stessa dimora grazie al pennello di de Vincenzi, proprio in quegli stessi anni Luciano Nenzioni, divenuto nel proseguo valente scultore e autore di opere di intensa spiritualità fra le quali spicca il ciclo commemorativo di Monte Sole dedicato alle vittime della strage nazista di Marzabotto, intraprende i primi passi di una carriera artistica che si spingerà poi davvero lontano nella poetica, nei linguaggi e perfino nell’inusualità dei materiali protagonisti del processo creativo<sup>45</sup>. Ai suoi esordi in pittura, la spinta interiore a esprimersi imbocca la via sicura del paesaggio (fig. 23): i profili dei primi rilievi collinari come naturale scenario dei campi coltivati e della pianura sottostante, le rosse coloniche intraviste fra il verde, i covoni di paglia che imprimono un ritmo appena accennato allo sfondo, immagini di un piccolo universo quotidiano che parla alla sensibilità di un bolognese trapiantato a San Lazzaro. Agli inizi degli anni Sessanta egli però ha completamente mutato d’accenti ed è divenuto «artista del silenzio». Il paesaggio ha ceduto il posto alle linee spezzate di città “ideali”, stagliate su un orizzonte remoto nulla conservando della sinuosa dolcezza degli spazi all’aria aperta, figure di rigoroso taglio geometrico che materializzano personaggi e istanti atemporali irrompono e dominano la scena pittorica, il misticismo e la

<sup>43</sup> Emiliani A., in *Ritmi di terra e di mare: opere di Giovanni Ciangottini (1912-1998)*, Bologna, Bononia University Press, 2008.

<sup>44</sup> Lenzi F., *Il giardino di Gabriele. Giorgio de Vincenzi, pittore e poeta, nella San Lazzaro degli anni Cinquanta*, in «Quaderni del Savena», 15, 2016, pp. 83-101.

<sup>45</sup> Fabbri G., *Pianoresi da ricordare: Luciano Nenzioni l’artista del silenzio*, in «Savena Setta Sambro», 3, 2009, pp. 73-74; Manzoni G.R., *Luciano Nenzioni. L’oltre, la solitudine, l’elevazione*, Lugo di Romagna, Edizioni del Bradipo, 2015.

fedele soggettano l'arte spazzando via qualsiasi afflato distillato dalla contemplazione della natura. Il "luogo" San Lazzaro non è più nelle corde dell'artista, anche se fortunatamente oggi conserva almeno memoria del suo operato con alcune realizzazioni di salda ispirazione religiosa, frutto di una raggiunta maturità espressiva, raccolte nei silenziosi spazi di preghiera della chiesa di via Torino dedicata a San Francesco d'Assisi.

Questo lungo itinerario è ormai alle ultime battute, ma ancora altri luoghi sanlazzaresi e due artisti pretendono onore di citazione. Un piccolo casamento rurale con la biancheria stesa al sole sovrastato dalla mole del Farneto ruba la scena nel dipinto di Alessandro Damele Monti (Macerata 1921 - ?)<sup>46</sup> che alla metà degli anni Settanta immortalava la casa natale di Luigi Fantini (fig. 24), struggente omaggio al senso dei luoghi e della natura, tanto più grato anche per il ricordo di un sanlazzarese illustre. Ridotto a un rudere fatiscante, l'edificio è stato poi demolito e sostituito dalla sede del Parco dei Gessi Bolognesi e dei Calanchi dell'Abbadessa, simbolico erede dell'amore per la propria terra e dell'interesse verso i molteplici aspetti del patrimonio in essa racchiusi che furono fra i tratti più distintivi del multiforme ricercatore. Angoli di quella stessa terra – il Farneto, la sua Chiesa, S. Cristoforo, Montecalvo – ai quali al nipote Enrico Fantini (Bologna 1928 - Osteria Grande 2013)<sup>47</sup>, con la precisione del tratto disegnato e la valentia incisoria in lui davvero connaturate, è spettato poi il compito di dare spessore artistico e rappresentazione realistica (fig. 25).

E, come in ogni viaggio, giunti alla fine e toccata una meta, subito il pensiero corre alla tappa successiva: altri protagonisti, altri luoghi, altre opere ancora attendono riscoperta e memoria nel cuore della comunità.

<sup>46</sup> *Alessandro Damele Monti. Uno degli ultimi pittori naturalistici della Scuola Bolognese*, testo di S. Santuari, c.d.m., Bologna, Galleria d'Arte Sant'Isaia, 2010.

<sup>47</sup> *Enrico Fantini pittore e incisore. Incisioni 1971-2010*, Castel S. Pietro Terme, 2014.

Fig. 1 - Venezia, Ca'  
Pesaro - Galleria  
Internazionale d'Arte  
Moderna: Pompilio  
Mandelli, *Paesaggio -  
Primavera a San  
Lazzaro di Savena*,  
olio su tela, 1955, inv.  
2099.



Fig. 2 - Pompilio  
Mandelli, *Casa rosa a  
San Lazzaro*, olio su  
tela, 1946 (Collezione  
privata).

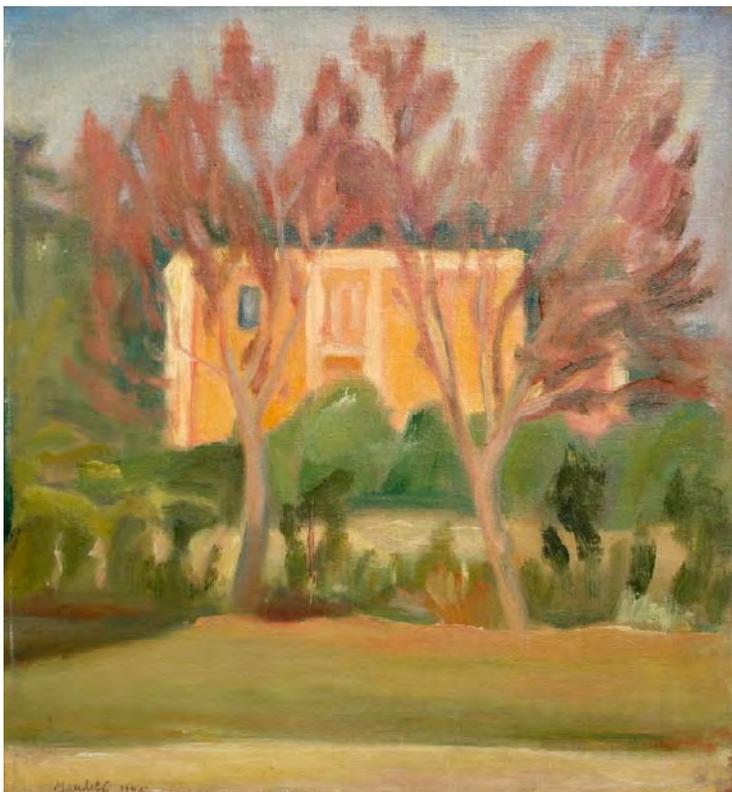




Fig. 3 - Bologna - Chiesa di Santa Maria della Misericordia: Bartolomeo Ramenghi detto il Bagnacavallo, *Madonna col Bambino in Gloria incoronata da due angeli e i santi Monica, Francesco e Committenti*, tempera su tavola.



Fig. 4 - Bologna - Chiesa di Santa Maria della Misericordia: Bartolomeo Ramenghi detto il Bagnacavallo, *Madonna col Bambino in Gloria incoronata da due angeli e i santi Monica, Francesco e Committenti*, particolare.

Fig. 5 - Bologna, Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna: Anonimo bolognese, *La via Emilia di S. Lazzaro di Savena*, seconda metà del XIX sec. (inv. M188), olio su tela.



Fig. 6 - Bologna, Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna: Anonimo bolognese, *Villeggiatura a San Lazzaro di Savena*, seconda metà del XIX sec. (inv. M189), olio su tela.





Fig. 7 - Forlì, Biblioteca comunale "A. Saffi", Raccolte Piancastelli, Sez. Stampe e Disegni, Album Giovanni Piancastelli (Sala P, Cassetto 11, n. 120): *Villa di campagna*, acquerello su cartoncino. Firmato «Piancastelli/ San Lazzaro di Savena».



Fig. 8 - Forlì, Biblioteca comunale "A. Saffi", Raccolte Piancastelli, Sez. Stampe e Disegni, Album Giovanni Piancastelli (Sala P, Cassetto 11, n. 95): *Scorcio di Castel de Britti*, penna e inchiostro su carta. Firmato «Piancastelli / 26 settembre 94»; al centro «Castel De Britti».



Fig. 9 - Forlì, Biblioteca comunale "A. Saffi", Raccolte Piancastelli, Sez. Stampe e Disegni, Album Giovanni Piancastelli (Sala P, Cassetto 11, n. 52): *Due figure femminili di spalle con ombrello*, penna e inchiostro su carta. Firmato «Piancastelli S. Lazzaro»; in basso: «L'Elide e la Peppina fanno una gita / di piacere alla Corvara il 24 settembre 1896».



Fig. 10a-b - Bologna, Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna: Giacomo Savini, *Castel de Britti*, 1831 e 1832 (inv. M942, M944), penna acquerellata.



Fig. 11a-b - Bologna, Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna: Giacomo Savini, *Sassosa di Castel de Britti*, 1831 (inv. M943); *Molino d'Idice*, 1834 ca. (inv. M966), penna acquerellata.



Fig. 12 - Bologna, Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna: Ottavio Campedelli, *Veduta presso Castel de Britti sul Bolognese*, seconda metà XIX sec. (inv. M1051), penna e matita.



Fig. 13 - Luigi Bertelli, *Mattino a Castel de' Britti*, 1875-1880 ca., olio su tela, Collezione privata.



Fig. 14 - Luigi Bertelli, *Il ponte sul Savena*, 1885 ca., olio su tela, Collezione privata.



Fig. 15 - Luigi Bertelli, *Barroccino*, 1885-1890 ca., olio su tela, Collezione privata.



Fig. 16 - Castelbolognese, Museo Civico: Guglielmo Pizzirani, *Nel Savena*, 1916 (inv. 0575), olio su tavola.



Fig. 17 - Guglielmo Pizzirani, *Paesaggio di campagna*, 1926, olio su tavola, Collezione privata.



Fig. 18a-b - Guglielmo Pizzirani, *Dintorni di Bologna (mattino a Montecalvo)*; *Dintorni di Bologna, motivo a Montecalvo (pomeriggio)*, olio su compensato, Collezioni private.



Fig. 19 - Bologna, Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna: Mar-Silla (Silla Martuffi), *Casa presso il Savena*, 1948 (inv. M256), olio su tavola.



Fig. 20 - Bologna, Collezioni d'arte della Città Metropolitana: Arnaldo Gentili, *Colle di Miserazzano*, 1940-1942 (inv. 178), olio su compensato.



Fig. 21 - Riccione, Galleria d'arte moderna e contemporanea Villa Franceschi: Luciano Bertacchini, *Chiesa di San Lazzaro*, 1954, olio su tela.



Fig. 22 a-b - In alto: Pompilio Mandelli, Lidia Puglioli e Ilario Rossi in una foto d'epoca (riprodotta da <http://ilariorossi.weebly.com>); in basso: Lidia Puglioli, *Paesaggio antropomorfo*, particolare, 2012 (presentato alla IV edizione del premio Fabbri per l'Arte), olio su tela.



Fig. 23 - Luciano Nenzioni, *Trittico di paesaggi*, anni Cinquanta, olio su compensato, Collezione privata.



Fig. 24 - Alessandro Damele Monti, *Il Farneto. La casa natale dell'archeologo Fantini*, 1975, olio su tela, Collezione privata.



Fig. 25 - Enrico Fantini, *Chiesa del Farneto*, 1972, acquaforte.



## *Pompilio Mandelli a San Lazzaro*

Un ricordo di Giovanni Bettazzi

Da ragazzo, negli anni della riconquistata spensieratezza con la guerra finalmente alle spalle, frequentavo i Puglioli, che abitavano una villa con giardinetto affacciata sulla via Zena, oggi via Jussi, proprio di fronte alla piazzetta della Repubblica, dove un tempo c'era il capolinea del tram.

Ugo, il figlio dello stimato veterinario del paese, poi divenuto veterinario a sua volta, allora era il fidanzato di mia sorella e noi ci si ritrovava in casa sua per stare in compagnia e condividere gli svaghi e i divertimenti della gioventù.

Così ho conosciuto Pompilio Mandelli, da tutti familiarmente chiamato Plinio: aveva sposato la sorella di Ugo, Lidia, anche lei sin da giovanissima dedita al disegno e alla pittura. Il matrimonio, celebrato durante la guerra, lo aveva portato a San Lazzaro. Come era tradizione, specialmente quando gli sposi non erano troppo provvisti di mezzi, i coniugi vivevano in casa dei genitori.

Aveva un carattere gioviale, aperto, era disinvolto nel modo di fare e nei rapporti instaurati senza alcuna formalità con chi gli stava di fronte. Spesso nel tempo libero assisteva o partecipava ai nostri passatempi come una partita a ping-pong o un'andata insieme allo stadio. Ci si conosceva, ma fra noi non correva una vera e propria intimità visto il divario anagrafico di ben ventidue anni: lui uomo già maturo, io sedicenne al momento della prima frequentazione della famiglia Puglioli.

Se rammento bene, la permanenza dell'artista nella nostra città si protrasse per tutto il decennio Cinquanta e anche oltre, almeno sino al momento in cui vi fu la separazione da Lidia, sicché si può ben dire che molte opere di quegli anni videro la luce proprio a San Lazzaro e ne rappresentarono i più diversi angoli. A quel tempo Mandelli doveva ancora o stava per assumere l'insegnamento all'Accademia, intrapreso nel 1963, e quin-

di buona parte delle sue giornate erano dedicate ai colori e alle tele. A S. Lazzaro non aveva praticamente amici; del resto negli anni Cinquanta l'ambiente non era particolarmente ricettivo dal punto di vista artistico e, tolte alcune famiglie presso le quali era costume fare salotto, non c'era una vera vita culturale. Così, la pittura riempiva le sue giornate; durante la buona stagione non era difficile incontrare Plinio lungo le strade, anche nella più trafficata via Emilia, con lo sgabello e il cavalletto, intento a dipingere. Io stesso l'ho incontrato più di una volta e ricordo persino di essermi imbattuto in lui durante un'escursione in bicicletta ai calanchi dell'Abbadessa mentre traeva ispirazione dalle creste argillose di quel paesaggio così particolare. Talvolta, l'urgenza di lasciare libera la mente di vagare e dare spazio allo stimolo di ciò che lo circondava o di assecondare l'impulso artistico di un momento, a me ragazzo, non ancora così maturo da saper cogliere certi stati d'animo, destava l'impressione che egli avesse spesso "la testa tra le nuvole": era capace di essere insieme a noi alla partita allo stadio, ma si capiva che non seguiva le azioni in campo, si abbandonava a un pensiero e si lasciava condurre da una subitanea suggestione. Originale mi sembrava allora anche il rapporto che intratteneva con i quadri una volta realizzati. Fino a quando ci siamo frequentati, i dipinti terminati venivano accumulati senza tenerli in gran conto, quasi che l'atto stesso di dar loro vita fosse più importante dell'opera finita; li vendeva se richiesto, ma pareva non ricordarli più di tanto e se un possibile acquirente gli sollecitava un particolare soggetto doveva frugare fra le tele accatastate per trovare quel che cercava.

Al principio della sua carriera d'artista l'adesione al naturalismo parlava un linguaggio comprensibile agli occhi di un profano come me. Avevo visto quadri di quel periodo e la sua pittura mi piaceva perché vi riconoscevo luoghi e cose appartenenti alla mia quotidianità. Poi vi furono i primi sintomi di una svolta – lui stesso ne parla in un'intervista sottolineando come agli anni '46 e '47 risalgano i precoci tentativi di «un'apertura» sia nei paesaggi che nelle figure<sup>1</sup>. Ebbene, a questo proposito ecco un aneddoto, una scena che è rimasta impressa nella mia memoria: il pittore stava ritraendo un cavallo al pascolo nell'aia della casa colonica dei Tomasini, ho

<sup>1</sup> Intervista a Pompilio Mandelli realizzata nel 1996 dall'Associazione Momenti d'Artista: <https://www.youtube.com/watch?v=YENVeOFiqm0&list=PLzhdEa3ETbb0iRX7RWycpBIQou-6ASeaU&t=0s&index=6>.

guardato la tela e figurarsi il mio sconcerto nel constatare che non vi riconoscevo più nulla e che un'altra "realtà" si era impadronita della sua arte!

Dopo la separazione da Lidia e l'abbandono di San Lazzaro il pittore non ebbe più rapporti con questo luogo e tutti i contatti con lui andarono irrimediabilmente perduti.



## *Il cerchio di gesso*

Racconto di Lorian Macchiavelli

*Nel 1968 avevo trentaquattro anni e le mie idee sul cambiamento della società prevedevano la rivoluzione culturale più di quella armata. Nel mio piccolo, cercavo di realizzarla con la scrittura, il teatro militante, politico e di strada. Assieme ai compagni che avevano le mie stesse idee.*

*Non mi sono mai sentito un protagonista del '68, ma ho avuto la fortuna di essere un testimone attivo. Partecipe e presente ai fatti, almeno a quelli che accadevano a Bologna in quei giorni. Come nel '73, '77 e '80.*

*Partecipe e presente nel senso che, con la radiolina (chi c'era ricorda Radio Alice) ficcata nell'orecchio per sapere dove avvenivano gli scontri e gli incontri, mi spostavo con la mia scassata Vespa 150 cc sui luoghi caldi per vedere, per capire.*

*Assistevo in diretta allo svolgersi degli avvenimenti, prendevo appunti, fotografavo i blindati dei carabinieri schierati sotto le Due Torri con i cannoncini puntati sull'Università, annusavo il sapore dei lacrimogeni, gridavo la mia rabbia per le cariche della polizia.*

*Cose marginali, come si vede.*

*Riportavo poi l'esperienza nel teatro, una chiesa sconsecrata (Sanleonardo, tutto attaccato, mi raccomando, da non confondersi con un santo) alla presenza dei giovani studenti che il '68 di **"studenti, operai uniti nella lotta"** loro lo facevano, e si discuteva sui fatti e sui misfatti.*

*C'erano scontri verbali violentissimi e scontri fisici che finivano per demolire la platea del nostro misero teatro. Noi presentavamo Brecht e loro ci accusavano di essere stalinisti. Noi facevamo uno spettacolo il cui incasso andava a favore degli arrestati e loro ci accusavano di pietismo e ci invitavano a andare a demolire le prigioni assieme a loro.*

*Insomma, un casino che mi ha poi costretto a lunghe riflessioni, a ripensamenti che di certo hanno influenzato il mio modo di vivere e la mia scrittura. Infatti non è un caso se il coprotagonista della mia serie Sarti Antonio, Rosas, è un sessantottino extraparlamentare, colto e interessato al cambiamento sociale.*

Il cerchio è il secondo segno fondamentale, la figura perfetta che rappresenta l'Essere unico, il cielo, la volta celeste, il mondo spirituale, il centro cosmico.

Il cerchio rappresenta il limite magico invalicabile.

Il cerchio rappresenta il movimento circolare, immutabile, senza inizio né fine.

Il cerchio ha una quantità di altre interpretazioni simboliche. Questo quando il mondo era fanciullo e credeva alle mitologie.

Oggi, diventato adulto il mondo, il cerchio ha mutato simbologia, soprattutto quando diventa un cerchio di gesso.

*Il cerchio di gesso* era una rivista fondata a Bologna da un gruppo di intellettuali negli anni che ci si compiace di definire di piombo.

Il cerchio di gesso è anche il segno tracciato dalla Scientifica attorno ai fori delle pallottole che si sono schiacciate contro un muro di via Mascarella ai piedi del quale, sotto il porticato protettivo della città, le Forze dell'Ordine (comandava Cossiga?) hanno ammazzato Francesco Lorusso.

Il cerchio di gesso è pure il segno tracciato attorno ai corpi morti per tramandarne, almeno fino alla prossima pioggia, l'ubicazione e la postura. In questo senso rappresenta ancora il limite invalicabile. All'uomo in attesa di morire.

Il cerchio di gesso, sempre come limite invalicabile, si traccia attorno al sangue. Per non calpestarlo? Attorno all'arma del delitto; attorno agli indizi che non devono essere manomessi; attorno a tutto ciò che, in teoria, non fa, o vogliono non faccia, più parte di noi.

Il cerchio di gesso è tracciato per indicare, suprema ironia, il centro del campo di calcio e dei campi di altri sport così detti collettivi.

Come il cerchio della simbologia, anche il cerchio di gesso rappresenta il movimento circolare, perfetto, immutabile, senza inizio né fine e quindi, e purtroppo, è diventato il simbolo dell'ignoranza umana, perfetta nella sua immutabilità: Nei secoli passati e in quelli a venire. Nei millenni.

Noi non abbiamo vissuto gli anni di piombo. In verità abbiamo vissuto, e viviamo, gli anni del cerchio di gesso. Il cerchio di gesso entra ovunque: negli omicidi, negli incidenti stradali, nei campi di calcio, nelle sartorie, nel giardinaggio, nella segnaletica stradale.

Per i tre giorni contro la violenza del potere, ho visto la città diventare un accampamento per i giovani. Tende ovunque: ai Giardini Margherita, sul granito di Piazza Maggiore, sotto i portici. Ho visto i blindati parcheggiati sotto le

due Torri e i celerini trasformati in mostri venuti dallo spazio. Il fumo acre dei lacrimogeni ha nascosto i portici e trasformato le strade del centro in una palude.

C'è un bellissimo disegno di Pазienza a commemorare l'evento.

Chi se lo ricorda?

Poi sono venute le giornate contro il gulag-Bologna e il gulag-mondo, le giornate contro la repressione, le giornate contro la fame, contro la miseria, contro il razzismo, contro la guerra... E manifesti zeppi di firme importanti, firme che contano. Sembrava dovesse cambiare il mondo.

Chi se lo ricorda?

Oggi so, sappiamo tutti, che non è servito a nulla. Solo un gran casino, lo stesso che mi porto dietro in un duemila che sta arrivando, dove la mia città sarà capitale europea della cultura.

Quale cultura?

Nel 2000 Sarti Antonio, sergente, avrà ventisei anni della sua vita letteraria e chissà se sarà ancora vivo. Nei giorni della vergogna era vivo e correva per la città nella speranza di arrivare prima del disordine. Non accadeva mai.

In quei giorni che ho vissuto dentro gli avvenimenti, anch'io correvo per la città. In *quel* giorno ho pensato, ero convinto e da qualche parte l'ho scritto, che il duemila sarebbe stato diverso. Il duemila sta per arrivare e che sarà diverso da quei duri anni settanta, non c'è bisogno che lo scriva: sappiamo già che sarà un capodanno nero.

Si è discusso a lungo e se ne discuterà ancora: il marzo bolognese del '77 è stato l'erede del maggio francese del '68?

Non lo so. So che nel mese di marzo del '77, a Bologna, hanno ammazzato uno studente che chiedeva, per sé e per gli altri, di vivere un po' meglio di come si stava vivendo: le stesse richieste dei giovani francesi del maggio '68.

E anch'io ho una domanda da pormi, la stessa di Roberto Roversi: *Io a Bologna da che parte stavo?*

### **Terzo brandello: 1988, Da maggio a marzo.**

...

*3. Ma io a Bologna da che parte stavo?*

*E tu in Italia da che parte stavi?*

*Lui nel mondo da che parte stava?*

*Il fuoco di marzo si è spento e seccato?  
Il vento d'aprile, l'ha tutto lavato?  
Anzi, non c'è più prato?  
Quest'anno, è un dato,  
le api non hanno lavorato.  
Il miele costa quanto l'oro.*

...

*100. Io a Bologna da che parte stavo?  
Un giovane morto regalava  
la sua libertà agli altri.  
La città piangeva.  
Oggi piange l'Itaglia.  
Il campo delle patate è stato saccheggiato  
da mille talpe.  
Nei musei gelidi il vento da favonio  
copre di neve le mani delle madonne.  
Nei palazzi antichi  
corrono fantasmi impazziti  
perché suonerà mezzanotte. Dopo  
nessuno può contare le ore.*

*Piange l'Itaglia  
Mandria di bufale abbandonate  
Nella terra che non dà fiori.  
Qua sei qua stai.  
Qua lotti, non ti fermi.  
Nostri sono gli anni che vengono.<sup>1</sup>*

È cominciato con lo smantellamento della mensa universitaria, alle grida di slogan che avrebbero fatto arrossire di vergogna un sindaco ben più temprato di quello democraticamente eletto e che regge la città in questi giorni.

Loro, gli studenti, non hanno tutti i torti, ma è difficile per chiunque condividere le idee di chi vuole demolire la città. Aule che possono contenere al mas-

<sup>1</sup> Da *Cento poesie*, di Roberto Roversi per gentile concessione dell'autore.

simo una trentina di studenti, riempite con cento; professori che si occupano dei loro affari, delle loro carriere e hanno trasformato l'università in luogo privato.

La misura si colma con la mensa universitaria. Turni snervanti di ore, in fila lungo via Zamboni per sentirsi dire, alle tre del pomeriggio, che il rancio è finito, non c'è più niente da distribuire, ripassate domani. E così i tavoli, gli sgabelli, la cassa, le posate, i piatti sistemati con cura nell'ex scuderia dell'ex Palazzo Bentivoglio, finiscono sul selciato di Piazza Verdi e sotto il porticato, alto, maestoso, del teatro Comunale, disegnato dal Bibbiena nel 1756.

Solo i benpensanti riescono a stupirsi, quelli abituati a sedere tutti i giorni con i piedi sotto una tavola bene apparecchiata.

Demagogia?

Perché non provate a cambiare la vostra vita?

Poi arriva il brutto affare dell'armeria assaltata. L'armeria sta nei pressi dell'università. Rompono la vetrina, entrano, immobilizzano il proprietario e spariscono assieme a due P38, sei fucili da caccia e munizioni, molte munizioni.

Mi sono sempre chiesto che senso abbia un'armeria in pieno centro a Bologna e stipata di munizioni.

Caccia grossa in via dell'Indipendenza?

Guerra con Modena per via di una certa secchia rapita?

Arriva il saccheggio dei ristoranti e dei negozi d'alta classe. La chiamano spesa proletaria ed è un po' ridicolo, visto che i proletari, da quando mondo è mondo, la spesa l'hanno sempre pagata. E cara per di più.

A questo punto le Autorità, sindaco in testa, decidono che le cose hanno preso la mano e una brutta piega e non possono continuare così.

Sarti Antonio, sergente, è stipato, assieme ai colleghi, su un carrozzone parcheggiato in Piazza Maggiore, a cuocere al sole in attesa di ordini.

Tre brutti giorni, lunghi e difficili e il mio questurino è distrutto da turni logoranti, da attese inutili, da sonni continuamente interrotti, da pasti lasciati a metà se non saltati, da caffè bevuti tiepidi o non bevuti affatto. Come si vede, non solo gli studenti si sentono a disagio in un mondo fatto piuttosto male, in una città fatta piuttosto male.

Recarsi immediatamente nel piazzale della stazione. Assetto antiguerriglia!

Arrivano nel piazzale della stazione, impugnano il manganello, si calano la visiera sugli occhi, infilano sulla canna il lacrimogeno e scendono pronti a me-

nare per non essere menati, ma trovano solo vetrine infrante, negozi saccheggiati, passanti contusi. Niente altro perché la rivolta si è spostata prima dell'arrivo dei gipponi e adesso sta demolendo le vetrine di Magli e fa razzia al bar Zanarini, quello dei fighetti, ragazzi e ragazze, con l'auto non di serie e gli abiti firmati da nonssocchi.

Da Zanarini la rivoluzione porta via liquori pregiati e vini d'annata che finiscono, probabilmente, dove sono finiti i fucili da caccia, le P38 e le munizioni.

«Ragazzi» dice Raimondi Cesare, ispettore capo, «siamo alla guerriglia urbana e non possiamo permetterlo. Siamo pagati, è vero come si dice, per difendere i cittadini e li difenderemo. Da questo momento si fa sul serio!» e lui si chiude in ufficio a studiare una strategia.

Intanto i suoi uomini fanno sul serio e presidiano, in assetto di guerra, i centri strategici: municipio, università, tribunale, Rai, poste e telegrafi, sedi di partiti. Fare sul serio significa militarizzare la città. Mitra alla mano e nervi tesi, bombe nel tascapane e veicoli con il motore al minimo pronti a scattare verso l'obiettivo.

I carri armati sono parcheggiati sotto le due Torri come nei giorni meravigliosi della Liberazione, un 21 aprile di tanti anni fa che neppure ricordo quando. solo oggi non ci sono bandiere e non c'è festa di popolo attorno a quei carri armati. E dalla torretta non spunta il viso aperto, cordiale e sorridente di un soldato *made* in Usa, che mastica gomma e getta cioccolata a ragazzini affamati.

Fra quei ragazzini c'ero anch'io.

A Sarti Antonio, sergente, e al suo gruppo toccano le perquisizioni nei covi dei dissidenti sparsi per la città. Un lavoro che non approda a nulla. Si disturbano Coppiette che scopano, fotografi che girano pornofilm, mariti e mogli che si cornificano a vicenda e chissà che altro. Tutta roba da ridere e neppure si perde tempo a compilare rapporti.

Di Radio Alice, che da tre giorni lancia appelli alla violenza, istiga agli attentati contro le forze dell'ordine, contro i servi dei padroni, contro le sedi dei partiti, neppure l'ombra. Così ha tutto il tempo, Radio Alice, di dare istruzioni su come e quando compierli quegli attentati.

Le Autorità preposte adeguano la tattica agli avvenimenti e Sarti Antonio, sergente, è spedito in *camuffa* ad assistere a una conferenza di extraparlamentari, di cani sciolti e di nuovi filosofi di provenienza francese.

«Voglio sapere tutto» ordina Raimondi Cesare, ispettore capo. «Cosa si dice, cosa si prepara, con chi ce l'hanno e quali sono i piani futuri e i futuri obiettivi! Prendi appunti, èvercocomesidice, e riferisci solo al sottoscritto, che anche in questura ci sono delle spie!»

Ma cosa accidenti riferisce se un tale di nome Guattari parla per due ore in francese e il solo a non capirci niente, a quanto sembra, è Sarti Antonio, sergente, visto che i presenti ascoltano attenti e applaudono?

Cosa accidenti riferisce di uno studente tedesco che tiene il microfono per un'ora e ci parla dentro con frasi tronche e violente che ricordano gli ordini gridati dalle essesse durante i rastrellamenti?

Fare il questurino oggi è un'impresa; è indispensabile la conoscenza di almeno due lingue, oltre alla lingua dei padri. E Sarti Antonio, sergente, conosce appena l'italiano. A volte lo sbaglia pure. Nei rapporti.

Che accidenti riferisce di uno studente che traccia, finalmente in italiano, il collegamento ideale fra il Maggio francese del '68 e il marzo bolognese del '77? O di un altro che si dissocia dal precedente sostenendo che maggio è maggio e marzo è marzo?

Discorsi misteriosi, incomprensibili: «Sul '68 ha finito per prevalere il passato. La sua fine nei partiti extraparlamentari rivela la presenza di un dato intrinsecamente restaurativo, proprio del fenomeno fin dalle sue radici. La pratica alternativa nelle università e nelle istituzioni mostra che il movimento del '68 finiva per confermare in ultima istanza proprio l'oggetto delle proprie negazioni».

Sarti Antonio, sergente, riferirà. Ha buona memoria e ricorderà, ma se gli chiederanno di spiegare meglio, di semplificare frasi come ... *niente di tutto questo sta avvenendo nell'odierno movimento studentesco. Nessun margine di salvezza nella negazione, nessuna concessione al trabocchetto del «ma noi facciamone un'altra», nessuna adesione, infine, ad una logica di comportamento politico...* e avanti così.

Riferirà. Sarti Antonio, sergente, riferirà. Se la sbrighi Raimondi Cesare, ispettore capo. E se ne torna a casa, in una notte pesante, dove persino le stelle si sono talmente allontanate da Bologna che non si vedono e lasciano le strade nel buio di un oscuramento fuori stagione, come ai tempi dei bombardamenti alleati.

Begli alleati, cazzo!

Alleati che ci hanno ammazzato e demolito le case.

Dice: tu non sei mai contento.

Dovrei esserlo? Se sì, di cosa?

Se me lo spiegate...

Sarti Antonio, sergente, arriva in via Rizzoli e sotto le due Torri, scure contro un cielo di piombo, intravede le sagome dei carri armati dei carabinieri, disperati figli di operai del sud. Immobili in un silenzio che soffoca la città.

I bolognesi sono chiusi in casa e non capiscono, o fingono di non capire, cosa vogliono gli studenti. Non capiscono, o fingono, il senso degli espropri proletari. I bolognesi, non ci stanno. Sono convinti che, alla fine, toccherà a loro pagare il conto, non appena le cose si saranno normalizzate. Perché è solo questione di tempo e poi tutto tornerà nella norma. È scritto. Da sempre. E allora i negozianti espropriati proletariamente presenteranno il conto.

In silenzio Sarti Antonio passa accanto ai carri armati, li guarda e scuote il capo. Borbotta: «Dovrebbero stare in caserma. Tenerli qui, in mostra, è una provocazione. Finirà male».

Non ci vuole una gran testa per capirlo.

«È tutto quello che hai da riferire?» chiede Raimondi Cesare, ispettore capo. Sarti Antonio si stringe nelle spalle e non risponde. «Poco, molto poco, è verocomesidice. Anzi, nulla, mi porti il nulla. Uno sproloquio sociologico privo di senso sul maggio francese e sul marzo bolognese». Cerca di calmarsi, non ci riesce: «Dovrei fare tutto io, in prima persona» poi passa al «lei» e siamo alla frutta. «Prenda immediatamente servizio sul cellulare diciannove. Per fortuna c'è chi mi aggiorna meglio di lei. Ho notizie di una manifestazione che dalla zona universitaria di via Zamboni si dirigerà, è verocomesidice, verso il centro prendendo via Innerio. Occhi aperti, Sarti Antonio, occhi aperti, per dio! Oppure cambi mestiere».

Sarti Antonio, sergente, cambierebbe volentieri mestiere se solo sapesse che altro fare. È questurino da una vita e non sa fare altro.

Restarsene chiuso nel carrozzone, la testa compressa in un elmetto, lo sfolagente fra le mani sudate e la schiena indolenzita per il peso di uno zaino colmo di lacrimogeni che non lancerà mai, lo sa bene, non è lavoro che soddisfi, ma che altro? Adesso poi, con i tempi che corrono...

Fuori, oltre le feritoie del carrozzone, la città è impazzita, le grida si rincorrono da un vicolo all'altro, chi può se ne sta chiuso in casa.

Il viso schiacciato contro il vetro antiproiettile, Sarti Antonio, sergente, è il primo a vedere la molotov volare verso il suo veicolo. Istantaneamente si scansa e grida: «Fuori, fuori tutti!».

La bottiglia si schianta contro la lamiera e si frantuma in mille schegge infiammate sulla strada, sulla carrozzeria, sulle gomme che prendono fuoco...

Sarti Antonio, sergente, spalanca il portellone e salta dal carro.

«Fuori, fuori, presto!»

Sono fuori e bestemmiano e guardano da dove può essere arrivata la molotov. C'è chi vorrebbe correre a menare, a far vedere ai dimostranti che loro non ci stanno...

Altre molotov.

«Non disperdetevi! Restiamo uniti e seguite i miei ordini! Non rispondete alle provocazioni! Nessuno faccia cazzate!» grida il capo pattuglia.

C'è chi non la pensa così e i blindati dei carabinieri, che stazionavano sotto i tigli di via Imerio, sono già in movimento e i lacrimogeni scoppiano avanti al corteo. Che si ferma, ondeggia, arretra di qualche passo.

Partono sassi e chiusini di ghisa, colpiscono le lamiere, rimbalzano sull'asfalto...

Spari e la carica dei *carabba*. Giovani, addestrati e veloci. Gli studenti in testa al corteo se li vedono arrivare addosso come una falange. Il corteo si apre, si disperde: un gruppo prende per Mascarella e un altro scende verso i viali di circonvallazione. Fra quelli che salgono Mascarella ce n'è uno che Sarti Antonio conosce.

«Guarda quel coglione!» grida.

Parte di corsa, per quello che glielo permettono l'elmetto, lo zaino e il lanciagranate.

«Sarti, Sarti, per dio, dove vai? Torna indietro, cazzo! Non hai sentito gli ordini?»

Li ho sentiti, sì. Ma c'è Francesco e mi aveva giurato che non sarebbe andato alla manifestazione.

Spari, esplodono lacrimogeni.

Corre sotto il portico, verso i giovani che si sono fermati e si organizzano per rallentare con lanci di sassi la carica dei *carabba* che avanzano dietro un matto di questurino...

Arriva a una decina di metri dal giovane e grida: «Francesco, non fare cazzate! Non fate cazzate e mettete via i sassi che li facciamo smettere noi!»

Francesco lo riconosce dalla voce, che i celerini sono tutti uguali sotto la visiera, e grida anche lui: «Oh, Sarti! Come pensi di farli smettere? Gli spari? Togliti di lì che sei in mezzo» e infatti da una parte arrivano sassi e dall'altra pallottole che fischiano e si schiacciano contro la parete sconnessa che, in quel punto di Mascarella, strozza il portico dimezzandone la larghezza.

Frammenti di intonaco colpiscono l'elmetto e la visiera. Il questurino si getta a terra. L'elmetto, che non aveva avuto il tempo di allacciare, gli si sfilava e rotola in mezzo alla strada. Lui continua a gridare:

«Giù, Francesco, giù!» e Francesco va giù.

Va giù di brutto, con un balzo ben poco naturale.

Va giù di schiena, poco distante da dove Sarti Antonio è schiacciato sul pavimento del portico, le mani sulla nuca a proteggerla dalle pallottole.

Se servisse.

Francesco è caduto, scomposto come uno spaventapasseri al quale abbiano tolto di colpo il sostegno. Contorto, sgraziato.

Il questurino sa che è morto. A qualche metro, le scarpe di Francesco gli mostrano le suole, un primo piano davanti al quale è costretto a chiudere gli occhi, disperato.

Conosce quel ragazzo... Conosceva.

Abitava al piano sotto di lui, in un condominio che ha studenti e operai, questurini, massaie e impiegati. Aveva promesso a sua madre che lo avrebbe tenuto d'occhio.

Come si fa a promettere qualcosa di questi tempi?

«Cristo, Francesco, perché? Mi avevi assicurato... niente manifestazione, oggi».

Appiattito sul pavimento del portico, il questurino aspetta che accada qualcosa. Spera che quando riaprirà gli occhi, non ci saranno più, in primo piano e a qualche metro, le suole delle scarpe di Francesco.

Chi vive sperando...

La corsa di Sarti Antonio, sergente, sotto il portico della Mascarella è stata inutile ed è arrivato il morto, in questo nuovo marzo bolognese. Puntuale come un avvenimento previsto nel vecchio copione di un mondo che replica i suoi riti con monotonia.

Cambiano solo i modi di crepare e questa volta ci ha rimesso la vita Francesco.

Sapremo chi, in una confusione di spari, ha premuto il grilletto per la pallottola giusta. Ingiustissima.

Alcuni cerchi di gesso, domani, segneranno il punto d'impatto delle pallottole sull'intonaco di un muro in via Mascarella.

Sono ancora là.

Un'altra linea di gesso, irregolare questa, sul pavimento indicherà dov'è morto un giovane.

Se ne andrà presto.

Sul corpo di Francesco il cerchio è di sangue.

Non sapremo chi ha ordinato di ammazzarlo.

Un altro mistero, fra i tanti, che questa città sa nascondere così bene nei secoli, fra le pieghe dei suoi antichi portici e dei suoi cortili ammuffiti.

E ancora

*nei palazzi antichi corrono fantasmi impazziti.*

*Nostri sono gli anni che vengono?*



## *L'Eremo di Santa Maria di Ripa di Sasso*

di Pier Luigi Perazzini

«Salendo alla sinistra del fiume Lidese, Idex da i Latini nominato, passato la via Emilia al primo colle dell'Apennino si scorge Castel de i Britti, posto sopra un collicello».

Così nella sua *Descrittione di tutta Italia*, opera pubblicata a partire dal 1550, il frate domenicano Leandro Alberti, inquisitore di Bologna e storico, fa menzione della borgata di Castel de' Britti, che ritiene essere gli avanzi dell'antica fortezza della città di Brinta. Infatti, sostiene, «par'esser vero, perche in questo luogo si veggono alcuni vestigi di antichi edifici, con parte delle vie silicate di sassi, col terren negro, da ogni lato in quei campi coltivati pieni di minuti rottami di pietre. Et anche vi è una molto antica Abbadia, assai sontuosamente fabricata, secondo però quei tempi»<sup>1</sup>.

La storiografia contemporanea esclude che la discussa città di Brinta possa essere identificata in Castel de' Britti, riconoscendo tuttavia al borgo sanlazzarrese una notevole rilevanza strategica durante tutto il medioevo e un territorio ricco di storia e di fatti significativi. Ma non è di questo che voglio qui trattare, e neppure delle vicende dell'Abbadia di San Michele Arcangelo, la notevole struttura conventuale che ancora oggi, ma con diverso uso, fa bella mostra di sé nella piana<sup>2</sup>. Cercherò invece di tracciare un breve ed essenziale profilo storico di un misconosciuto monastero scomparso da alcuni secoli, che si trovava nella parte meridionale del territorio di Castel de' Britti.

L'eremo di Santa Maria di Ripa di Sasso, così si chiamava, era posto a monte e a sud della borgata storica di Castel de' Britti e il luogo dove si trovava è facilmente raggiungibile muovendosi dalla chiesa di San Biagio e percorrendo

<sup>1</sup> Cfr. *Descrittione di tutta Italia di F. Leandro Alberti bolognese...*, Venezia 1568, p. 324.

<sup>2</sup> Note sul monastero di S. Michele Arcangelo sono in Perazzini P.L., *Villa L'Abbadia*, in Romani W. (a cura di) *San Lazzaro di Savena, la storia, l'ambiente, la cultura*, Bologna, Luigi Parma, 1993, pp. 424-426.

via Piombarola, l'antico percorso che porta a Ciagnano, oggi frazione rurale di Ozzano dell'Emilia. Quel tracciato è percorribile anche in auto fino alla località Monterone, più avanti diventa praticabile solamente da mezzi fuoristrada o, meglio, a piedi. Qui la direzione del Parco dei Gessi Bolognesi e dei Calanchi dell'Abbadessa ha recentemente creato un parcheggio e un belvedere che permette di affacciarsi sui calanchi delle Calvane, anfratti paurosi, ma anche spettacolari e suggestivi.

Via Piombarola prosegue quindi verso Ciagnano rimanendo in testa ai calanchi per un certo tratto, poi entra nel bosco e in costante salita arriva in località Piombarola, luogo che prende nome da un antico fabbricato distrutto nell'ultima guerra. Continuando per lo stesso tracciato ancora poche decine di metri, troviamo l'oratorio della Madonna delle Grazie, una chiesetta eretta nel secolo XVII, mentre un cartello stradale ci avvisa che siamo entrati nel territorio del comune di Ozzano. Se dalla Piombarola ci inoltriamo per un sentiero nel bosco che si dirige verso ponente e in discesa, dopo poco arriviamo nel luogo dove si trovavano la chiesa e il monastero di Santa Maria di Ripa di Sasso. Il punto preciso è ancora oggi ricordato da quel toponimo attribuito ai ruderi dell'edificio colonico che nel tempo ha preso il posto dell'antico monastero, mentre una vicina sorgente perenne, menzionata già nei documenti antichi, motiva e giustifica la scelta dell'insediamento.

Il luogo è facilmente raggiungibile anche dal fondovalle, dove scorre la Strada Provinciale n. 7 «Valle dell'Idice», prendendo la strada vicinale che al km 5 + 250 si stacca dalla provinciale sulla sinistra e sale al colle, seguendo poi per un certo tratto il sentiero n. 817 del CAI. Tutti i terreni che si affacciano sulla valle dell'Idice compresi tra la via Piombarola e il fiume, dove oggi prosperano preziosi e rigogliosi vigneti, vanto e orgoglio dell'azienda agricola Tomisa, erano di proprietà del monastero e verosimilmente si deve proprio a quei frati la loro prima messa a cultura, l'aver regolamentato le acque e fermato o perlomeno limitato l'avanzata del calanco. Alcuni imponenti e secolari cipressi marciano il territorio e rappresentano le ultime vestigia visibili di quel lontano passato.

Poco si sa di questo antico eremo che fino a oggi ha avuto le sole attenzioni di Mario Fanti. Per la verità questa istituzione è sommariamente ricordata anche da altri storici e nelle cronache antiche, ma solo le ricerche del Fanti, da lui pubblicate in un saggio del 1968, sono riuscite a scrollare la polvere dei seco-

li e a far luce sulle sue vicende<sup>3</sup>. Ciò malgrado sono ancora molti i misteri che avvolgono quell'antica comunità religiosa, a cominciare dalla sua fondazione; difatti non sappiamo quando si formò e chi la dotò di terreni e beni. Comunque sia, l'inedita documentazione da me reperita e che qui presento permette di aggiungere tasselli all'ottimo lavoro di Mario Fanti e apre ulteriori possibilità di ricerca.

Il più antico documento è una bolla di papa Urbano IV, data presso Orvieto nel luglio del 1263, con la quale il pontefice riconosceva e confermava al priore e ai frati dell'eremo di Santa Maria di Ripa di Sasso, che risultano seguire la regola di Sant'Agostino, una notevole serie di privilegi. Possiamo supporre che tali concessioni facessero seguito a una supplica inoltrata dai religiosi, istanza che però non ci è pervenuta; certo è che quelle disposizioni sono a favore di un'istituzione già esistente e anche di una certa importanza, visto che nel documento il sigillo papale è seguito dalle sottoscrizioni di ben 11 cardinali, 5 vescovi e di un presbitero<sup>4</sup>.

Tuttavia la natura del terreno e le slavine ben presto minarono *oratorium, loca et domos*, vale a dire la chiesa, le abitazioni dei frati e le strutture di servizio, tanto che nel luglio del 1287 i frati furono costretti ad implorare un contributo del Comune di Bologna per il rifacimento del complesso, come ci racconta il Ghirardacci: «In questo tempo ritrovandosi i frati di Santa Maria di Ripa di Sasso havere il loro oratorio ruinoso, domandarono al Senato licenza di poterlo gettare per terra, e riedificarlo; la quale fu loro concessa, e ebbero ancho larga limosina»<sup>5</sup>, e come più dettagliatamente si può leggere nel provvedimento emanato dal Consiglio del Popolo<sup>6</sup>. Il monastero di Ripa di Sasso è poi

<sup>3</sup> Cfr Fanti M., *I monaci basiliani armeni a Bologna*, in Barbacci A. (a cura di), *L'Annunziata. Vita, morte e rinascita di una antica chiesa francescana in Bologna*, Bologna, Nuova Abes, 1968, pp. 67-74.

<sup>4</sup> Archivio di Stato di Bologna, in seguito ASB, Fondo demaniale, San Giovanni in Monte, 14/1354, n. 14: "Bolla di papa Urbano IV a favore del priore e padri di santa Maria di Ripa di Sasso, Data appresso Orvieto".

<sup>5</sup> Ghirardacci C., *Historia di Bologna*, I, Bologna 1596, p. 269.

<sup>6</sup> ASB, Comune-Governo, Provvigioni dei consigli minori, II (1287-1301), cc. 8r e 9r. Una errata lettura di questo documento nell'indicazione dell'ordine dei frati instanti (*harmeni per heremiti*), gentilmente segnalatami da Mario Fanti, ha indotto Giuseppe Guidicini, e più recentemente Silvia Battistini, ad anticipare erroneamente l'epoca di apparizione a Bologna dei monaci armeni. Cfr Battistini S., *Aspetti e problemi della presenza dei monaci armeni a Bologna*, in «I quaderni del Mediævætatibus Sodalitium» VIII/ 2005, pp. 39-61 (in particolare alle pp. 46-49).

ricordato nell'elenco delle chiese della diocesi bolognese redatto nell'anno 1300 per l'esazione delle decime, che in quella circostanza non pagò alcun contributo<sup>7</sup>, dovette invece corrispondere la somma di 4 lire e 18 soldi in occasione della decima del 1315<sup>8</sup>.

Tuttavia in quei tempi «bui e tempestosi» a minacciare il monastero non erano solo le slavine, e probabilmente proprio per sfuggire a devastazioni e saccheggi i frati cercarono e trovarono ricetto in città presso una chiesa intitolata a Santa Maria Novella posta nella contrada di Truffailmondo<sup>9</sup>. Questa loro nuova collocazione ci è documentata da un atto di compravendita del dicembre 1351 nel quale i religiosi, radunati a capitolo proprio in quella chiesa, decisero di vendere ai padri del monastero di San Giacomo di Strada San Donato una casa di loro proprietà posta in Strada San Vitale<sup>10</sup>; tale permanenza bolognese risulta confermata anche da altro atto del 1357<sup>11</sup>.

<sup>7</sup> Cfr. Sella P., *La diocesi di Bologna nel 1300*, in *Atti e Memorie R. Deputazione di Storia Patria delle Province di Romagna*, s. IV, vol. XVIII (1928), p. 112: n. 218. *frater Martinus syndicus monasterii sante Marie de Riva de Sasso sacramento excusavit*.

<sup>8</sup> Cfr. Fanti M., *Sulla costituzione ecclesiastica del bolognese (Studi storici a seguito di quelli di Tommaso Casini)*, IV *La decima del 1315*, in *Atti e Memorie R. Deputazione di Storia Patria delle Province di Romagna*, n.s., vol. XVII-XIX (1965-68), p. 122: n. 168. *Ecclesia fratrum de Ripa de Saxo, Quatuor lib. et decem et octo sol.*

<sup>9</sup> Attuale via degli Angeli. Secondo il Ghirardacci i frati di Santa Maria Novella dell'ordine domenicano in Firenze, essendone possessori, nel 1351 vi fecero demolire la torre di Saldino Banchiero, cfr. Ghirardacci C., *Historia di Bologna*, II, Bologna 1657, p. 211, notizia ripresa dal Guidicini, *Cose notabili della città di Bologna*, vol. 1, Bologna 1868, pp. 59-60, che ricorda anche un atto del 1384 col quale il vescovo di Bologna dà in enfiteusi a certo Gherardo da Verona il suolo già spettante ai predetti domenicani. Da un libro delle possessioni e introiti del vescovado che inizia nell'anno 1379, manoscritto allegato al Campione Vescovile del 1378 pubblicato da Tommaso Casini nel 1916, risulta che il monastero di Santa Maria di Ripa di Sasso era tenuto, a Natale di ogni anno, a corrispondere al Vescovo una libbra di cera. Nel medesimo libro è registrato anche l'oratorio degli Angeli «ecclesia sive oratorium de Angelis vocatum oratorium de Truffailmondo: est anexa et anexum mense episcopali Bononie; et est consueta locari in primis una ecclesia sive oratorium sub vocabulo beate Marie Virginis...». Non è da escludere che questa fosse proprio la chiesa dove avevano trovato dimora i nostri frati.

<sup>10</sup> ASB, Demaniale, PP. Eremitani di S. Giacomo, 12/1418, n. 39: 28 dicembre 1351, Compra deli RR. PP. di S. Giacomo dalli RR. PP. di S. Maria di Ripa di Sasso d'una casa posta in Bologna nella parrocchia di S. Vitale, in loco detto il Paradiso.... Rogito di Giovanni Bitini. Dove risulta che i frati di Santa Maria di Ripa di Sasso si radunarono a capitolo nella chiesa di Santa Maria Novella, «more et locho solito», posta in Bologna nella contrada Truffailmondo. L'atto è rogato in detta chiesa.

<sup>11</sup> ASB, Archivio Ranuzzi-Bianchi, n. 65, istrumenti diversi segn. 1, n. 16: 9 giugno 1357, Compra di Matteo qm. Pisano da Firenze da Conte qm. Gioan da Lucca e da Antonio qm. Giovanni

Tuttavia i frati non avevano affatto abbandonato i loro interessi a Castel de' Britti come ci assicura la concessione che il 12 gennaio 1365 il vicario del vescovo di Bologna fece al priore di Santa Maria di Ripa di Sasso, frate Pietro, di poter celebrare la santa messa nella chiesa parrocchiale di San Biagio di Castel de' Britti<sup>12</sup>, e come appare anche nell'elenco delle decime del 1366, dove però Ripa di Sasso non risulta più rubricata come per il passato tra i monasteri, ma elencata tra le chiese soggette alla Pieve di Pasto<sup>13</sup>, così come sarà nelle collette successive. Risulta anche che il 9 febbraio 1376 sempre il vicario unì al loro monastero la chiesa curata di Sant'Andrea di Gaibola<sup>14</sup> in quanto gli abitanti di quel luogo lamentavano che la loro chiesa, desolata per le guerre e per la peste, era da oltre dieci anni sprovvista di rettore e nessun sacerdote vi voleva andare<sup>15</sup>. Pare tuttavia che detta unione non abbia avuto seguito, infatti nell'estimo ecclesiastico del 1378 alla «ecclesia Sancte Marie fratrum de Ripasassi, curie Castri Britonum» non risulta annotata alcuna unione o dipendenza<sup>16</sup>, mentre l'estimo del 1392 ci attesta che al monastero di Ripa di Sasso era stato unito il monastero di Santa Maria degli Angeli di Barbiano detto la Camerlata<sup>17</sup>. Ignoriamo i tempi e le ragioni di quell'unione, sappiamo invece che di lì a poco i nostri monaci avanzarono al Papa una supplica per ottenere l'unione anche di Santa Maria di Vezola, una chiesetta posta nel comune del Farne-

dalla Carretta, col consenso di fra' Girolamo priore della chiesa di Santa Maria Novella da Bologna dell'ordine di Santa Maria dalla Riva del Sasso padrone diretto, & di una casa cuppata & posta in Bologna sopra il suolo di detta chiesa nella cappella di Santa Lucia, e nella contrada detta Trufalmondo, o sia Borgo Sovrano..., rogito di ser Azzone Angelelli.

<sup>12</sup> Fanti M., *I monaci basiliani armeni...*, cit., p. 69 (v. nota 23).

<sup>13</sup> T. Casini, *Sulla costituzione ecclesiastica del bolognese (studi storici) I. L'elenco nonantolano del 1366*, in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna*, s. IV, VI (1916), p. 133: n. 927. *ecclesia Sancte Marie fratrum de Ripa Sasi curie Castri Britonum, extimum lib. v, sol. x.*

<sup>14</sup> La chiesa di Sant'Andrea di Gaibola, non più esistente, era posta a monte e non lontano da Santa Maria Assunta di Pizzocalvo.

<sup>15</sup> Fanti M., *I monaci basiliani armeni...*, cit., p. 69 (v. nota 25).

<sup>16</sup> Nell'estimo ecclesiastico del 1378 la chiesa di Santa Maria di Ripa di Sasso e quella di Sant'Andrea di Gaibola sono elencate separatamente.

<sup>17</sup> ASB, 1392. *Estimi di Città e Contado, Estimi Ecclesiastici*, vol. II. (su microfilm, bobina n. 439): fotogramma n. 307 = Monastero di Ca' di Sasso (Ripa di Sasso) con monastero di Santa Maria degli Angeli detto la Camerlata, con elenco degli immobili posseduti.

to presso il torrente Zena rovinata dalla furia dell'acqua e dalle lavine, che i frati promettevano di ricostruire<sup>18</sup>.

La bolla di papa Bonifacio IX, data in Roma nel giugno 1396, con la quale si acconsentiva all'unione della chiesa di Santa Maria di Vezola al monastero di Ripa di Sasso, mentre ci conferma l'appartenenza del monastero di Castel de' Britti ai canonici regolari di Sant'Agostino, ci fa altresì conoscere che era a loro dipendente, e da loro amministrata, la chiesa senza cura di Santa Maria *de Montebiene*, che si dice posta in montagna, nella quale, sulla base dell'estimo del 1392, forse non è del tutto peregrino potervi riconoscere Santa Maria di Camerlata<sup>19</sup>.

Guerre, carestie e pestilenze, ma anche la concorrenza di ordini religiosi più prestigiosi, o più semplicemente la mancanza di nuove vocazioni, decretarono nel primo Quattrocento la crisi del nostro monastero i cui beni stimolarono l'appetito di altre congregazioni. In particolare i monaci Basiliani Armeni, comunità di rito greco che si era insediata in Bologna, fuori e presso Porta San Mamolo fin dall'inizio del Trecento, rivolsero una supplica al Papa al fine di acquisirli<sup>20</sup>.

Lo impariamo dalla bolla *Magni devotionis affectus* che papa Martino V, l'11 aprile 1418 da Costanza, indirizzava al vescovo di Bologna, Nicolò Albergati, dalla quale si apprende che il priore e i frati del monastero di Santo Spirito degli Armeni fuori delle mura di Bologna avevano esposto al Pontefice che la loro chiesa e il monastero minacciavano rovina, avevano quindi chie-

<sup>18</sup> Chiesa fatta costruire da Giovanni *de Lavezola* a Farneto di San Lazzaro nella contrada detta Vezola, o Vezzola, presso il torrente Zena e dedicata alla Beata Maria Vergine Gloriosa. Distrutta più volte dalla furia dell'acqua e più volte ricostruita, non è più esistente.

<sup>19</sup> Cfr. Piana C., *Nuovi Documenti sull'Università di Bologna (I)*, Bologna 1976, p. 225: 1396, *V kal iulii*, Bolla di Bonifacio IX, data in Roma, che conferma l'appartenenza del monastero di Ripa di Sasso ai canonici regolari di Sant'Agostino e ci fa conoscere due dipendenze dallo stesso monastero, quando il papa acconsenti alla supplica presentata «pro parte Ioannis de Bassis canonico monasterii S. Mariae de Ripasassi ord. S. Augustini bonon. Diocesis», perché l'«ecclesia sine cura S. Mariae de Montebiene dictae diocesis, quae a dicto monasterio dependet et per ipsius monasterii monachos gubernari consuevit ac in montanis partibus sita est, ruinam minatur et nisi celiter reparetur, funditus devastabitur», fosse unita «parochiali ecclesiae S. Mariae de Lavezola dictae diocesis, quae etiam ab ipso monasterio dependet et per ipsius monasterii monachos gubernari consuevit, et cuius idem Ioannes rector existit», con la promessa di riparare la chiesa in rovina (collocazione del documento indicata da C. Piana: ASBo, Monastero di Santa Cristina, 1/2862).

<sup>20</sup> Fanti M., *I monaci basiliani armeni...*, cit., pp. 63-66.

sto di unire al loro il monastero di Santa Maria dell'Eremo di Ripa di Sasso nel quale, secondo i Basiliani, un tempo risiedevano il priore e i frati di San Paolo, ma che da tempo era stato abbandonato da quei religiosi ed il cui reddito annuo ammontava a 60 fiorini d'oro, mentre le rendite della loro chiesa di Santo Spirito non superavano i 50 fiorini.

Il Pontefice pertanto incaricava il vescovo di Bologna di assumere le opportune informazioni e, nel caso, di dar corso all'unione del monastero di Ripa di Sasso a quello di Santo Spirito<sup>21</sup>, ma fra' Paolo Guicciardini, priore generale di Ripa di Sasso e di Camerlata, si oppose. La questione si trascinò così per qualche anno finché il 20 luglio 1424 papa Martino V, sollecitato dai Basiliani, riconfermava al vescovo l'incarico precedentemente conferitogli<sup>22</sup>.

L'Albergati il 16 febbraio 1426 delegò all'esame il suo vicario, Rodrigo Falconi da Valenza, ma anche questa volta il priore di Ripa di Sasso si oppose fermamente ricusandone la competenza e provocando una reazione dei Basiliani che presentarono una memoria nella quale ribadivano che la loro chiesa e il monastero stavano andando in rovina mancando i mezzi per restaurarli, laddove il monastero di Ripa di Sasso, abbandonato dai religiosi da oltre venti anni, si trovava del tutto deserto e che esso, con le chiese unite di Santa Maria della Vezola e Santa Maria degli Angeli di Camerlata, aveva un reddito annuo superiore a 60 fiorini d'oro. Non solo, ma la chiesa di Ripa di Sasso e l'attiguo monastero erano oramai ridotti in rovina e fra' Paolo, che l'amministrava e ne percepiva i frutti da oltre 25 anni, non vi aveva fatto residenza per più di un mese.

I Basiliani affermano anche che dei frati di Ripa di Sasso non ne esisteva più alcuno nella città e diocesi di Bologna se non il detto Paolo il quale negli ultimi 10 anni non aveva speso nelle riparazioni agli edifici che soli 5 fiorini; in conseguenza di ciò la chiesa era in pessimo stato e priva di quanto necessario al culto divino, mancavano anche gli usci ed era divenuta ricovero di bestiame; perfino la campana era stata tolta e portata a Castel de' Britti. Per tutto ciò reclamavano di dar corso all'unione al loro monastero di Santa Maria dell'Eremo e chiese annesse<sup>23</sup>.

Naturalmente quello che faceva gola ai Basiliani era il patrimonio che nel tempo, grazie a donazioni, eredità, unioni di benefici, ma anche per acquisti e

<sup>21</sup> *Ivi*, pp. 66-67 (nota 17).

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 67 (nota 18).

<sup>23</sup> *Ivi*, pp. 70-73.

migliorie, si era concentrato nelle mani dei frati di Ripa di Sasso e che ora garantiva sostanziose rendite solamente a frate Paolo e forse a pochi altri confratelli. Anche a voler giudicare faziose e interessate le irregolarità segnalate dai Basiliani era evidente che Santa Maria di Ripa di Sasso non era più un centro religioso attivo e neppure si poteva più parlare di vita eremitica o monastica. La perdita della campana poi, soprattutto se si considera il valore emblematico che a quel tempo le veniva attribuito, è ulteriore indizio dello stato di degrado e dell'abbandono<sup>24</sup>.

La campana che era nella chiesa di Ripa di Sasso è forse quella detta «del cattivo tempo» che si trova nel campanile di San Biagio di Castel de' Britti e che una memoria afferma provenire dall'eremo di Casola Canina? Su quella campana vi è anche una bella e antica leggenda che i castellani si tramandano di padre in figlio la quale narra di un colono che udendo un suono provenire dal terreno mentre stava seminando, incuriosito scavò fino a portare alla luce una campana. Vi fu gara tra le parrocchie dei dintorni per estrarla dal terreno e recuperarla e ci provarono inutilmente, anche con quattro paia di possenti buoi. L'impresa riuscì invece solamente agli uomini di Castel de' Britti, e con una vecchia vacca malnutrita.

Ma torniamo all'aspra e lunga controversia che vedeva contrapposti frate Paolo ai Basiliani. Il Vicario, esaminato gli atti e respinto istanze ed eccezioni, il 3 aprile 1427 unì e incorporò Santa Maria di Ripa di Sasso, e le chiese a quella unite, al monastero di Santo Spirito di Bologna dei monaci Basiliani Armeni<sup>25</sup>. Per l'antico monastero cominciava adesso una nuova storia.

(continua)

<sup>24</sup> La campana era simbolo della voce di Dio che chiama.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 73.



Fig. 1 - Castel de' Britti. Dell'antico castello è rimasto ben poco, tuttavia qui ancora si respira aria di medioevo e a volte, complice il vento e il buon vino di questi colli, vi si odono strepito d'armi e salmodie monacali.

*Salendo alla sinistra del detto fiume, passato la via Emilia al primo colle dell'Apennino si scorge castel de i Britti, posto sopra un collicello. Io credo che fosse questo luogo la fortezza della città di BRINTI, la qual era alle radici di detto colle, vicina à Bologna, di cui scrive Agnello nel libro che fece delle cose di Rauenna*

Leandro Alberti, 1568

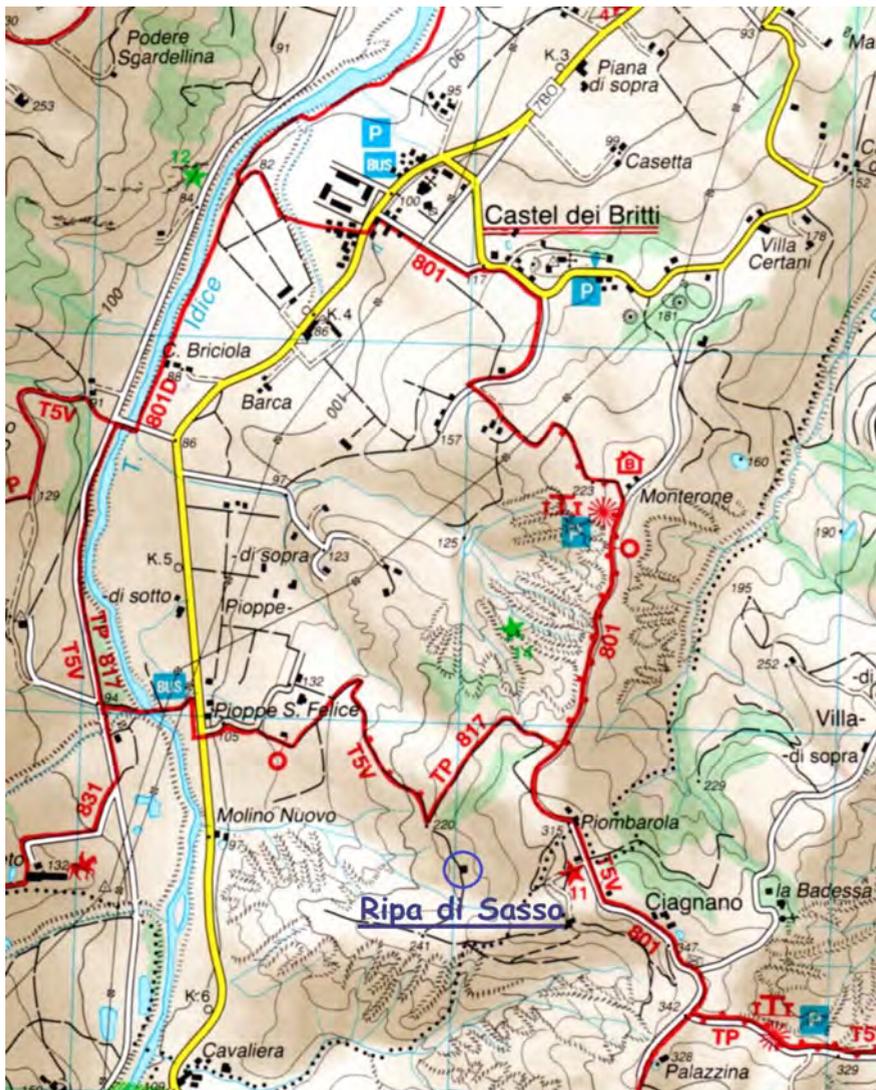


Fig. 2 - Localizzazione, su una carta escursionistica del Parco Regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, del luogo dell'antico eremo di Santa Maria di Ripa di Sasso.



Figg. 3 e 4 - Ruleri e rovine dell'edificio rurale che da alcuni secoli ha sostituito l'antico monastero; pietre che vengono dal passato.



Fig. 5 - Uno dei secolari cipressi voluti dai monaci Basiliani Armeni, singolare emblema che contrassegna un'epoca e custodisce la memoria di una cultura e di una storia.



Fig. 6 - Non è solamente un cipresso; è un monumento all'uomo, al suo lavoro, alla sua fede e al suo passato.



Fig. 7 - È sopravvissuto ai secoli, alle malattie, ai parassiti, alla siccità, alle frane, ai fulmini, alle guerre, anche alla cattiveria degli uomini e, come si vede, ha ancora una disperata voglia di vivere.

## *La guerra 1915-18 nel Carteggio Amministrativo dell'Archivio storico «Carlo Berti Pichat»*

di Marianna Puscio

Cento anni fa, l'11 novembre 1918, si concludeva il primo conflitto mondiale, lasciando una scia di sangue lunga milioni di vite umane. Anche il Comune di San Lazzaro diede il suo contributo: i nomi degli uomini che non fecero ritorno a casa campeggiano sul monumento per i Caduti della Grande Guerra di Piazza Bracci<sup>1</sup>. Il presente articolo intende ripercorrere alcune tracce del primo grande conflitto mondiale trovate all'interno dell'Archivio storico "Carlo Berti Pichat", da sempre fonte inesauribile di informazioni e di storie nella storia. Sono state visionate carte relative alla categoria Leva e Truppe del 1915, 1916, 1917 e 1918, nella serie del Carteggio Amministrativo. Volutamente non si spenderanno *troppe parole* rispetto ai documenti riportati, anche perché non necessitano, forse, di grandi spiegazioni. Raccontano – silenziosamente – il dramma della guerra, della violenza, della lotta per la sopravvivenza e, a volte, dell'accettazione di un destino da parte di questi soldati, spesso giovani, troppo giovani. Gli ultimi superstiti della Grande Guerra se ne sono andati e purtroppo non possono più metterci in guardia dagli orrori della guerra, come tuttora fanno instancabilmente i superstiti della seconda guerra mondiale. Eppure noi, da qui, da questo nostro presente, milioni e milioni di morti dopo, possiamo rigettarla e condannarla, perché la guerra – *carte alla mano* – è davvero una brutta storia.

Il 23 maggio 1915, l'Italia dichiarava guerra all'Austria. Non passò molto tempo prima che si avessero le prime notizie di feriti, morti e soldati fatti prigionieri.

<sup>1</sup> Cfr. Brini E. - Giordano F., *Il monumento ai caduti della Grande Guerra di San Lazzaro di Savena*, in «Quaderni del Savena», 13, 2013, pp. 21-34; e Giordano F., e Tura D., *I caduti della Grande Guerra nel monumento di Piazza Bracci*, in «Quaderni del Savena», 14, 2014/15, pp. 31-54.

Deposito del 20° reggimento fanteria. Ferimento in battaglia del soldato Sarti Calisto. Ricoverato all'ospedale militare di Palmanova (Padova), 20 luglio 1915.



## Deposito del 20.º reggimento fanteria

*Elenco dei militari morti, feriti e dispersi in guerra.*

Matri- cola	Classe e Categorie	CASATO E NOME	PATERNITA'	COMUNE E DATA DI NASCITA	Se ferito morto o disperso
49729	1894 1.ª Cat	Sarti Calisto	s. Tommaso	Paduova Sasso	12 Novemb 95 Ferito il 10-7-15 e ricoverato all'ospedale Militare di Palmanova

Reggio Cal. li 20 luglio 1915

II *Caracciolo*  
Comandante del Deposito  
*Mattei*

8° Reggimento Artiglieria da fortezza. Bologna 9 ottobre 1915. Elenco delle carte relative alla morte di Bertocchi Raffaele. Muore per lo scoppio di una granata a Biasiol (Gradisca di Isonzo) il 25 agosto 1915. Medaglia di bronzo al valor militare, come si evince dal *Libro preparatorio per l'Albo d'onore preparatorio dei militari di questo Comune decorati per atti di valore* (più avanti in questo articolo).

Bologna, addì 9 Ottobre 1915

N. *437* di Protocollo  
**RACCOMANDATA**



Risposta al foglio del \_\_\_\_\_  
 n. \_\_\_\_\_ Div \_\_\_\_\_

**8.° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA FORTEZZA**

Ufficio **AMMINISTRAZIONE**

ELENCO delle carte che si trasmettono al *Sindaco del Comune*  
*di San Lazzaro di Savena*

NUMERO della CARTE	DESCRIZIONE DELLE CARTE Motivo per cui si trasmettono	ANNOTAZIONI
1	<p><i>Taglia di servizio cf. 30 L 52.50 per.</i></p> <p><i>che si trasmette alla S. V. perché si compiacca di pagarla alla famiglia del soldato defunto Bertocchi Raffaele</i></p> <p><i>Pregasi ritornare quietaurato l'unito modello di ricevuta</i></p> <p style="text-align: center;"><b>IL MAGGIORE</b>            Comandante del Deposito  </p>	

Cartol. e Tip. Militare - Bologna

Deposito del 20° reggimento fanteria, 20 novembre 1915. Il soldato Grassi Felice viene ferito in un combattimento in data 10 novembre, riportando ustioni sulla fronte e sul naso.



## Deposito del 20.° reggimento fanteria

*Elenco dei militari morti, feriti e dispersi in guerra.*

Matri- cola	Classe e Calligrafia	CASATO E NOME	PATERNITA'	COMUNE E DATA DI NASCITA	ANNOTAZIONI
49704	1894 I.C.	Grassi Felice (Cap. Magg)	Giuseppe	Spigno del S. 20 maggio 72	Prodotto ustioni alla fronte ed al naso nel combattimento del giorno 10/11 e ricoverato ad l'ospedale militare di S. Fronte N. Madonna

Reggio Cal. li 20 Novembre 1915

II Luca Colaninello  
Comandante del Deposito  
Mattei

L'11 settembre 1916, il Comune di San Lazzaro di Savena invia al Comandante del 47° reggimento Fanteria richiesta di notizie relative allo stesso. La richiesta è accompagnata da quella che presumibilmente è l'ultima cartolina

POSTALE ITALIA

Provincia di Bologna

Li 11 SET. 1916

Comune di San Lazzaro di Savena

Prot. N. 1779

Risposta a nota  
del 191  
N. Die.

OGGETTO

*tergente*  
Grassi Felice  
8° Gruppo. Classe 1894.  
7 Compagnia  
29° Divisione

ALLEGATI N.

A 11.11.16

sig. COMANDANTE del 47°  
Regg. Fanteria  
Lana & Guarna

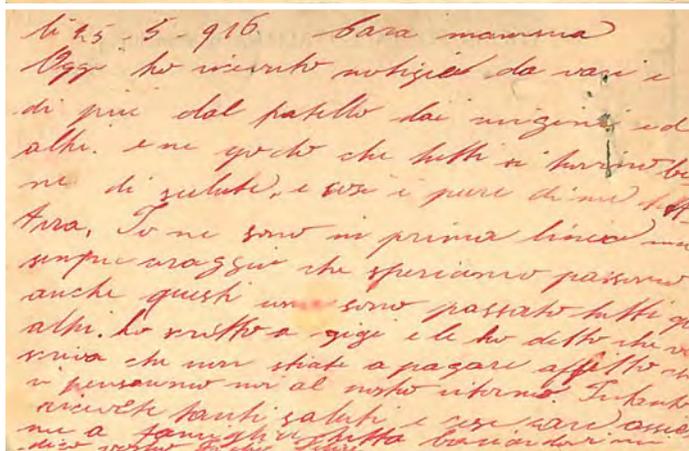
Prego la S.V. Ill.ma a voler dare  
con cortese sollecitudine, notizie del  
soldato a margine indicato, essendo  
priva la famiglia da parecchio tempo.

In attesa, ringrazio e con ossequio  
mi confermo.

IL SINDACO  
Baranov

Milano - Tip. Lit. Berlingozzi.

giunta ai famigliari, datata 25 maggio 1916, dalla quale si evince un buono stato di salute<sup>2</sup>. Felice Grassi muore a San Martino sul Carso il 6 agosto 1916. Verrà insignito della Medaglia d'argento al valor militare, vedi *Libro preparatorio per l'Albo d'onore preparatorio dei militari di questo Comune decorati per atti di valore* (più avanti in questo articolo).



<sup>2</sup>Riportiamo fedelmente il testo della cartolina nella foto. Alcuni punti purtroppo risultano di difficile decifrazione. «Li 25.5.916. Cara mamma, oggi ho ricevuto notizie da voi e di più dal fratello dai cugini ed altri. E ne godo che tutti si ... [trovino?, ndr] bene di salute. E così è pure di me tuttora. Io ne sono in prima linea ma sempre coraggio che speriamo passino anche questi come sono passati tutti gli altri. Ho scritto a gigi e li ho detto che vi scriva che non stiate a pagare affitto che ci penseremo noi al nostro ritorno. Intanto ... [scrivete?, ndr] tanti saluti a casa ... [con?, ndr] assieme a famiglia tutta baci ... [?] vostro figlio Felice.

Telegramma indirizzato al Comune di San Lazzaro, 2 novembre 1915. Notizie relative al soldato Martelli Pietro, internato nel campo di prigionia Mauthausen.

1915

N.° 4 di ricevimento. Rimesso al fattorino - ad ore 9.20

Giugias  
17 Via S. Maria Capriatone  
Colunga SA4

Ufficio Telegrafico  
San Lazzaro di Savena  
21115

Ricevuto il 2-11-1915 ore 2.15  
Pel circuito N.° 2005 Ricevuto SA4

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio del luogo centrale, e per telegrammi interni o nei vari paesi della rete si applica la differenza dell'ora.

Se l'impiegato impedisce la scrittura rimanda il primo numero dopo il tempo del luogo di origine e riprende quello del destinatario, e il secondo quello della parola, gli altri la data, l'ora e i secondi della pubblicazione.

QUALIFICAZIONE	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAGHE	DATA DELLA PUBBLICAZIONE	VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
	<u>San Lazzaro di Savena</u>	<u>Prato</u>	<u>177</u>	<u>26</u>	<u>1-11</u>	<u>20</u>

15280 prego comunicare

famiglia notoria pervenuta ai autorità austriache soldato Martelli Pietro 6 bersaglieri leva 1891 prigioniero buona salute internato a Mauthausen Processo prigionieri Maraini

Nel corso della prima guerra mondiale, le forze militari italiane erano impegnate non solo sul fronte occidentale, ma anche su quello libico. Il conflitto con l'impero ottomano aveva infatti portato alla conquista della Tripolitania e della Cirenaica, tra il 1911 e il 1912. Dunque, anche da questo fronte giungevano notizie di soldati.

Molte carte sono state ritrovate in archivio sul soldato Egidio Frontini, originario di Loiano, i cui famigliari risiedevano a San Lazzaro, come si legge dalla lettera originale che di seguito riportiamo e che il soldato scriveva a Jeffren (Tripolitania)<sup>3</sup>.

<sup>3</sup>Riportiamo qui fedelmente il testo della lettera. «Carissimi genitori, con molto piacere o ricevuto la vostra lettera, in nella quale sento che state tutti bene. Io per il presente sto bene e sono in buona salute. Sono contento in nel sentire che state volentieri a San Lazzaro. E di più sento che ce della buona gente. E molto divertimento. Di queste cose ne godo molto piacere e sono contento. Fatevi volere bene da tutti e specialmente dai vicini che avete sempre qualche aiuto. O ricevuto una

Tefren  
 Il 19 Marzo 1710  
 Carissimi Genitori  
 Con molto piacere ho ricevuto la  
 vostra lettera. E in nella quale  
 sento che state tutti bene.  
 Io per il presente sto  
 bene e sono in buona  
 Salute.  
 Sono contento in nel sen-  
 tire che state volentieri  
 a G. Lazzaro. E di più  
 sento che e della buona  
 Gente. E molto di vertime-  
 nte. Io di queste cose ne  
 godo molto piacere e  
 sono contento. Fatemi  
 volere bene da tutti e

specialmente dai vicini  
 che avrete sempre qualche  
 aiuto.  
 Criservito una lettera  
 dal cugino Angelo e in nella  
 quale mia detto che sta  
 bene. Ma non ne contento  
 perche si anno alongato  
 3 mesi e mezzo di Jimera.  
 Le novitta di Qui noi si  
 troviamo su in rotta un niente  
 lontano dal paese. E Cionto  
 Siamo stati affortunati che  
 abbiamo trovato le grotte.  
 Quando mi scrivete mi  
 farete sapere qualche  
 Novita. Se faranno  
 Guerra o no.

che io non vedo il momento  
 che si congeda il 92.  
 Fatemi sapere qualche  
 cosa. Sento che  
 la sorella Giuseppina  
 sta bene. Ma io cio scritto  
 ma non mia ancora dato  
 risposta. se gli scrivete  
 gli fate il mio in di rivede  
 vi dire che non sono più  
 la Garin. D ora mi tro  
 davanti un go. Cionto  
 Sono contento perche  
 l'aria e buona e si  
 sta bene. Termino il  
 Mio. Scritte col salutar  
 ni tutti un Bacio al Babbo  
 e la Mamma e tutti i  
 Fratelli e la sorella

Ernestina e a Maria  
 e i suoi Bambini specialme-  
 te. Fatemi sapere che e molto  
 volia di vederlo.  
 Mi Salutate la Famiglia  
 del Lodovico e i vicini  
 per me. Il mio cion  
 cionto e questo. E  
 Frontini. Egidio. 48. Bruggi.  
 Fantonia e Compagnia  
 III Battaglione Tefren  
 Criservito  
 Salute del tutto  
 scritto un nel dio al  
 Babbo e l'amma. A  
 Mio. A  
 Un Salute a giuseppe

Il soldato sarebbe morto per annegamento a Tripoli in data 20 luglio 1915.  
 Telegramma-espresso di Stato. Ministero della Guerra. 3 agosto 1915.



lettera dal cugino Angelo e in nella quale mia detto che sta bene ma non è contento perché li anno allungato e mesi e mezzo di firma. Le novità di qui noi si troviamo su in vetta a un monte lontano dal paese 3 chilometri. Siamo stati affortunati che abbiamo trovato le grotte. Quando mi scrivete mi farete sapere qualche novità se faranno la guerra o no che io non vedo il momento che si congeda il g. [giorno, ndr] 26. Fatemi sapere qualche cosa. Sento che la sorella Giuseppina sta bene ma io cio scritto ma non mia dato risposta. Se gli scrivete gli date il mio indirizzo a La Ganin [?] e ora mi trovo davanti un 70 chilometri, sono contento perché laria e buona e si sta bene. Termino il mio scritto colsalutandovi tutti un bacio al Babbo a e la Mamma e tutti i fratelli e la sorella Ernestina e a Maria e i suoi bambini specialmente, beppino che o molta volia di vederlo. Mi salutate la Famiglia del Lodovico e i vicini per me. Il mio indirizzo e questo C. le [Caporale, ndr] Frontini Egidio 48 Reggimento Fanteria 9 Compagnia III Battaglione Jeffren Tripolitania. Scusate del mio scritto un ne dio [?] a Babbo e lamma [mamma?, ndr] Addio Addio Addio. Un saluto a Giuseppe ...»

48° Reggimento Fanteria di Linea. Catanzaro 17 ottobre 1916. Trasmissione degli oggetti appartenenti ad Egidio Frontini, ricevute dal padre Odoardo.

Catanzaro add 17 ottobre 1916

  
**48° Reggimento Fanteria di Linea**  
Ufficio Cassa

N. 345 di Prot.

Risposta al foglio  
del 16 agosto 1916 n. \_\_\_\_\_  
Divisione \_\_\_\_\_

**OGGETTO**  
Oggetti lasciati dal defunto militare Frontini Egidio

CARTE ANNESSE N. \_\_\_\_\_

Al Sindaco  
del Comune di  
S. Lazzaro di Veneta  
(Bologna)

**IL TENENTE COLONNELLO**  
Comandante  
Leo Nebel

Si trasmettono i seguenti oggetti appartenenti al soldato Frontini Egidio con preghiera di consegnarli alla famiglia del defunto militare:  
Un orologio con cassa e catena  
Un portamonete  
Un libro  
Una borsa di pelle con corrispondenza  
Un portafoglio  
Un notes  
Si prega di accusare ricevuta.

Per intervento di quanto sopra  
+ Frontini  
Odoardo

Cartoleria Moderna G. Filardo - Catanzaro

22 agosto 1916. Cartolina spedita dalla Zona di guerra al Sindaco di San Lazzaro, Casanova, con la quale il sottotenente Luigi Pagani (?) comunica che il soldato Selleri Armando risulta disperso dal 7 agosto, probabilmente fatto prigioniero dagli austriaci.



è dato disperso  
dal 7- VIII -16.  
Ho notizie di ritorno  
sia per prigionieri e  
antimigrazioni di fronte  
per tornare alla  
famiglia, con  
stima  
S. tenente  
Luigi Pagani

25 agosto 1916. il Sindaco di San Lazzaro di Savena, Casanova, chiede al Comando del 7° Reggimento Fanteria notizie del soldato, vivendo la famiglia «nella più terribile angoscia».



Provincia di Bologna  
Comune di San Lazzaro di Savena  
Prot. N. 1621

Risposta a nota  
del ..... 191  
N. .... Die. ....

**OGGETTO**

Soldato **SELLERI**  
**ARMANDO**, di Raffaello  
classe 1887.  
13<sup>a</sup> compagnia.

Allegati N. ....

A 1  
COMANDO del 7° Reggimento  
Fanterie  
**ZONA DI GUERRA**

Minerbio - Tip. Lit. Bevilacqua.

Li 25 Agosto 1916

*Angoscia*

Prego la S.V. Ill.™ a voler  
dare, con cortese sollecitudine,  
notizie del soldato a margine in-  
dicato, poichè le di lui famiglia,  
essendone priva da parecchio tem-  
po, vive nella più terribile ango-  
scia.

In attesa, ringrazio, mentre  
col massimo ossequio mi confermo.

IL SINDACO  
*E. Casanova*

IL SINDACO  
*E. Casanova*

28 agosto 1916. Il Colonnello Comandante del Reggimento, Costa, comunica che Armando Selleri, andato disperso nel *fatto d'arme* del 7 agosto per la presa di Gorizia, risulterebbe prigioniero degli austriaci e invita la famiglia a non stare in apprensione «perché, probabilmente, presto riceverà sue notizie».

875  
di post

28. 8. 16

Ill<sup>mo</sup> - Signor Sindaco  
di S. Lorenzo di Savona

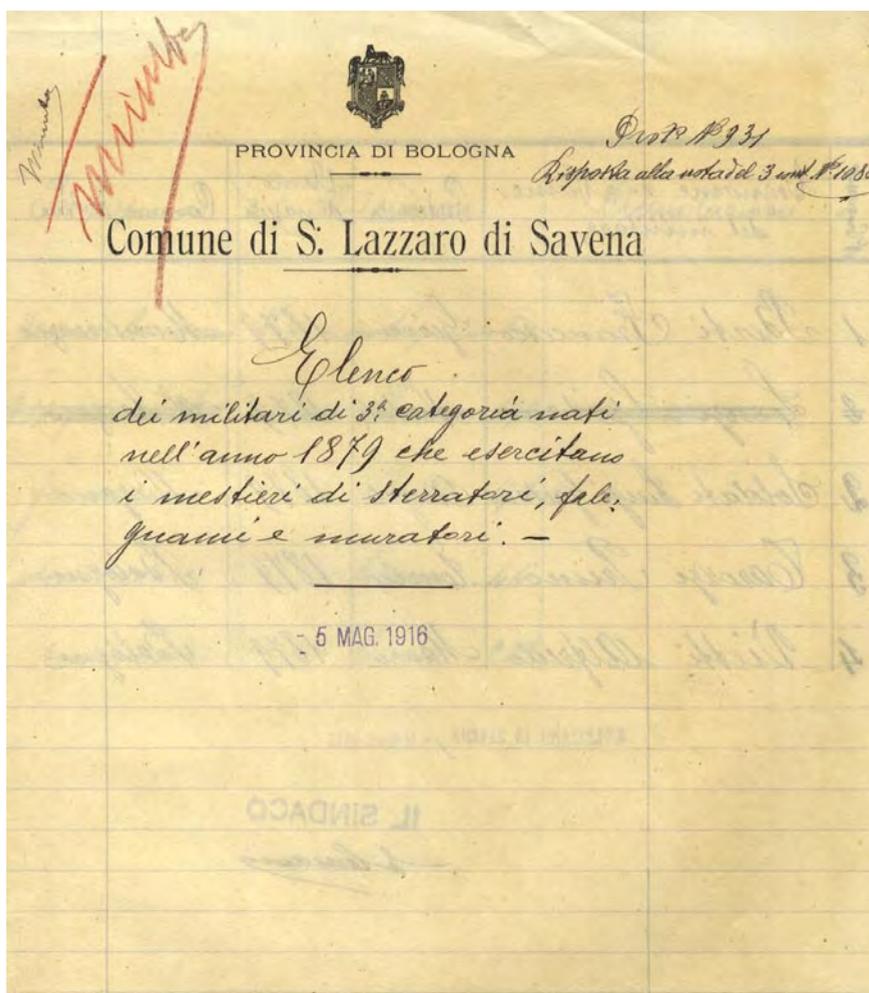
In risposta al foglio N° 1621 comunicato che il Soldato Selleri Armando, di questo Regg<sup>to</sup> alla 13<sup>a</sup> Compagnia, è andato disperso nel fatto d'arme del 7 Agosto per la presa di Gorizia e si è trovato prigioniero degli austriaci.  
La famiglia non stia in apprensione, che probabilmente presto, riceverà sue notizie.

Si ambirando ossequi

Il Colonnello Comandante del Reggimento  
Costa

Armando, però, affetto da grave dissenteria nel corso della prigionia, muore all'ospedale militare di Raska (Serbia) il 2 marzo 1917.

Tra il 1916 e il 1917, il carteggio relativo a «Leva e Truppe» non cambia registro. Si susseguono richieste di informazioni, comunicazioni sulla sorte dei soldati, elenchi di oggetti appartenenti ai soldati morti e recapitati come estrema drammatica consolazione alle famiglie. Colpisce che in tutti i casi, i soldati portassero con sé al momento della morte, una lettera, una cartolina, un pensiero per i propri cari. Ma la guerra continua e deve essere combattuta. Così il reclutamento si allarga. Si richiamano i soldati in congedo, gli idonei di 3° categoria, fino ai giovanissimi, i ragazzi del '99...



Comune di San Lazzaro di Savena, Elenco dei militari di 3° categoria nati nell'anno 1879 che esercitano i mestieri di sterratori, falegnami e muratori, 5 maggio 1916. Il militare Soldati Luigi Gaetano non avrebbe fatto ritorno a casa. Muore a Cormons (Friuli) a causa delle ferite riportate in battaglia il 10 luglio 1917.

N.º	Cognome e nome del militare	Patronità	Anno di nascita	Comune di leva	Professione	Residenza	Annotazioni
1	Berti Francesco	Giovanni	1879	Montebenzio	perpau beccaini	Frazione Sogocato 79	
2	<del>Longi Spetaco</del>	<del>Stefano</del>	<del>1879</del>	<del>San Lazzaro</del>	<del>1177 fornaciai, etc</del>	<del>San Lazzaro 14</del>	<del>in servizio</del>
3	Soldati Luigi Gaetano	Angelo	1879	Organo	fornaciaio	" Russa 141	
3	Carozzi Primo	Emilio	1879	Bologna	muratore	" Croara 44	
4	Vicchi Alipede	Mauro	1879	Bologna	muratore	" Casale 22	

S. LAZZARO DI SAVENA, - 5 MAG 1916

IL SINDACO

*S. Savano*

Il reclutamento non si ferma. Si arriva ai giovanissimi, ai ragazzi del '99. Riportiamo di seguito il registro di leva dei nati del primo trimestre del 1899. Tra i nomi elencati, Frontini non farà ritorno a casa. Ma molti di loro sono fratelli più giovani di soldati reclutati prima di loro, alcuni dei quali morti in battaglia...

Mojl. N. 43  
REGOLAMENTO SUL RECLUTAMENTO  
Modificato con la circolare n. 670 del 1911

N. 1 del Catal.  
(R. 1912)

Comune di S. Lazzaro di Sordana

Mandamento di BOLOGNA Circondario di BOLOGNA

## LISTA DI LEVA

### DEI GIOVANI NATI NELL' ANNO 1899

*1° quadrimestre*

Verificata dalla Giunta municipale addì 12 febbraio 1917  
con N. Ventiquattro iscritti.

La Giunta Municipale  
*Spataro*  
*Giusti*  
*A. Manzoni*



#### AVVERTENZE

1. — Nella colonna 2 il numero del ruolo comunale deve essere apposto soltanto nella lista di leva che rimane a disposizione dell'autorità comunale.
2. — Nella colonna 3 si indichi l'abitazione. Per i residenti all'estero si indichi lo Stato, la località e possibilmente l'abitazione.
3. — Per giovani aggiunti sulla lista perèbì mandati rivedibili in rassegna, si faccia menzione di questa circostanza nella colonna 4.
4. — Nella colonna 6 si ripetano, per ogni decisione, la data e le firme dell'ufficiale delegato in 2° e del commissario di leva.
5. — Per gli iscritti i quali rilasceranno l'atto di sottomissione per l'arruolamento per consegnare il passaporto, si prenda menzione di questa circostanza nella colonna 2.

N.B. — Del presente modello esistono fogli intermoli.

Miserio - Tip. Lit. Bevilacqua

NUMERI	COGNOME E NOME DELL' INSCRITTO	NASCITA E RESIDENZA E VARIAZIONI ALLA LISTA DI LEVA	INDICAZIONI PER GL' INSCRITTI DELL' ANTERIORE
1	2	3	4
N. d'ordine <b>1</b> (all'inciso della lista al Circondario)  N. d'ordine  (dopo la verificazione definitiva)  N. di estrazione  Id. in tutte lettere  N. _____ del ruolo matricolare comunale	<b>Umorati Mario</b>	Figlio di <b>Valentino</b> e della <b>Balarini Virginia</b> nato addì <b>23 febbraio 1899</b> nel Comune di <b>S. Lazzaro di Reno</b> Circondario di <b>Pologna</b> dimorante in <b>S. Lazzaro</b>	Classi di provenienza  Motivo del primo  Motivo del secondo
N. d'ordine <b>2</b> (all'inciso della lista al Circondario)  N. d'ordine  (dopo la verificazione definitiva)  N. di estrazione  Id. in tutte lettere  N. _____ del ruolo matricolare comunale	<b>Bernardi Edo</b>	Figlio di <b>Guido</b> e della <b>Busabbi Adolfo</b> nato addì <b>29 marzo 1899</b> nel Comune di <b>Pianoro</b> Circondario di <b>Pologna</b> dimorante in _____	Classi di provenienza  Motivo del primo  Motivo del secondo
N. d'ordine <b>3</b> (all'inciso della lista al Circondario)  N. d'ordine  (dopo la verificazione definitiva)  N. di estrazione  Id. in tutte lettere  N. _____ del ruolo matricolare comunale	<b>Bordoni Guido</b>	Figlio di <b>Virgilio</b> e della <b>Leggiani Emenegilda</b> nato addì <b>11 febbraio 1899</b> nel Comune di <b>S. Lazzaro di Reno</b> Circondario di <b>Pologna</b> dimorante in <b>S. Lazzaro</b> <b>20</b>	Classi di provenienza  Motivo del primo  Motivo del secondo
N. d'ordine <b>4</b> (all'inciso della lista al Circondario)  N. d'ordine  (dopo la verificazione definitiva)  N. di estrazione  Id. in tutte lettere  N. _____ del ruolo matricolare comunale	<b>Casali Aldo</b>	Figlio di <b>Raffaele</b> e della <b>Cavazza Ermia</b> nato addì <b>9 aprile 1899</b> nel Comune di <b>Pologna</b> Circondario di <b>Pologna</b> dimorante in _____	Classi di provenienza  Motivo del primo  Motivo del secondo

NUMERI	COGNOME E NOME DELL'INDICATO	NASCITA E RESIDENZA E VARIACIONI ALLA LISTA DI LEVA	INDICAZIONI PER GL'INDICATI DELLA ANTERIORE
1	2	3	4
N. d'ordine 5 (all'atto della lista al Circondario)	Cavicchi Ernesto	Figlio di <i>Mecangelo</i> e della <i>Stanzani Letizia</i> nato addì <i>25 marzo 1899</i> nel Comune di <i>S. Lazzaro S. Maria</i> Circondario di <i>Bologna</i> dimorante in <i>S. Lazzaro</i>	Classi di provenienza Motivo del primo
N. d'ordine (dopo la verificazione definitiva)			
N. di estrazione		Motivo dell'aggiunzione o della cancellazione	Motivo del secondo
Id. in tutte lettere			
	N. del ruolo matricolare comunale		
N. d'ordine 6 (all'atto della lista al Circondario)	Evangelisti Ernesto	Figlio di <i>Gregorio</i> e della <i>Robbi Aldeside</i> nato addì <i>7 marzo 1899</i> nel Comune di <i>S. Giorgio di Piano</i> Circondario di <i>Bologna</i> dimorante in <i>S. Lazzaro</i>	Classi di provenienza Motivo del primo
N. d'ordine (dopo la verificazione definitiva)			
N. di estrazione		Motivo dell'aggiunzione o della cancellazione	Motivo del secondo
Id. in tutte lettere			
	N. del ruolo matricolare comunale		
N. d'ordine 7 (all'atto della lista al Circondario)	Montini Francesco	Figlio di <i>Giuseppe</i> e della <i>Monti Ersilia</i> nato addì <i>29 marzo 1899</i> nel Comune di <i>Umbra</i> Circondario di <i>Lazio</i> dimorante in <i>S. Lazzaro</i>	Classi di provenienza Motivo del primo
N. d'ordine (dopo la verificazione definitiva)			
N. di estrazione		Motivo dell'aggiunzione o della cancellazione	Motivo del secondo
Id. in tutte lettere			
	N. del ruolo matricolare comunale		
N. d'ordine 8 (all'atto della lista al Circondario)	Casibini Alberto morto il 14 Aprile 1906	Figlio di <i>Innocenzo</i> e della <i>Alberovandi Maria</i> nato addì <i>17 febbraio 1899</i> nel Comune di <i>S. Lazzaro S. Maria</i> Circondario di <i>Bologna</i> dimorante in <i>S. Lazzaro</i>	Classi di provenienza Motivo del primo
N. d'ordine (dopo la verificazione definitiva)			
N. di estrazione		Motivo dell'aggiunzione o della cancellazione	Motivo del secondo
Id. in tutte lettere			
	N. del ruolo matricolare comunale		

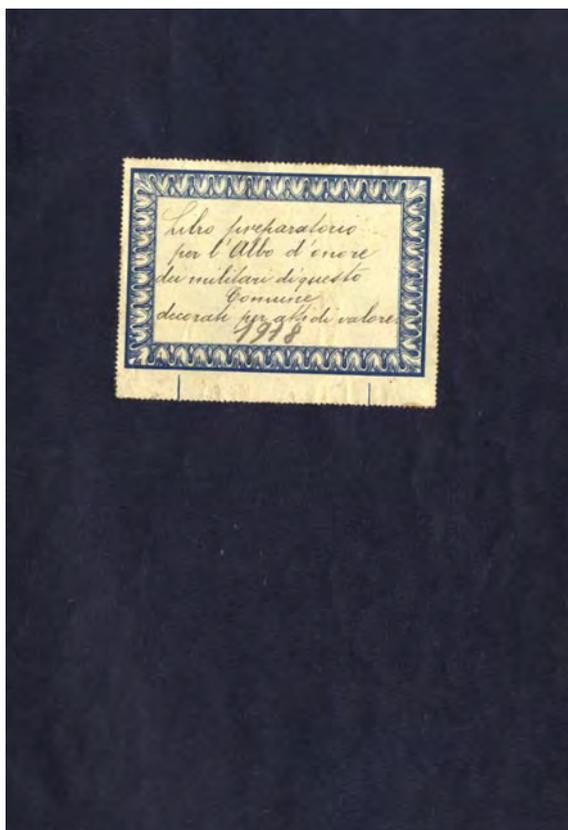
*Entrato al lavoro*

NUMERI	COGNOME E NOME DELL'ISCRITTO	NASCITA E RESIDENZA E VARIAMENTI ALLA LISTA DI LISTA	INDICAZIONE PER GL'ISCRITTI DEI ANTERIORI
N. d'ordine <b>13</b> (all'atto della lista al Circondario)	<i>Menarini Onofredo</i>	Figlio di <i>Fabrizio</i> e della <i>Lotti Viola</i> nato addì <i>15 marzo 1899</i> nel Comune di <i>Pianoro</i> Circondario di <i>Bologna</i> dimorante in <i>S. Lazzaro</i>	Classi di provenienza  Motivo del primo  Motivo del secondo
N. d'ordine			
(dopo la verificazione definitiva)			
N. di estrazione			
Id. in tutte lettere			
	N. del ruolo matricolare comunale		
N. d'ordine <b>14</b> (all'atto della lista al Circondario)	<i>Mingardi Mario</i>	Figlio di <i>Luigi</i> e della <i>Bigliani Rosa</i> nato addì <i>20 aprile 1899</i> nel Comune di <i>S. Lazzaro</i> Circondario di <i>Bologna</i> dimorante in <i>S. Lazzaro</i>	Classi di provenienza  Motivo del primo  Motivo del secondo
N. d'ordine			
(dopo la verificazione definitiva)			
N. di estrazione			
Id. in tutte lettere			
	N. del ruolo matricolare comunale		
N. d'ordine <b>15</b> (all'atto della lista al Circondario)	<i>Molinari Guido</i>	Figlio di <i>Demetrio</i> e della <i>Sabatini Fulgenzia</i> nato addì <i>17 febbraio 1899</i> nel Comune di <i>S. Lazzaro Nuovo</i> Circondario di <i>Bologna</i> dimorante in <i>S. Lazzaro</i>	Classi di provenienza  Motivo del primo  Motivo del secondo
N. d'ordine			
(dopo la verificazione definitiva)			
N. di estrazione			
Id. in tutte lettere			
	N. del ruolo matricolare comunale		
N. d'ordine <b>16</b> (all'atto della lista al Circondario)	<i>Orsini Adelmo</i>	Figlio di <i>Adolfo</i> e della <i>Serafini Cesira</i> nato addì <i>20 aprile 1899</i> nel Comune di <i>S. Lazzaro Nuovo</i> Circondario di <i>Bologna</i> dimorante in <i>S. Lazzaro</i>	Classi di provenienza  Motivo del primo  Motivo del secondo
N. d'ordine			
(dopo la verificazione definitiva)			
N. di estrazione			
Id. in tutte lettere			
	N. del ruolo matricolare comunale		

NUMERI	COGNOME E NOME DELL'ISCRITTO	NASCITA E RESIDENZA E VARIACIONI ALLA LISTA DI LEVA	INDICAZIONI PER GL'ISCRITTI DELLE ANTERIORI
X N. d'ordine 17 (all'inciso della lista al Circondario)	Pancaldi Giuseppe	Figlio di <i>Giuglielmo</i> e della <i>Francesca Regina</i> nato addì <i>5 aprile 1899</i> nel Comune di <i>S. Lazzaro S. Maria</i> Circondario di <i>Polegna</i> dimorante in <i>S. Lazzaro</i>	Classi di provenienza
N. d'ordine			Motivo del primo rima
(dopo la verificazio- ne definitiva)			
N. di estrazione			Motivo del secondo rima
Id. in tutte lettere			
	N. _____ del ruolo matricolare comunale		
N. d'ordine 18 (all'inciso della lista al Circondario)	Pantaleoni Calisto	Figlio di <i>Alfonso</i> e della <i>Giuglielma Luigia</i> nato addì <i>11 gennaio 1899</i> nel Comune di <i>Medicina</i> Circondario di <i>Smeta</i> dimorante in <i>S. Lazzaro</i>	Classi di provenienza
N. d'ordine			Motivo del primo rima
(dopo la verificazio- ne definitiva)			
N. di estrazione			Motivo del secondo rima
Id. in tutte lettere			
	N. _____ del ruolo matricolare comunale		
N. d'ordine 19 (all'inciso della lista al Circondario)	Pirardi Onofredo	Figlio di <i>Raffaello</i> e della <i>Emilia Cleofide</i> nato addì <i>25 febbraio 1899</i> nel Comune di <i>Sanarzo Tomita</i> Circondario di <i>Polegna</i> dimorante in <i>S. Lazzaro</i>	Classi di provenienza
N. d'ordine			Motivo del primo rima
(dopo la verificazio- ne definitiva)			
N. di estrazione			Motivo del secondo rima
Id. in tutte lettere			
	N. _____ del ruolo matricolare comunale		
X N. d'ordine 20 (all'inciso della lista al Circondario)	Pavaglia Onofredo	Figlio di <i>Raffaello</i> e della <i>Castaldini Emilia</i> nato addì <i>11 gennaio 1899</i> nel Comune di <i>S. Lazzaro S. Maria</i> Circondario di <i>Polegna</i> dimorante in <i>S. Lazzaro</i>	Classi di provenienza
N. d'ordine			Motivo del primo rima
(dopo la verificazio- ne definitiva)			
N. di estrazione			Motivo del secondo rima
Id. in tutte lettere			
	N. _____ del ruolo matricolare comunale		

NUMERI	COGNOME E NOME DELL' INSCRITTO	NASCITA E RESIDENZA E VARIACIONI ALLA LISTA DI LEVA	INDICAZIONI PER GL' INSCRITTI DELLE LEVE ANTERIORI
<p>X</p> <p>N. d'ordine 21 (all'inciso della lista al Circondario)</p> <p>N. d'ordine</p> <p>(dopo la verificazio- ne definitiva)</p> <p>N. di estrazione</p> <p>Id. in tutte lettere</p> <p>N. del ruolo matricolare comunale</p>	Rossi Calisto	<p>Figlio di <i>Guerrino</i> e della <i>Barbieri Felia</i> nato addì <i>21 gennaio 1899</i> nel Comune di <i>S. Lazzaro</i> Circondario di <i>Bologna</i> dimorante in <i>S. Laz- zaro</i></p> <p>Motivo dell'aggiunzione o della cancellazione</p>	<p>Classi di provenienza</p> <p>Motivo del primo riman-</p> <p>Motivo del secondo riman-</p>
<p>X</p> <p>N. d'ordine 22 (all'inciso della lista al Circondario)</p> <p>N. d'ordine</p> <p>(dopo la verificazio- ne definitiva)</p> <p>N. di estrazione</p> <p>Id. in tutte lettere</p> <p>N. del ruolo matricolare comunale</p>	Saliera Pietro	<p>Figlio di <i>Domenico</i> e della <i>Albertazzi Felicia</i> nato addì <i>20 marzo 1899</i> nel Comune di <i>Montevecchio</i> Circondario di <i>Bologna</i> dimorante in <i>S. Laz- zaro</i></p> <p>Motivo dell'aggiunzione o della cancellazione</p>	<p>Classi di provenienza</p> <p>Motivo del primo riman-</p> <p>Motivo del secondo riman-</p>
<p>X</p> <p>N. d'ordine 23 (all'inciso della lista al Circondario)</p> <p>N. d'ordine</p> <p>(dopo la verificazio- ne definitiva)</p> <p>N. di estrazione</p> <p>Id. in tutte lettere</p> <p>N. del ruolo matricolare comunale</p>	Santamaria Guglielmo	<p>Figlio di <i>Augusto</i> e della <i>Spola</i> nato addì <i>19 aprile 1899</i> nel Comune di <i>Lattarolo</i> Circondario di <i>Bologna</i> dimorante in <i>S. Laz- zaro</i></p> <p>Motivo dell'aggiunzione o della cancellazione</p>	<p>Classi di provenienza</p> <p>Motivo del primo riman-</p> <p>Motivo del secondo riman-</p>
<p>30 cent</p> <p>N. d'ordine 24 (all'inciso della lista al Circondario)</p> <p>N. d'ordine</p> <p>(dopo la verificazio- ne definitiva)</p> <p>N. di estrazione</p> <p>Id. in tutte lettere</p> <p>N. del ruolo matricolare comunale</p>	Torri Giuseppe	<p>Figlio di <i>Cesare</i> e della <i>Palmieri Emma</i> nato addì <i>28 febbraio 1899</i> nel Comune di <i>Daghi della Sente</i> Circondario di <i>Imprato</i> dimorante in <i>S. Laz- zaro</i></p> <p>Motivo dell'aggiunzione o della cancellazione</p>	<p>Classi di provenienza</p> <p>Motivo del primo riman-</p> <p>Motivo del secondo riman-</p>

All'indomani della fine del conflitto, si manifestava l'urgenza del ricordo dell'operato dei concittadini morti nel corso della guerra. E veniva compilato il Libro preparatorio per l'Albo d'onore dei militari di questo Comune decorati per atti di valore (1918). Non si può fare a meno di notare tra i nomi elencati quello di Gaetano Pilati. Nato alla Croara il 29 agosto 1881, socialista e antimilitarista, era stato chiamato alle armi. Perse il braccio sinistro per lo scoppio di una granata e fu insignito della medaglia d'argento. Deputato del Regno, fu ucciso dai fascisti nella notte tra il 3 e il 4 ottobre 1925, a Firenze.



COMUNE DI S. LAZZARO EL SEVERO

Libro preparatorio per  
l'Albo d'onore  
dei militari di questo Comune  
Decorati per atti di valore

Sabbatini Silvio

foglio di Pinerò e di Cordolupo  
Cercia nato a S. Lazzaro di  
Savona il 7 gennaio 1891

Caporale bombardiere

Medaglia di Bronzo.

assegnata al f. 10 del 1898

Motivazione

Comunicazione del

## Paioli Riccardo

figlio di Mario e di Archetti  
Anna. Nato a Castelfranco  
dell'Orsogna il 16 Gennaio 1891  
domiciliato in S. Lazzaro di S. Maria  
dal 26 novembre 1913

Soldato appartenente al 6° Regg.  
Ducaglioni

Medaglia di bronzo conferita alla vedova

### Motivazioni

"Dopo il fuoco intenso di fucileria  
e di mitragliatrici, dimostrava  
salma esemplare, rispondendo  
col fuoco ed incaricando i compagni  
per la lotta. Cadde colpito  
a morte."

Polso li 2 agosto 1915

Commissione del Maggiore  
Generale Comandante il Dist.  
di S. Maria di Belagna

## Bartocchi Raffaele

figlio di Antonio e di Anna  
Clementa. Nato a Orzano dell'Orsogna  
il 2 febbraio 1893, domiciliato  
in questo Comune dal 24 dicembre 1913

Soldato appartenente all'8° Regg.  
Caviglioglio da Forlì

Medaglia di bronzo conferita alla vedova

### Motivazioni

"Cadde eroicamente durante un  
attacco contro una batteria nemica"

Polso 25 agosto 1915

Commissione del Generale Felice  
Comandante l'8° Regg. Cav. da  
Forlì - Bologna

Grassi Felice

figlio di Giuseppe e di Gio.  
bellini Girolamo. Nato a Cremona  
dell' Emilia il 16 marzo 1874 qui  
domenicato del 1 novembre 1917

Argenteo appartenente al 49  
Regg<sup>ta</sup> fanteria

Medaglia d'argento all' M. M.

Motivazione

Non tolli impeto ed insubordinar  
suo i titoli con entusiastiche  
grida, lanciavasi all' assalto,  
facendosi nella breccia nemica  
si usò di estremo, il dico bravo per  
l'ardimento, merito castoro finto  
L'artiere del forte 6 agosto 1916

Comunicazione del Brigadier Gene-  
rale comandante il Reggimento Ar-  
tilleria di Bologna

Galliani Umberto

figlio di Cesare e di Laura Vir-  
genio. Nato in L. Fattore di  
Lavena il 1 maggio 1893

Sotto Comandante di Comandante appa-  
tenente al 48<sup>o</sup> Gruppo d'artilleria

Medaglia d'argento

Motivazione

Comandante di una sezione, sot-  
to il fuoco agguistato di artiglieria,  
na nemica, nonostante una gra-  
ve ferita riportata, restava al suo  
posto continuando a disimpegnare,  
se con calma e coraggio le sue man-  
dare, insubordinato e servente e re-  
sistendo di ricarsi al posto di ma-  
dazione, fino a quando non venne  
sostituito da altro ufficiale. Restò  
stava di restare in prossimità della  
sezione, anche dopo averne lasciato  
il Comando.

Dogliana, Gorizia 8 aprile 1916

Comunicazione del Ministero della  
Guerra Roma.

## Mandrioli Giulio

Corrente appartenente al 55 Regg<sup>o</sup>  
fanteria

Medaglia di bronzo alla spina

### Motivazione

"Ragionata spontaneamente la se-  
stione un'unità, concorreva con  
stanco alla sistemazione della difesa  
della medesima, sprezzante del perico-  
lo, sotto il suo fuoco nemico bastonava  
ordini feroci, cadde martiricamente pe-  
rto. Sorbiata (Gorizia) 14 agosto 1916"

Commissione del Comento Colocolla  
Comandante al 55 Regg<sup>o</sup> fanteria

## Pilati Gaetano

di Piche e di Bucanelli Addele  
Nato a Lussino il 29 agosto 1881

Sergente nel 106<sup>o</sup> Regg<sup>o</sup> fanteria

Medaglia d'argento

### Motivazione

"Nelle giornate dal 9 al 12 febbraio  
1917, durante il combattimento, por-  
tò con intelligenza e valore, il suo  
fuso sparato nel addevere il compito  
appostato, dando un'ottima l'azione  
però di carattere di ardimento e di  
altissime qualità militari."

L. Marco 9-15 febbraio 1917.

Commissione del Ministero  
della Guerra.

## Boschi Mario

di Mattinichiano e di Masette  
futura, nato a Castenedo il 15 mar-  
to 1898, qui domiciliato dal 27  
novembre 1909.

Sortite appartenente al 90°  
Distagione Genio

### Medaglia d'argento

#### Motivazione

Provato della gravità e del  
valore dell'incarico affidatogli, in-  
ferente dal suo patriottismo ferace  
non risparmiò incalcolabili parole  
abstrattive e l'esempio costante in  
sua vita e speso del periodo bellico  
e all'epoca del bombardamento di in-  
dignità da possedute nuove degli  
ampio un tracco di volte in con-  
fesso immaginandole con le donne  
le loro honorabili di fede con un  
fante, ebbene le sue qualità.  
Bona di Guerra agosto 1911

Comunicazione del Comandante  
il 21 Distagione Genio.

## Mingbetti Carlo

di Curcio e di Kapador, italiano  
nato a Curcio il 15 settembre 1898  
il 4 marzo 1909 e qui domiciliato  
dal 16 luglio 1911

Caporale di S.P. con Licenza  
(n. m.) 91772 di M. S. S. S.

### Medaglia di bronzo

Provato la propria comparsa di guerra, e infatti  
che il numero aveva riflettuto la prima linea,  
volontariamente e spesso per essere con un  
esemplare in un punto avanzato della  
linea. Dopo la comparsa, riprendeva, riprendeva  
al punto iniziale dell'attacco e alla fine degli  
anni avveniva. Durante il compimento di  
tale servizio, ricorrendo in una battaglia  
numerica, comparsa con esse una  
volontà bella, col lavoro di bronzo,  
provando profumarsi altri, per cui era  
sufficiente, e riportando per altri in  
1911 per il servizio svolgendo dell'opera  
Med. Bronz. 15/11 giugno 1911

Faccarelli Pietro

di fu Luigi di Pietro Fatti, nato  
in S. Lorenzo di S. Maria il 1. 9. 1770  
e qui domiciliato bello ueneto.

Caporal del 5° Reg. Piemontese  
di Granagria Piemontese

Medaglia d'Argento

Motivazione

Motivazione di un pugno perfetto fatto  
a piedi uniti nel numero di una pugno  
intenzionalmente battuto del fuoco avverso  
accertato che un fucile aveva ucciso  
il soldato, un corrente del gran fucile  
di staccare per essere il ucciso.  
Inoltre bello fucile e riportato a piedi  
uniti, altrettanto equamente a piedi  
uniti, ed esplicito al fucile della  
battuta, trovando per il ucciso e fucile  
e fatto ucciso al pugno perfetto.  
Napoli, Regno, il 1. 9. 1770.

Comandante del 5° Reg. Piemontese

Trascari Augusto

di fu Pietro Fatti, nato in S. Lorenzo di S. Maria il 1. 9. 1770  
Pietro Fatti e domiciliato in S. Lorenzo di S. Maria il 1. 9. 1770

Soldato del 67° Reg. Piemontese del 1770

Medaglia di Bronzo

Motivazione

Esposizioni ad una linea di ucciso  
perché grande, davanti un buon  
ripiegamento di questo bello ucciso di  
vittoria, tanto prova di singolare  
valore, prima di lasciare il posto unito  
ripiegando ancora una volta col fucile  
della propria arma a quella di mano,  
che in buon numero ucciso, e  
nel coraggio suo atto bello la  
vita, colpito da una granata  
ucciso.

Napoli (Reg. Napoli) 10 Giugno 1770

Comandante del 67° Reg. Piemontese

## Ovoni Omedeo

di Gortina, cl. 1891, soldato del 78.  
fabbrica n. 3860 matricola, nato al  
Cortina Monti, fornito in L. 1890

### Medaglia di Bronzo

#### Motivazioni

« Primo sempre dove maggiore  
era il pericolo, contribuiva alla  
cattura di mitragliatrici nemiche  
e di altro materiale di guerra,  
si distinguere, anche per fermezza  
e coraggio nel far sgomberare  
e s'arrischiò dalle caverni  
causando a far numero prigionieri  
ieri » Carlo 23-24 maggio 1917

Compimento n. 37874 - Reg. C. n. 315  
dignità 101 guerra A.M. 7/18 15/1917



## *Gli Autori*

**Giovanni Bettazzi.** Per parte di madre sanlazzarese da sei generazioni, è da sempre appassionato di cultura e storia locale. Ha pubblicato diversi contributi nei «Quaderni del Savena» e fa parte del Comitato per lo studio e la ricerca sul territorio di San Lazzaro di Savena. Collabora a mostre, iniziative culturali e laboratori per le scuole.

**Manuele Franzoso.** Vive da sempre a San Lazzaro di Savena. Laureato in Scienze Storiche nel 2016 alla Facoltà di Lettere e Beni culturali dell'Università di Bologna, è specializzato negli studi di storia dell'Italia contemporanea e sulle riviste clandestine antifasciste fino al 1926. Lavora come educatore di sostegno per le scuole primarie del Comune di Bologna e dal 2014 dirige il Centro storico-culturale «Sandro Pertini» di San Lazzaro.

**Fiamma Lenzi.** Da molti anni si occupa di gestione e valorizzazione del patrimonio culturale, con particolare riguardo alle testimonianze archeologiche nella loro interconnessione con il territorio. È stata ed è tuttora responsabile scientifica di numerosi progetti nazionali ed europei ed ha al suo attivo oltre un centinaio di articoli, saggi, testi sui temi dei beni culturali e dei musei regionali nonché su diversi aspetti della storia locale. Suoi contributi sono editi nei «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei».

**Loriano Macchiavelli.** Scrittore. Ha pubblicato e pubblica con i maggiori editori italiani e stranieri. Dai suoi romanzi sono state tratte numerose serie televisive. Ha scritto per il teatro e sceneggiature per la televisione. Ha scritto numerosi romanzi in collaborazione con Francesco Guccini.  
Continua a scrivere.

**Mauro Maggiorani.** Libero docente di Storia all'Università di Bologna, funzionario alla Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Emilia-Romagna, direttore dell'Archivio di Stato di Forlì-Cesena. Autore di saggi sulla sinistra italiana, la storia dell'Unione europea e la storia del Novecento

in ambito bolognese, ha pubblicato anche romanzi, poesie e testi teatrali. Giornalista pubblicista, dirige il trimestrale «Resistenza e nuove resistenze». Dalla fondazione al 2018 ha diretto la rivista «Quaderni del Savena».

**Pier Luigi Perazzini.** Studioso e ricercatore, da molti anni si occupa di storia, ambiente e tradizioni locali bolognesi, in particolare del territorio di San Lazzaro di Savena. È socio corrispondente della Deputazione di Storia Patria, collaboratore del Comitato per lo studio e la ricerca sul territorio di San Lazzaro di Savena e aderisce al Centro Studi sulle ville e il paesaggio storico del bolognese. Ha pubblicato diversi saggi su periodici e opere monografiche.

**Marianna Puscio.** Laureatasi in Filosofia presso l'Università degli Studi di Bologna e poi in Archivistica e Biblioteconomia presso l'Università degli Studi di Macerata, è bibliotecaria e archivista del Comune di San Lazzaro dal 2006. È referente per le collezioni della Mediateca di San Lazzaro, per l'Archivio storico comunale «Carlo Berti Pichat», caporedattore dei «Quaderni del Savena» e coordinatrice del Comitato per lo studio e la ricerca sul territorio di San Lazzaro di Savena.



## Quaderni del Savena

I Quaderni del Savena ospitano studi inerenti la realtà storica, sociale, ambientale, politica ed economica di San Lazzaro e delle comunità che si affacciano sulle vallate del Savena e dell'Idice. Nata per valorizzare il territorio, letto e interpretato nel contesto culturale dell'area metropolitana bolognese, la rivista viene pubblicata in versione elettronica e cartacea.

### **Introduzione**

di Isabella Conti

### **Appunti su Mario Agnoli**

di Mauro Maggiorani

### **San Lazzaro tra indipendenza e sudditanza in epoca napoleonica**

di Manuele Franzoso

### **San Lazzaro dipinta: luoghi della pittura, pittura dei luoghi**

di Fiamma Lenzi

### **Pompilio Mandelli a San Lazzaro**

Un ricordo di Giovanni Bettazzi

### **Il cerchio di gesso**

Racconto di Lorian Macchiavelli

### **La guerra 1915-18 nel Carteggio amministrativo dell'Archivio storico «Carlo Berti Pichat»**

di Marianna Puscio